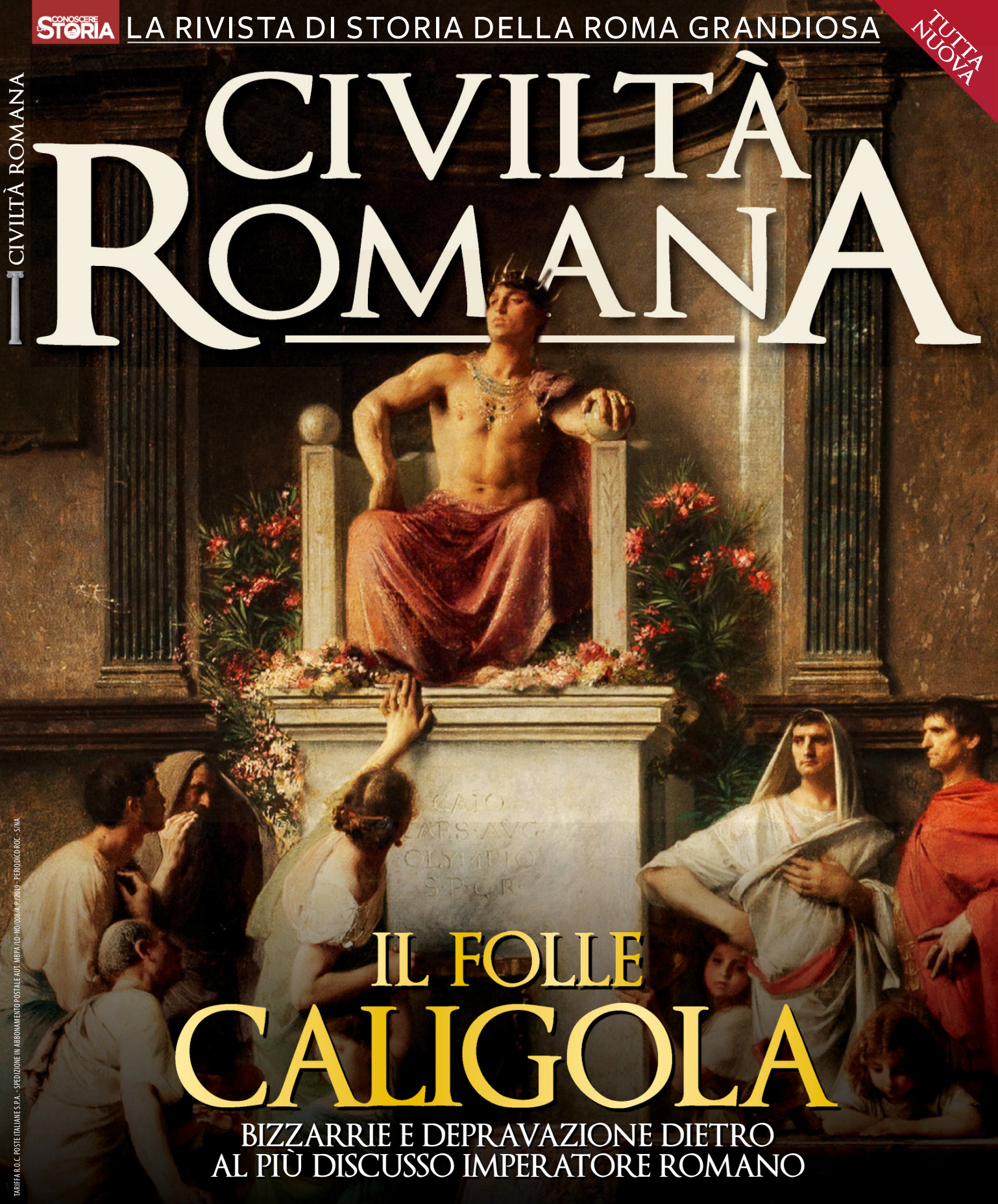
CONOSCERE LA STORIA

LA RIVISTA DI STORIA DELLA ROMA GRANDIOSA

TUTTA NUOVA

CIVILTÀ ROMANA

CIVILTÀ ROMANA



IL FOLLE CALIGOLA

BIZZARRIE E DEPRAVAZIONE DIETRO AL PIÙ DISCUSSO IMPERATORE ROMANO

IL GENIO DI ARCHIMEDE

La matematica contro l'esercito romano

NUOVE SCOPERTE

La vasca delle meraviglie di San Casciano dei Bagni

L'ASCESA DI CORNELIO SCIPIONE

Come cambiò il destino della II Guerra Punica

Sprea EDITORI

TARIFFA R.O.C. POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AUT. MBPA/LO-NO/008/P.2019 - PERIODICO ROC - S/NA

IN EDICOLA

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/conoscerelastoria
disponibile anche in versione digitale

EDITORIALE

di Pasquale Barile

LO STRANO DESTINO DI CALIGOLA

L'epopea dell'antica Roma è disseminata di figure leggendarie che, in modi diversi, hanno segnato il corso della storia romana. Di sicuro, un posto particolare è riservato a Caligola, figlio di Germanico e Agrippina, che a causa della prematura dipartita dei legittimi eredi al principato di Augusto si ritrova ad essere il nuovo *primus inter pares* di Roma. La sua ascesa al potere sembrava poter prolungare la pax romana instaurata da Augusto; tuttavia, la sua condotta si rivelò ben presto sciagurata e dissennata. Il suo nome è diventato sinonimo di eccessi, tirannia e follia; le storie tramandate dagli stessi romani sulle sue azioni raggiungono spesso l'estremo, mescolando realtà e mistificazione, lasciando alle generazioni successive l'arduo compito di discernere la verità dalla fiction. Gli storici romani condannano senza possibilità di appello il breve principato di Caligola: la sua autoproclamazione a divinità, i suoi atti impulsivi e il suo disprezzo per le tradizioni politiche romane lo hanno reso oggetto di critiche aspre. Tuttavia, recenti studi potrebbero riabilitare, almeno parzialmente, l'immagine di un tiranno folle e depravato consegnataci dalla storia. Infatti, le fonti su di lui provengono principalmente da autori di epoca successiva, che potrebbero aver esagerato o distorto la sua figura per motivi politici o per accrescere il proprio prestigio letterario; oggi parleremmo di vere e proprie fake news. Un brillante articolo del prof. Livio Zerbini, docente di storia romana all'università di Ferrara, ci aiuterà a far luce su questo personaggio controverso. Nessun dubbio invece sulla figura di Archimede, il geniale matematico siracusano che, durante la Seconda guerra punica, tenne sotto scacco le legioni romane. Le sue invenzioni riuscirono a rallentare l'assedio dei romani che, ebbero la meglio, solo grazie all'inganno. Sempre legata alla leggendaria rivalità con i Cartaginesi è legata la figura di Publio Cornelio Scipione che, grazie alla conquista di Nova Carthago e alla sua clemenza nei confronti dei prigionieri, diede una svolta al conflitto, iniziando anche la sua ascesa politico-militare che raggiungerà il suo culmine nella battaglia di Zama. Di straordinaria bellezza sono invece i recenti ritrovamenti a San Casciano dei Bagni, dove gli scavi presso un complesso rituale di guarigione etrusco-romano sta restituendo dei veri e propri capolavori dell'arte antica. Infine, uno spaccato di vita che va dall'Egitto a Roma, dopo 3500 anni restituisce l'immagine di un mondo estremamente attuale.
Bon voyage!

SOMMARIO

32

di LIVIO ZERBINI

FINESTRA SU POMPEI

06 NUOVE SCOPERTE NELLA REGIO IX

Gli scavi ancora in corso nella Casa hanno riportato alla luce inedite iscrizioni elettorali di un candidato alla carica di edile nelle elezioni che si stavano svolgendo prima dell'eruzione.

GLI OGGETTI RACCONTANO

12 UN ELMO SIMBOLO DI GLORIA E CORAGGIO

Tornato alla luce nel 1955 insieme ad altri reperti nei pressi del villaggio serbo di Berkasovo l'elmo cosiddetto "Berkasovo I" è senz'altro uno dei più iconici e celebri della tarda antichità.

NUOVE SCOPERTE

16 LA TOMBA DEL CERBERO A GIUGLIANO

Durante i lavori di completamento del sistema idrico è stata scoperta una tomba di epoca ellenistica perfettamente conservata con affreschi che illustrano una delle "fatiche" di Eracle.

LA VOCE DEI ROMANI

20 LA DECADENZA DA ROMA ALL'EGITTO

Il confronto fra le satire romane e un testo egizio restituiscono un mondo sorprendentemente simile e straordinariamente "attuale", incentrato sulla paura dell'altro e la decadenza sociale.

RUBRICHE

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it
PEFC/18-31-379

Stampata su carta
HOLMEN
con fibra vergine proveniente da foreste sostenibili
holmen.com/paper

Civiltà Romana è una rivista a basso impatto ambientale

24 UN COLD CASE DI 2000 ANNI FA
La corazza di un legionario racconta la disfatta romana nella selva di Teutoburgo.

32 CALIGOLA
Una nuova visione riabilita in parte l'imperatore che passò alla storia come un pazzo furioso e depravato.

42 L'ASCESA DI SCIPIONE
L'assedio e la conquista di Nova Carthago diedero slancio alla vittoria romana durante la Seconda Guerra Punica.

50 CITTADINI DI ROMA
La cittadinanza romana garantiva diritti e tutela, coma la partecipazione alla vita politica.

60 ARCHIMEDE
Il geniale matematico siracusano progettò una serie di macchine da guerra che permisero di resistere all'assedio romano.

70 NUOVE SCOPERTE A SAN CASCIANO DEI BAGNI
La "vasca delle meraviglie" ha restituito bronzi e statue di marmo di magnifica fattura.

70 di ALESSANDRA RANDAZZO

60 di STEFANIA TOSI

50 di CHIARA RIZZATTI

42 di GIUSEPPE CASCARINO

24 di ELENA PERCIVALDI

NUOVE SCOPERTE NELLA REGIO IX

ANCHE NELL'ANTICA ROMA IL SOSTEGNO ELETTORALE PASSAVA DALLE ATTIVITÀ COMMERCIALI

Iscrizione elettorale in rosso indicante il candidato Aulo Rustio Vero

Gli scavi ancora in corso nella Casa IX, 10, 1 hanno riportato alla luce inedite iscrizioni elettorali di un candidato alla carica di edile nelle elezioni cittadine che si stavano svolgendo prima dell'eruzione. Si tratta di un esempio di ciò che nel gergo politico erano i programmata elettorali, cioè le iscrizioni dipinte in rosso su abitazioni o edifici pubblici che sempre attirano e incuriosiscono i turisti per le strade di Pompei. Il candidato in questione, supportato all'interno della domus, è AULO RUSTIO VERO e su una parete della casa si legge: A.R.V. AED. / D.R.P. OVF | *A(ulum) R(ustium) V(erum) aed(ilem), d(ignum) r(ei) p(ublicae), o(ro) v(os) f(aciatis)*. "Vi prego di eleggere Aulo Rustio Vero edile, degno dello stato".

L'abbreviazione O.V.F. (*Oro Vos Faciatis*), "vi prego di farlo, di votarlo" è un invito ed esortazione a chi leggeva la scritta, così come l'acronimo D.R.P., *Dignum Rei Publicae*, degno della cosa pubblica, una virtù imprescindibile per un candidato. Particolare, ma non certo rara a Pompei, è anche l'iscrizione – o, meglio, le iniziali incise A.R.V. – ritrovata sul *catillus*, cioè la parte superiore mobile della macina del panificio limitrofo all'ambiente di cui parliamo, e formata da lettere dipinte con la stessa tintura color porpora dei programmata elettorali. Benché sigle (di appartenenza) incise sui catilli delle macine rinvenute a Pompei siano fre- »

Foto completa del larario domestico con serpenti agatodemoni in stucco e altare con offerte votive.

GLI DÈI DELLA FAMIGLIA

Così come si celebravano i grandi dèi olimpici, i cittadini romani celebravano devotamente i culti domestici. La religione romana annovera addirittura tre specie di dèi familiari: i Penati, i Lari, i Genii. Queste divinità minori, avevano diversi spazi riservati all'interno dell'abitazione, vivevano accanto agli uomini ed erano una presenza invisibile. Grazie alle numerose testimonianze pompeiane conosciamo bene i loro spazi domestici, chiamati comunemente "larari", anche se sarebbe più corretto indicarli come *sacella* o *aediculae*. Tra le divinità domestiche le meglio definite sono i Penati, *Penates*, gli dèi del *penus*, il vano delle provviste. In origine erano dèi dai tratti indistinti; le figure pompeiane, spesso dipinte, fanno invece riferimento ai grandi dèi del pantheon romano come Fortuna, Mercurio, Venere, ecc. I Lari vegliavano invece sullo spazio esterno, sugli schiavi, sulla proprietà agricola e sui crocevia. Il *Lar familiaris* è il nume del focolare domestico e spesso si confonde con i Penati. I Lari domestici avevano sembianze di due giovinetti vestiti con corte tuniche che danzavano e innalzavano recipienti a forma di corno colmi di vino. Il culto dei Penati si celebrava ogni giorno di fronte al focolare domestico. Il padrone di casa, al momento del pasto serale, offriva loro della farina e un pizzico di sale che gettava tra le fiamme.

LA PARTE DIVINA DELL'UOMO
Il genio era un dio legato all'umanità di cui rappresentava una sorta di potenza generativa. Nell'immagine, un genio domestico in atto di sacrificio recentemente scoperto a Pompei.

quenti, soltanto in un caso si conoscono iniziali dipinte ma non incise e si tratta delle iniziali di C. Giulio Polibio sul catillo della macina nella Casa dei Casti Amanti sulla Via dell'Abbondanza.

CHI ERA IL CANDIDATO?

Aulo Rustio Vero era un notabile del quale si aveva già notizia, sempre attraverso altre iscrizioni elettorali, e conosciuto per la sua carriera politica. All'interno della città si leggono programmata elettorali che lo supportano come candidato edile e come duoviro. La sua candidatura doveva riscuotere un certo consenso se a supportarlo fu personalmente T. Claudius Verus, forse discendente di liberti imperiali e duoviro per l'anno 61/62 d.C., e probabilmente riuscì anche ad avere l'appoggio personale del collega C. Giulio Polibio, altro personaggio noto di Pompei, con il quale fu duoviro nel 73 d.C., sei anni prima dell'eruzione. Non deve destare meraviglia che un'iscrizione elettorale a sostegno di un candidato si trovi all'interno di un ambiente commerciale come il panificio della Regio IX, 10, 1, poiché, allora come oggi, il sostegno elettorale passava anche dall'appoggio delle attività commerciali e delle corporazioni a cui queste facevano riferimento: il fornaio sosteneva il candidato e coinvolgeva nel supporto i clienti e coloro che frequentavano il forno.

Nello stesso ambiente dove sono state riscoperte le iscrizioni elettorali, in una delle pareti è riapparso un larario con grandi serpenti agatodemoni (demone buono, simbolo di prosperità e buon auspicio) realizzati in stucco rilevato e dipinto; su un piccolo altare in muratura vicino al larario sono stati individuati dei reperti archeobotanici riconducibili a una probabile offerta votiva. L'offerta e i resti organici carbonizzati sono costituiti da fichi e datteri e numerosi sono i resti frammentari di noccioli di oliva, pigne e pinoli utilizzati come materiale combustibile.

Il rito è stato infine sigillato con un uovo, posto per intero sull'alta-

MACINATURA E PANIFICAZIONE
Mulino e panificio sono connessi perché il luogo di produzione della farina e quello della lavorazione sono parte di uno stesso processo di produzione. Il panificio di Pipidio Prisco a Pompei, scavato negli anni '20.

rino in muratura e poi coperto con una tegola.

GLI DÈI DELLA CASA

All'interno delle abitazioni pompeiane è ricca la presenza di piccoli spazi cultuali distribuiti nei vari ambienti della casa: anche la casa ha i suoi dèi che la proteggono e vi dimorano.

Il *sacellum* domestico, meglio conosciuto come *lararium*, appare su un fondo bianco in cui si inserisce un altarino in muratura. Sulla sinistra è affrescato un serpente barbato che si direziona verso un'edicola rettangolare dipinta con all'interno il Genius togato che, con cornucopia e patera (una bassa scodella senza orlo spesso con rialzo centrale), compie libagioni presso un altare circolare. Ma chi è il Genius? Il nome è certamente derivato dalla radice gen-, "generare". Si tratta di un dio legato all'umanità, ogni uomo ha il suo, ed è una sorta di potenza generativa dell'uomo, un suo protettore individuale; è la parte divina della natura umana. Nel culto domestico si usa »

I Panifici di Pompei

I panifici, *pistrina*, erano numerosi a Pompei, se ne contano 35 e dovevano sfamare una popolazione che si attestava, in età romana, tra le 8mila e le 12mila unità. Alcune attività, tra i prodotti di panificazione, avevano come specialità anche numerosi dolci. Caratteristici i forni, base essenziale per la cottura, che nulla hanno da invidiare ai forni moderni, soprattutto perché esteticamente molto simili a quelli di molte pizzerie. La camera di tiraggio era posta come avancorpo rispetto alla camera di combustione; inoltre, mulino e panificio erano connessi, perché il luogo di macinazione della farina e di lavorazione facevano parte di uno stesso processo di produzione. Questo passaggio avveniva tramite delle macine in pietra lavica che servivano alla molitura del grano e fatte girare a forza di braccia o tramite l'impiego di asini. Queste sono formate da due elementi: una inferiore a forma di cono e fissa (*meta*) e una superiore a forma di clessidra e mobile (*catillus*) che, tramite attrito, riducevano i chicchi in farina. Questa, una volta pronta, era impastata con l'acqua, grazie a un'apposita macchina "impastatrice", molto simile alle macchine moderne, ma naturalmente funzionante a mano. La pasta, successivamente, veniva lavorata su appositi banchi per dare la forma al prodotto, generalmente pane dalla forma rotonda, a spicchi rilevati. Il pane se non era venduto direttamente dall'esercizio commerciale veniva prodotto su commissione oppure venduto all'ingrosso o tramite venditori ambulanti, detti *libani*. Il costo di una forma si aggirava intorno ai 2 assi.

IMMAGINE PRIMITIVA
Le più antiche rappresentazioni del Genius lo vedono nelle vesti di un serpente arrotolato su sé stesso. Nell'immagine, un genio "primitivo" rinvenuto di recente a Pompei.

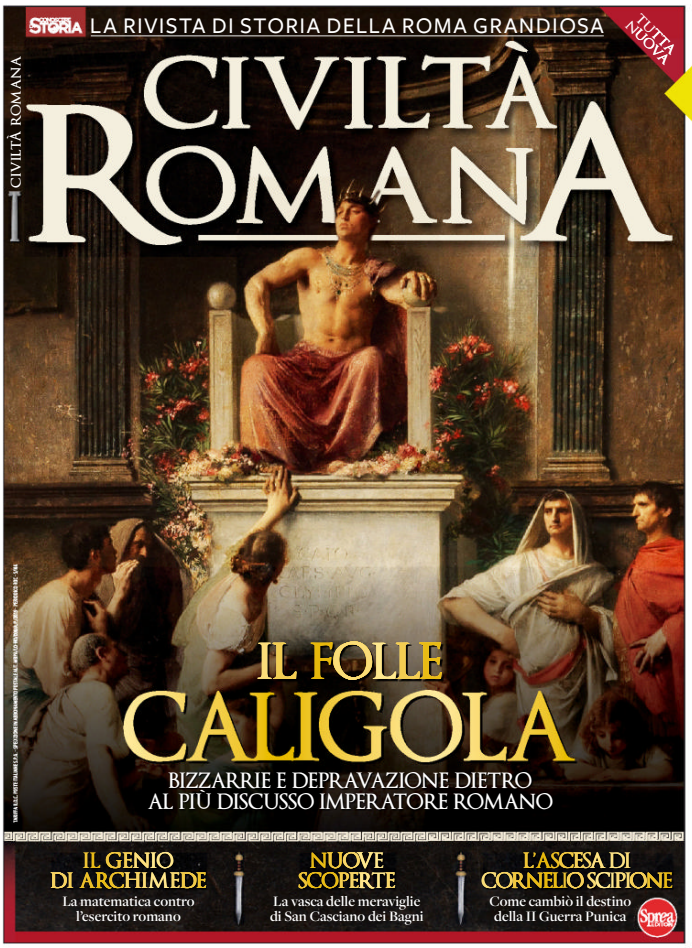
rendere omaggio al genius del padre di famiglia, mentre gli schiavi giurano nel nome del genius del padrone. Ancora, nel giorno del compleanno (*dies natalis*), ognuno celebra la festa del proprio genius. Nei dipinti dei larari, Pompei ne offre una quantità notevole per diversi confronti, il genius è rappresentato in due diverse forme, una antropomorfa con toga, l'altra più primitiva, in cui si dà forza al carattere ctonio e lo si mostra come un serpente che snoda le sue spire.

La *domus* che ospita questo bel larario è la casa IX, 10, 1, scavata parzialmente nei primi anni dell'Ottocento, quando si misero in luce gli ambienti prospicienti via di Nola, e occupa l'area nord-occidentale dell'insula. L'impianto architettonico ripropone la sequenza canonica di fauces-atrio-tablino impostati sullo stesso asse longitudinale prospettico. L'area alle spalle del tablino, forse con grande peristilio, non è stata ancora messa in luce ed è oggetto degli scavi ora in corso. La presenza costante di travertino, un calcare compatto estratto dalla zona delle sorgenti del fiume Sarno, associato alla tecnica muraria denominata "a telaio" e unitamente all'omogeneità del materiale edilizio utilizzato in tutta la casa, induce a inquadrare l'impianto più antico della *domus* in un'epoca compresa tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.

ABBONATI

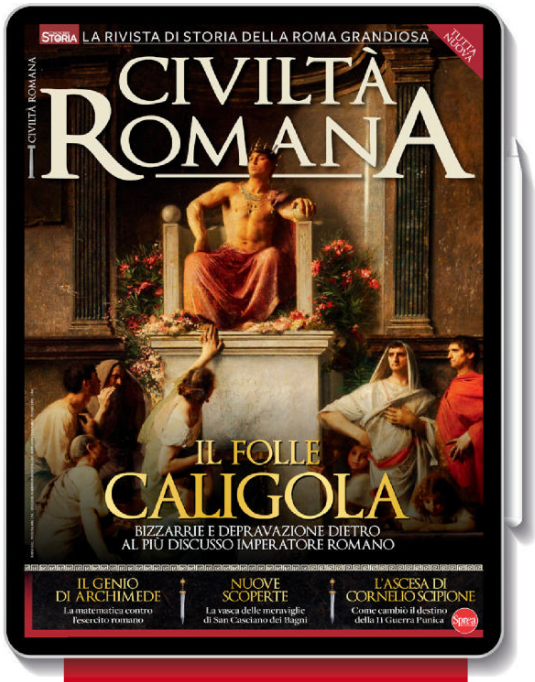
ALLA TUA RIVISTA PREFERITA

LA RICEVI A CASA APPENA STAMPATA



CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H

Posteitaliane Posta PremiumPress



Con l'abbonamento cartaceo la versione digitale è in **OMAGGIO**!

Riceverai 4 numeri a soli

20,90€

invece di ~~31,60€~~

DISPONIBILE ANCHE SOLO IN VERSIONE DIGITALE

Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/civiltaromana

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

UN ELMO SIMBOLO DI GLORIA E CORAGGIO

L'ICONICO ELMO DI BERKASOVO INCARNA IL RANGO ELEVATO E L'ECCEZIONALE CARISMA RAGGIUNTO DAGLI UFFICIALI DI CAVALLERIA NELL'ESERCITO ROMANO TARDO-ANTICO

Tornato alla luce nel 1955 insieme ad altri reperti nei pressi del villaggio serbo di Berkasovo, non lontano da quella che un tempo era Sirmio (odierna Sremska Mitrovica) nella provincia della *Pannonia secunda*, l'elmo cosiddetto "Berkasovo I" è senz'altro uno dei più iconici e celebri della tarda antichità. La sua datazione si colloca intorno al primo quarto del IV secolo d.C. e ben rappresenta, per quanto nella versione di extra-lusso, una delle tipologie di protezione del capo più diffuse nell'esercito romano tardo imperiale, il cosiddetto *ridge helmet* o elmo ad arco. La denominazione deriva dalla banda centrale rialzata che unisce le diverse piastre (due o quattro a seconda dei modelli) della calotta di ferro che lo compongono. Nel caso del Berkasovo I, le piastre sono quattro, saldate tra loro tramite rivetti e sormontate da un'elaborata cresta metallica; la parte frontale presenta un paranaso a forma di "T", quella posteriore un paranuca collegato alla calotta da ganci e fibbie. L'elmo è completato ai lati da due paragnatidi (o paraguance) applicate tramite inserti di cuoio, strisce di metallo e rivetti. Nella stessa località serba è stato trovato anche un secondo esemplare di elmo simile (denominato "Berkasovo II"), ma con calotta di ferro formata da due piastre, cresta decorata con piccole sfere e paragnatidi avvolgenti e rivettati. Entrambi sono molto ricchi: la struttura portante è infatti rivestita da sottili lamine d'argento dorato; il primo però è più spettacolare perché presenta la calotta, la cresta, il paranuca e i paraguance decorati con gemme di pasta vitrea di diverso colore, originando un sapiente gioco cromatico finalizzato non solo a ostentare status e ricchezza, ma a conferire al manufatto e a chi lo indossava un aspetto maestoso e splendido.

DA DURA EUROPOS AL RESTO DELL'IMPERO

Elmi di questo tipo fanno la loro comparsa nell'esercito imperiale alla fine del III secolo su influenza orientale, trovando la loro origine lungo i turbolenti confini che separavano l'Impero romano da quello dei persiani Sasanidi. Il "prototipo" è stato individuato in un elmo del III secolo ritrovato a Dura Europos, città dell'odierna Siria che ospitò dal 115 al 256 un accampamento di *vexillationes* (cavalleria)

ARGENTO E PIETRE PREZIOSE
L'elmo "Berkasovo I", conservato a Novi Sad (Serbia) presso il Museo della Vojvodina, è realizzato in ferro, rivestito in argento dorato e decorato con gemme di pasta vitrea di vario colore.

legionarie e unità ausiliarie: si tratta di un modello che presenta, rispetto a quelli diffusi allora nell'impero, alcune significative differenze tra le quali, appunto, la struttura non più a calotta unica ma suddivisa in due o quattro placche, e la presenza di un'alta banda centrale. Due le tipologie principali di elmi ad arco documentati, l'una più leggera, con paragnatidi stretti, l'altra più pesante con paraguance più ampie e nasale a "T" (quest'ultimo un'innovazione introdotta su influsso degli elmi "barbarici"). Un'ulteriore suddivisione tipologica si ha a seconda del numero di placche, che variano da due a quattro: nel primo caso, gli elmi appartengono al "tipo Intercisa" (dall'omonimo fortino ausiliario pannonico, oggi Dunaújváros in Ungheria), nel secondo al "tipo Berkasovo". Ciascuna di esse presenta ulteriori varianti, mentre altri elmi simili hanno differenze che impongono la classificazione in categorie a parte.

CAVALLERIA O DA FANTERIA?

Gli elmi ad arco sono tradizionalmente associati alla cavalleria, tuttavia non vi sono prove che dimostrino una prerogativa d'uso esclusiva di questi reparti. È molto probabile anzi che alcune tipologie fossero in dotazione anche alla fanteria (come suggerisce l'iconografia), in particolare le più "leggere" (ossia con paraguance sottili e senza nasale) oppure gli Intercisa.

Oltre ai due elmi di Berkasovo, appartenuti a elementi di alto rango della cavalleria ausiliaria di Licinio, un altro elmo del "tipo Berkasovo", trovato nel 1910 in una torbiera nei pressi di Deurne in Olanda, è con certezza collegato alle unità montate: sulla parte destra compare infatti la scritta "STABLESIA VI", riferita alla *Vexillatio comitatentis Stablesiana VI*, citata anche nella *Notitia Dignitatum*, fondamentale documento della prima metà del V secolo che elenca gli alti dignitari imperiali e i corpi »

ELMO A SPICCHI
Un altro tipo di elmo diffuso nella tarda antichità è lo Spangenhelm, costituito da quattro o sei spicchi saldati da una striscia metallica. Nella foto, un esemplare del VI secolo conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

LO SPANGENHELM, "PRINCIPE" DELLA CAVALLERIA

Il *ridge helmet* si contese la scena, sui campi di battaglia tardo-antichi, con l'altro "principe" degli elmi di quel periodo, lo Spangenhelm, composto da quattro o sei spicchi saldati da una striscia metallica che ne percorre tutta la circonferenza nella parte inferiore, e fissati in alto da bande metalliche confluenti sulla cima del coppo. Questo tipo di elmo era diffuso soprattutto (ma non esclusivamente) tra i reparti di cavalleria ausiliaria, in epoca tardo-antica, reclutati in larga parte tra le popolazioni "barbariche" di confine che ricevevano il rango di *foederati* e terre in cambio di prestazioni militari.

ELMO DA CAVALIERE
Un altro straordinario esemplare di elmo ad arco del tipo Berkasovo è quello tornato alla luce nel 1910 a Deurne, nei Paesi Bassi. È rivestito in argento dorato e presenta un'iscrizione che indica che era con certezza indossato da un cavaliere.

militari in servizio in base alla distribuzione territoriale.

Insieme all'elmo sono stati rinvenuti altri oggetti tra cui 37 monete di Costantino databili dal 311 al 319, uno sperone, una fibula, tre scarpe e il fodero di una spada, quindi è verosimile che fosse stato gettato intenzionalmente in un deposito votivo.

UFFICIALI DI ALTO RANGO

I due elmi del "tesoro di Berkasovo", oggi conservati insieme a un terzo nel Muzej Vojvodine di Novi Sad, sono però importanti anche per un'altra ragione: sono caratterizzati da scritte che ci forniscono preziosi dettagli sui loro proprietari e sulle circostanze di utilizzo. Sul Berkasovo I si legge una frase in greco che tradotta suona così: "Dizzon indossa

PARAGNATIDI AVVOLGENTI
Nella stessa località serba è stato trovato anche un secondo esemplare di elmo simile (denominato "Berkasovo II"), ma con calotta di ferro formata da due piastre, cresta decorata con piccole sfere e paragnatidi avvolgenti e rivettati.

il lavoro di Avitus in buona salute"; sul Berkasovo II la scritta è invece in latino e recita "VICIT [LIC] INIANA". Si trattava quindi, con tutta probabilità, di elmi appartenuti a ufficiali di altissimo rango che servirono nei reparti di cavalleria ausiliaria di Licinio. Divenuto Augusto d'Oriente nel 308, Licinio entrò in conflitto con il collega d'Occidente Costantino dapprima nel 314 e poi ancora nel 323, venendo sconfitto nel 324 ad Adrianopoli e a Crisopoli e infine eliminato, lasciando Costantino unico Augusto al potere. Gli elmi risalgono pertanto a questo range di tempo; il primo e più elaborato ci lascia anche il nome del probabile costruttore, Avitus, anche se taluni ritengono che quest'ultimo fosse un sodale di Dizzon che glielo inviò in dono.

IN TESTA AI SARMATI
Lo Spangenhelm, "rivale" dell'elmo ad arco, era indossato dai Sarmati, qui ritratti in un bassorilievo della Colonna Traiana (circa 110 d.C.). Da loro passò alle altre genti "barbariche" durante l'età delle migrazioni.

UN MODELLO DI GRANDE SUCCESSO, ANCHE ICONOGRAFICO

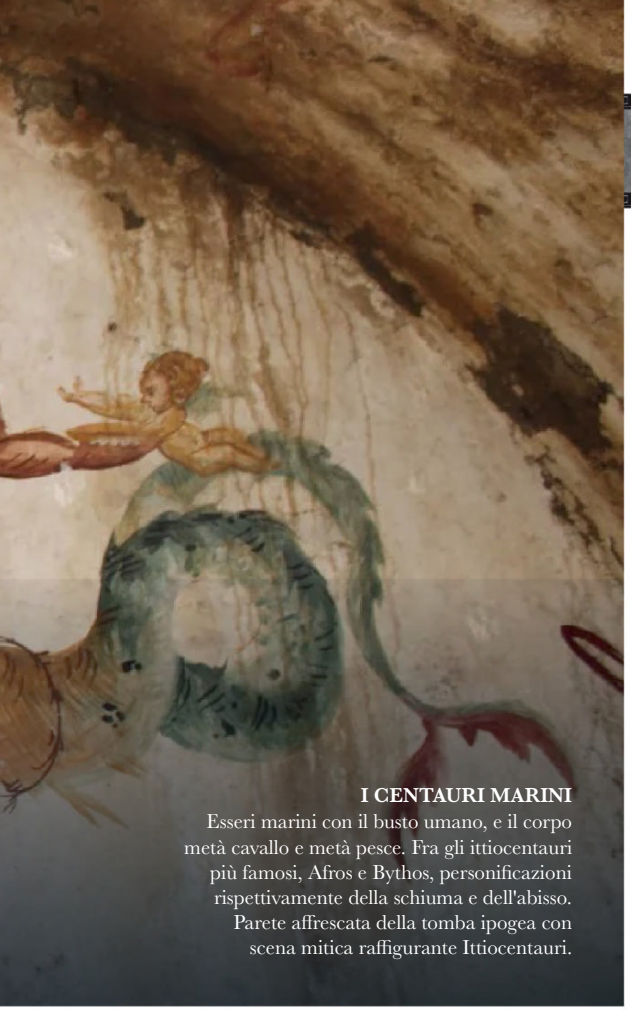
In tutto conosciamo una quindicina di esemplari di elmi del "tipo Berkasovo". Sul piano iconografico, compaiono per la prima volta sulla monetazione proprio di Costantino, mentre i reperti più recenti ad oggi ritrovati risalgono all'inizio del V secolo. Ciò nonostante, gli elmi ad arco continuarono a esercitare la loro influenza sul piano iconografico per vari secoli: alcuni esemplari raffigurati su manoscritti bizantini del X-XII secolo paiono infatti derivare la loro forma direttamente dagli elmi ad arco tardo-antichi.

NUOVA SCOPERTA A GIUGLIANO: LA TOMBA DEL CERBERO

DURANTE I LAVORI DI COMPLETAMENTO DEL SISTEMA IDRICO È STATA SCOPERTA UNA TOMBA DI EPOCA ELLENISTICA PERFETTAMENTE CONSERVATA

Grazie a ricognizioni di superficie, in occasione delle indagini archeologiche preliminari prescritte dalla Soprintendenza per l'Area Metropolitana di Napoli e che hanno portato al riconoscimento di una dispersione di materiale di epoca storica, e a un'intuizione della dott.ssa Simona Formola, funzionario responsabile per il territorio, è stato posizionato un saggio di scavo proprio in corrispondenza di un'area che si è rivelata densa di sepolture. Sono qui presenti diversi riti funerari a inumazione e a incinerazione che testimoniano il lungo utilizzo dell'area, con più livelli di frequentazione e in un arco cronologico che va dall'età repubblicana a quella imperiale romana.

Durante gli scavi è emersa la cresta di un muro a opera incerta, assai ben costruito; questo, infatti, si è rivelato essere la parte sommitale del fronte di una monumentale tomba a camera con l'ingresso ancora ben sigillato da una lastra di tufo. Questa lastra era appena intaccata, sulla sommità, a creare un piccolo varco ben chiuso con tegole, per consentire l'accesso in una successiva fase di utilizzo dell'ipogeo. «L'emozione che suscita il privilegio di una simile scoperta è indescrivibile. Il lavoro che tiene la Soprintendenza impegnata nelle sue instancabili azioni di tutela e la passione profusa dagli archeologi sul campo, oggi finalmente hanno ricevuto un degno riconoscimento. Un sentito ringraziamento va anche ai Carabinieri del Nucleo Tutela che ci supportano costantemente e con grande energia nel nostro lavoro e che, in questo caso particolare, si dimostrano una risorsa indispensabile per garantire la sicurezza dell'area. Il territorio di Giugliano, dopo anni di oblio, sta finalmente resti-



I CENTAURI MARINI
Esseri marini con il busto umano, e il corpo metà cavallo e metà pesce. Fra gli ittiocentauri più famosi, Afros e Bythos, personificazioni rispettivamente della schiuma e dell'abisso. Parete affrescata della tomba ipogea con scena mitica raffigurante Ittiocentauri.

UNA TECNICA "INCERTA"
Vista frontale dell'ingresso della tomba di Giugliano in Campania realizzata in *opus incertum*, una tecnica che prevedeva l'utilizzo di pietre di varia misura poste con le facce combacianti tra loro, in modo tale da restituire l'impressione di un disegno irregolare e casuale.

tuendo significative vestigia del suo glorioso passato, da preservare e tutelare, grazie a uno sforzo comune», dichiara il Soprintendente Mariano Nuzzo.

La tomba di Giugliano presenta il soffitto e le pareti affrescate, in perfetto stato di conservazione, con scene mitologiche. Le pitture dai colori vivaci mostrano, sulla parete centrale, due Ittiocentauri – creature mitologiche con busto umano, zampe anteriori di cavallo e coda di pesce – che si potrebbero identificare nella coppia di Aphros, personificazione della schiuma del mare da cui nacque Afrodite, e di Bythos, la personificazione della profondità del mare. Le due figure mitologiche, di cui quella a sinistra al posto della mano presenta una chela di aragosta, sorreggono un clipeo centrale – uno scudo onorario – e sulla loro coda si appoggiano due eroti alati che potrebbero raffigurare le due anime dell'uomo, quella che è rivolta alla contemplazione e quella che presiede alle unioni umane. Festoni e girali si svolgono in tutta la camera e conducono verso un'altra raffigurazione con le figure di Ercole, Hermes e il mostro a tre teste posto a guardia dell'Ade, Cerbero.

LA TOMBA DI CERBERO

Proprio da questa raffigurazione gli scopritori hanno dato all'ipogeo la denominazione di "Tomba del Cerbero". Ercole è armato della sua clava, pronto a soffocare Cerbero per catturarlo nella sua ultima fatica, e Hermes è in veste di psicopompo, la divinità che accompagna gli eroi nel loro viaggio di rinascita attraverso gli inferi.

Sarà Ovidio nel libro VII delle *Metamorfosi* a raccontarci l'uscita di Ercole dall'Ade con la sua feroce preda: «C'è una spelonca il cui ingresso è occultato/dalla foschia: da qui, lungo una via scoscesa, Ercole, l'eroe/di Tirinto, trascinò fuori, stretto in catene d'acciaio, Cerbero, che s'impuntava e storceva gli occhi non sopportando gli accecanti raggi del sole: dibattendosi come una furia per la »

L'ULTIMA FATICA
Dopo essere riuscito a cogliere le mele d'oro nel giardino di Era, Eraclu riuscì a domare Cerbero soffocandolo. Cratere attico con Eracle e Cerbero tra Atena ed Hermes, dal tumulo Maroi alla Banditaccia, 580-530 a.C. circa.

LE FATICHE DI ERACLE

Racconta il mito che la dea Era, infastidita dai successi del giovane Palemone, ormai diventato l'eroe più celebre di tutta la Grecia, lo fece impazzire tanto da uccidere egli stesso i suoi figli amatissimi. Recuperata la ragione, Palemone si recò a Delfi per chiedere alla Pizia quale strada seguire nel suo futuro e questa, nominandolo Eracle (Ercole), gli suggerì di servire per dodici anni Euristeo, sovrano di Tirinto e Micene, compiendo per lui tutte le Fatiche che questi ritenesse opportuno imporgli. Dopo otto anni e un mese, Eracle aveva compiuto dieci della Fatiche imposte dal sovrano, ma questi non gliene riconobbe due, imponendogliene altre due: cogliere i frutti d'oro di un melo che Era aveva piantato nel proprio giardino sorvegliato dalle Esperidi, le figlie di Atlante; catturare Cerbero, il mostro a tre teste posto a custodia del Tartaro. Ercole riuscì a domare il cane infernale senza usare la clava o le frecce ma, comprendendo che le tre teste convergevano in un'unica gola, soffocandolo e tramortendolo.

IL CANE INFERNALE
Parete affrescata con la fatica di Eracle contro Cerbero alla presenza di Hermes dalla Tomba di Giugliano.

rabbia, il mostro riempì il cielo di un triplice latrato, cospargendo l'erba dei campi di bava bianchiccia. E si pensa che questa, coagulandosi, trovasse alimento nella fertilità del suolo e divenisse un'erba velenosa, che nasce rigogliosa in mezzo alle rocce, ed è chiamata per questo acònito dai contadini».

I tre *klìnai*, i letti per eccellenza del simposio, sono dipinti e conservano ancora i resti dei defunti inumati con ricco corredo inviolato. Al centro è presente un'ara con vasi per libagioni, testimoni di una scoperta che, in questo territorio, non ha precedenti. L'area della necropoli si pone significativamente in un punto nevralgico dell'*ager Campanus*, nei pressi di assi centuriali noti, ed equidistante dagli antichi assi stradali che innervavano un'area strategica per le comunicazioni e i commerci e che Plinio denominava *Leboriae*.

L'area, che comprende anche gli attuali comuni di Giuliano in Campania, Qualiano, Villaricca, era attraversata dalle due vie consolari *Puteolis-Capuam* e *Cumis-Capuam* che servivano le numerose ville rustiche e aziende agricole del territorio. In particolare, da una prima analisi del contesto, sembra che la zona potesse gravitare nella sfera culturale e politica del centro di *Liternum*.

La tomba di Giugliano, come annuncia la Soprintendenza, continuerà a essere scavata e studiata.

LA DECADENZA MORALE DA ROMA ALL'EGITTO

IL CONFRONTO FRA LE SATIRE ROMANE E UN TESTO EGIZIO RESTITUISCE UN MONDO SORPRENDENTEMENTE SIMILE E STRAORDINARIAMENTE "ATTUALE"

UN MANUALE DI PEDAGOGIA

I dodici libri di cui è costituita l'*Institutio Oratoria* di Quintiliano mirano a definire la formazione ideale di un oratore sin dalla sua infanzia. Nell'immagine, frontespizio dell'opera di Quintiliano in un manoscritto del 1476 conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

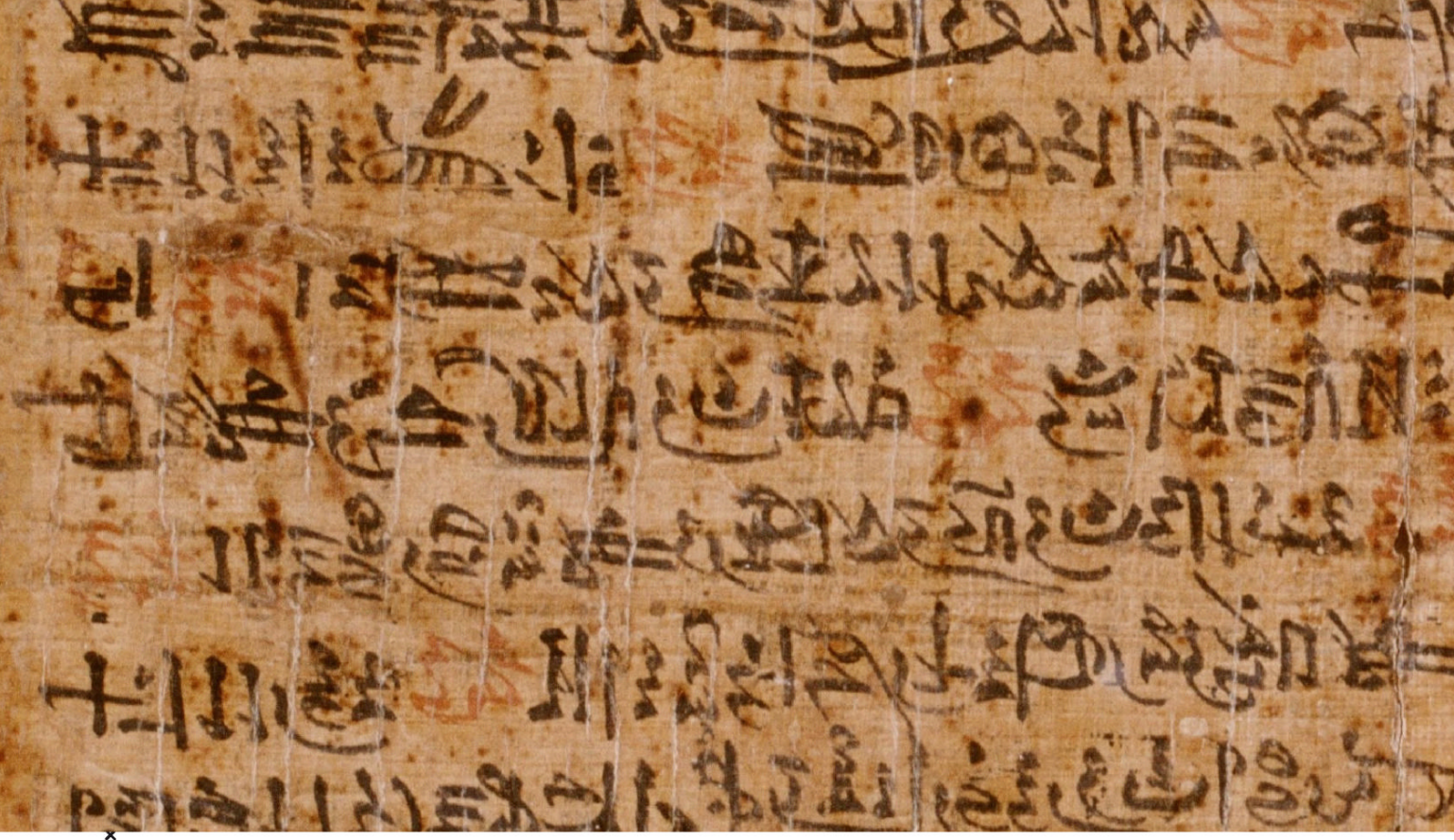
Siamo pieni di stranieri giunti da ogni parte e ci stanno togliendo il lavoro. Queste parole sembrano dette dalla stessa persona, ma in realtà sono due (e nessuno di loro è quello che si penserebbe): oltretutto, se si andasse a controllare la lingua originale, si scoprirebbe che alcune sono state scritte in alfabeto latino, altre in ieratico, una forma corsiva del geroglifico. Distanza: 2000 chilometri e 1500 anni. Di qua un satirico romano, di là un "lamentatore" egizio. Numerose sono le similitudini tra i due generi: nelle prossime righe, con la speranza di avvicinare qualcuno di noialtri Indoeuropei a una letteratura straniera, non poi così diversa, proviamo a mettere i *Giovenali* e gli *Ipu-Ur* attorno a un tavolo e vedere cos'hanno da dirsi.

UN GENERE TUTTO "NOSTRO"

Satura quidem tōta nostra est, "La satira però è tutta nostra", dice Quintiliano: un'invenzione, a suo giudizio, completamente romana. I suoi autori principali sono Ennio (III-II sec. a. C.), Lucilio (II sec. a. C.), Orazio (I sec. a. C.), Persio Flacco (I sec. d. C.), Giovenale (I-II sec. d. C.); nella nostra analisi ci estenderemo anche a Petronio (I sec. d. C.), tecnicamente un narratore, ma estremamente vicino alle tematiche del nostro genere. La Satira esprime il punto di vista critico dell'autore verso la società, il potere, o singoli individui presi di mira perché influenti, o perché

Retorica e Pedagogia

Nato nel 35 d.C. a *Calagurris* in Spagna, odierna Calahorra, Quintiliano è stato un celebre oratore e insegnante di retorica. Della sua produzione letteraria è sopravvissuta una sola opera: l'*Institutio Oratoria*, un trattato in dodici libri sull'arte dell'eloquenza, considerato un testo fondamentale nell'ambito della retorica. Quest'opera non solo fornisce una dettagliata teoria della retorica, ma offre anche un prezioso contributo sulla pedagogia. Infatti, Quintiliano sosteneva che l'educazione fosse fondamentale sin dalla giovane età, in cui era fondamentale una formazione completa che comprendeva una vasta gamma di discipline, come filosofia, storia, letteratura ed etica. Secondo Quintiliano, il retore non solo doveva essere abile nell'arte della persuasione, ma anche moralmente integro.



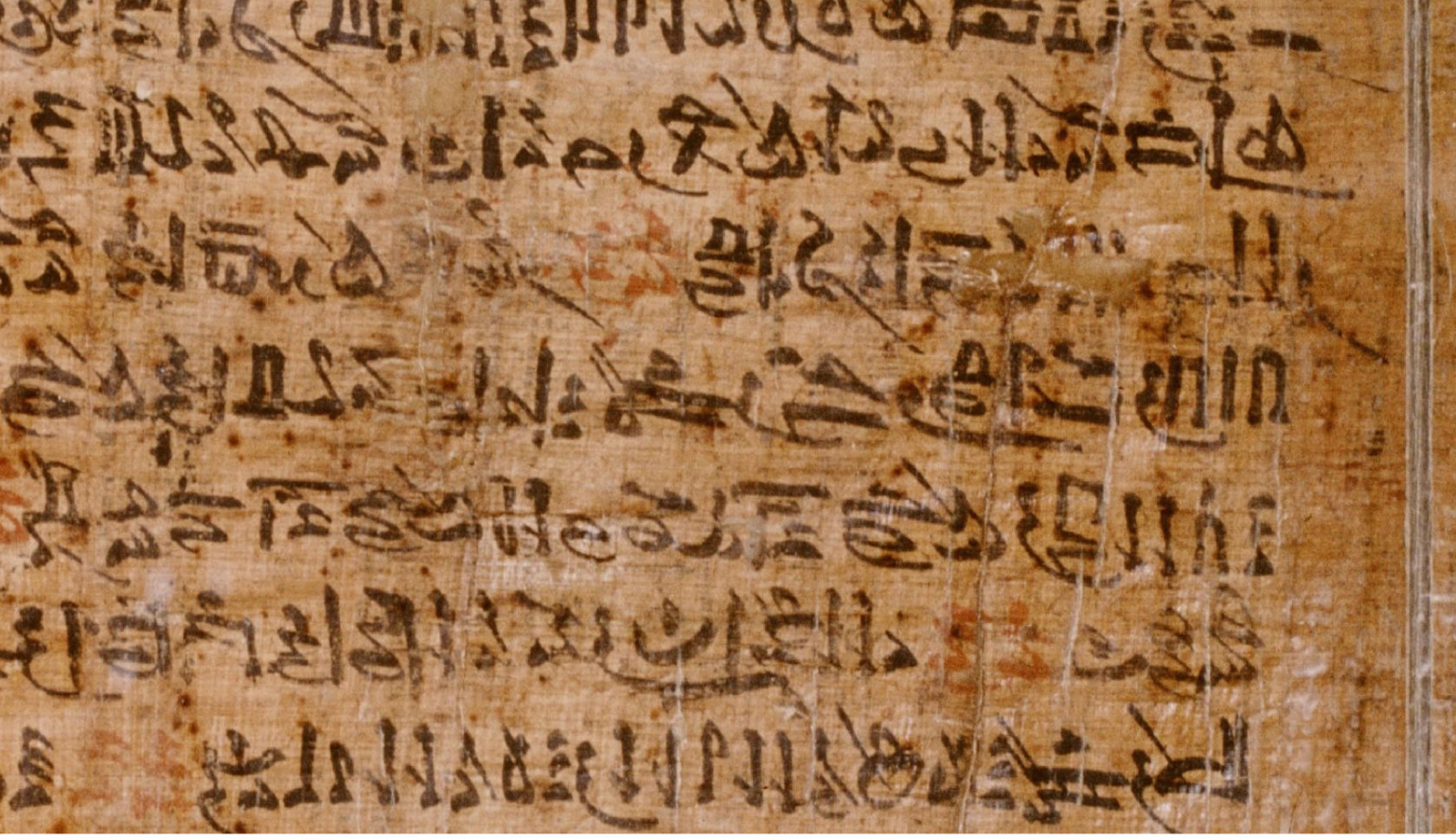
TRADIZIONE ANTICA
Il Papiro d Ipu-Ur risale alla XIX Dinastia, (1292-1190 a.C.), ma quasi certamente si tratta di una copia di un testo risalente alla XII Dinastia (1938-1755 a.C.).

simbolo di un particolare vizio, o per ambo i motivi. Le Lamentazioni egiziane denunciano il disfacimento della società e il costante peggiorare delle sue condizioni materiali e spirituali. Il genere si sviluppa dal Primo Periodo Intermedio (XXIII-XXI sec. a.C.), quando l'Egitto perse per ben due secoli la sua unità politica, al Secondo Periodo Intermedio (XVII-I-XVI sec. a.C.), quando il paese si trovò invaso e controllato da popoli Asiatici noti da Erodoto con il nome di Hyksos.

Il primo problema che gli autori di ambo i generi sembrano avere in comune è il tempo: il tempo che passa significa cambiamento, e il cambiamento è male: «Gli eventi di quest'anno sono diversi da quelli dell'anno scorso e ogni anno è peggiore del precedente» (papiro del Ramesseo II, Vso, 10). E i valori, i buoni vecchi valori di una volta, dove sono andati a finire? «Credo che la Pudicizia stesse ancora fra noi sotto Saturno; forse ce n'era qualche traccia sotto Giove, ma quando questi non aveva ancora la barba» (Giovenale, 6.1, 6.14-16). La decadenza comportata dall'avanzare del tempo appare innanzitutto nel deteriorarsi delle condizioni materiali che porta la società al livello del sostentamento. Le cose perdono il loro aspetto consueto e ne assumono uno nuovo, terrificante: «la peste attraversa il paese; c'è sangue dappertutto», tuona il saggio Ipu-Ur (2.5ss), «Giove ha versato pioggia di sangue», gli fa eco Petronio (122.140), «Ecco: il fiume è diventato sangue da bere», rincara Ipu-Ur (2.10): «ettolitri de sangue», precisa Mario Brega.

Le carte del censo si rimescolano, e «quello che parlando di vasetti di mirra diceva: "sono troppo pesanti da portare per me", ora si carica anfore d'acqua sulle spalle» (Ipu-Ur, 4.10ss); «oggi ha i suoi ottocentomila sesterzi: fino a poco fa portava la legna sulle spalle» (Petr., 38.7). L'arroganza dei nuovi ricchi vessa i ceti inferiori: «Il violento insuperbisce ovunque» (*Dialogo tra un uomo e la sua anima*, 107ss, Ipu-Ur 5.10); «Il popolino è in sofferenza e per questi dalla mascella grossa sono sempre i Saturnali» (Petr., 44.3).

Naturalmente, qualcuno vuole toglierci la nostra identità religiosa: «Gli animali sacri sono strappati dalle loro caverne» (Ipu-Ur, 7.5ss); «Ora il bosco del sacro fonte e il tem-



pio sono affittati ai Giudei» (Giov., 3.13ss); «Quelli che si fanno costruire le piramidi diventano Dei, ma si ritrovano con gli altari abbandonati» (Dial., 62-64). E così ci si accontenta di una morale più alla giornata: «Procàcciati il giorno buono» (Dial., 68, letteralmente un antenato del *carpe diem*). Il paese si riempie di stranieri che vengono a farsi aiutare a casa nostra: «Si affidano i lavori nel Delta agli Asiatici e si mettono gli artigiani (Egiziani) alla mola» (Ipu-Ur, 4.8); «Uno venuto dall'alta Sicione, un altro da Amidone, quello da Samo, quell'altro da Tralle o Alabanda, vengono tutti all'Esquilino o al Viminale» (Giov., 3.69-71).

Con tutta questa gente nuova, i nostri quartieri non sono più come ce li ricordavamo: «Su una pubblica via, se partono in tre tornano in due» (Ipu-Ur, 12.13); «Se prendi una strada di notte (...), temerai l'ombra di una canna alla luce della Luna» (Giov., 10.20).

C'è un filo rosso che lega tutti questi mugugni d'autore, ed è quello del mondo rovesciato, in particolare nell'ambito che riguarda i costumi. Un sintomo grave di questa situazione è l'ipocrisia, o, in altre parole, la simulazione della probità: «La giustizia è sulla terra e ha il suo nome; ma è l'ingiustizia ciò che viene compiuto» (Ipu-Ur, 5.3ss); «L'onestà si prende i complimenti e il raffreddore» (Giov., 1.74); «Vedi il pidocchio nell'altro e non vedi la zecca in te» (Petr., 57.7).

CHI È IL SATIRICO?

Il personaggio che abbiamo davanti è quello di un uomo che non può fare a meno di continuare a persistere nei valori in cui è stato cresciuto. Ma ecco che si trova proiettato in un mondo in cui, a causa di questi valori, egli è probo per se stesso, ma inetto per gli altri. Orgoglioso, non accetta di assorbire nuovi valori. Tutto questo insistere, a volte ingenuo o bigotto, sulla superiorità morale dei tempi andati, sotto la sua superficie aggressiva contiene tutto il pianto di questo sdoppiamento tra il vecchio macinino scassato, eppure così pervicacemente amato, che ci hanno lasciato i nostri genitori e la superstrada che la società ci sfida a percorrere con quel macinino.

Uno degli ultimi grandi Satirici di questo paese avrebbe detto: due miserie in un corpo solo.

ELENA PERCIVALDI
storica e saggista

LA CORAZZA DI UN LEGIONARIO RACCONTA LA DISFATTA DI TEUTOBURGO

LA "LORICA SEGMENTATA" TORNATA ALLA LUCE DOVE, NEL 9 D.C., SI CONSUMÒ UNA DELLE PIÙ COCENTI SCONFITTE DI ROMA TESTIMONIA UN "COLD CASE" DI DUEMILA ANNI FA

La scoperta, sensazionale, era avvenuta nel 2018, quando scavando sulla collina del Kalkriese, in Germania, gli archeologi dell'Università di Osnabrück si sono imbattuti in un blocco informe di detriti dal quale, con loro grande sorpresa, sono emersi i pezzi di una "lorica segmentata", la tipica corazza laminare a fasce metalliche in uso tra i legionari romani. Il prezioso reperto, uno dei pochissimi giunti quasi completi fino ai giorni nostri e ad oggi sicuramente il più antico, era rimasto sepolto nel terreno per oltre duemila anni. La sua importanza era apparsa sin da subi-

SULLE SPALLE DEL LEGIONARIO
La lorica segmentata di Kalkriese è costituita da placche metalliche, disposte a protezione del busto e delle spalle, tenute insieme da lacci e fermagli. Questo splendido disegno ricostruttivo, realizzato di Roland Warzecha, consente di apprezzarne la vestibilità e la flessibilità.

to straordinaria: faceva infatti parte della dotazione di uno degli oltre 15.000 legionari caduti durante la battaglia nella selva di Teutoburgo, combattuta tra l'8 e l'11 settembre del 9 d.C. e conclusasi con una delle disfatte più sanguinose e terribili dell'intera storia di Roma.

UN BLOCCO INFORME DI DETRITI
Al momento del ritrovamento, per la verità, cosa contenesse esattamente il blocco di terra non era affatto chiaro: dalla massa informe spuntavano solo parti metalliche arrugginite, le cui forme e funzioni erano estremamente difficili da identificare. Si optò quindi per la rimozione completa dell'ammasso che conteneva i frammenti, pesante ben 500 chilogrammi, e si decise di inviarlo all'ufficio doganale dell'aeroporto di Münster/Osnabrück per sottoporlo a scansione con il metal detector. Il terreno, però, era troppo compatto e non fu possibile delineare con esattezza i contorni degli oggetti metallici. Il blocco prese quindi la via dell'*Istituto Fraunhofer* per i circuiti integrati (IIS) di Fürth, dove è stato scansionato in 3D dall'XXL-CT, un sistema di tomografia computerizzata all'avanguardia nel mondo. Le 1.500 immagini ad alta definizione così ricavate hanno rivelato lo straordinario "tesoro" nascosto. Subito dopo sono partite le operazioni per liberare la corazza dalla sua "prigio- »

IL REPERTO È STATO AL CENTRO DI UN ACCURATO STUDIO CHE HA PERMESSO DI SVELARE IL TERRIBILE DESTINO DEL LEGIONARIO

SVOLTA STORICA
La battaglia di Teutoburgo fu, per i romani, un disastro epocale. A partire dall'Ottocento molti intellettuali in Germania interpretarono l'episodio come "fondante" l'identità nazionale. Lo storico Theodor Mommsen, ad esempio, tracciò un preciso parallelismo tra il processo di unificazione promosso da Bismarck e la battaglia, identificandola come un punto di svolta della storia tedesca. Nella foto, lo scontro nella rappresentazione di Otto Albert Koch (1909).

ne" terragna, un lavoro delicatissimo che ha richiesto mesi perché il suolo acido e sabbioso di Kalkriese aveva intaccato e rovinato buona parete del metallo. È giunto poi il momento del restauro, altrettanto complesso e problematico, durato ben cinque anni. Ma alla fine gli sforzi di Rebekka Kuiter, restauratrice in forze al Museo di Kalkriese, sono stati ripagati. L'armatura, composta da una trentina di piastre tenute assieme da un sistema di ganci, lacci di cuoio e fibbie e concepita per proteggere le spalle, il torace e l'addome dei legionari, è tornata "quasi" allo stato originale. Il reperto è stato al centro di un accurato studio che ha permesso di svelare non solo importanti dettagli di carattere tecnico sulla costruzione, ma anche il terribile destino a cui, quasi sicuramente, andò incontro il soldato che la indossava. La sua inquietante storia e l'orribile fine del suo possessore sono state al centro di una mostra, suggestivamente intitolata *Cold case – Tod eines Legionärs* (Cold case - Morte di un legionario), che ha appena chiuso i battenti nel Museo di Kalkriese, dove il reperto è stato presentato per la prima volta al pubblico.

TEUTOBURGO, UNA DISFATTA EPOCALE

I fatti che portarono alla disfatta sono noti. Completata tra il 4 e il 5 d.C. la conquista della parte settentrionale della Germania a opera di Tiberio, figlio adottivo di Augusto,

ARMINIO CONOSCEVA LE TECNICHE DI COMBATTIMENTO DEI ROMANI, CHE IN CAMPO APERTO ERANO INARRESTABILI

l'imperatore volle riorganizzare i territori – compresi tra i fiumi Reno ed Elba – in una vera e propria provincia. Per farlo inviò sul posto Publio Quintilio Varo, già governatore della Siria, il quale però non volle procedere alla romanizzazione graduale delle zone conquistate, ma cercò di imporla con la forza, suscitando nuove ribellioni che sfociarono in aperta rivolta.

A condurre quest'ultima fu Arminio, un giovane germano «nobile di nascita» – sono parole dello storico latino Velleio Patercolo, che forse lo conobbe di persona – «dal braccio forte e molto sveglio, con un'intelligenza superiore alla media rispetto agli altri barbari». Suo padre era Segimero, il capo dei Cherusci, una delle tante tribù germaniche che occupavano i territori a nord del Reno, e che si era stanziata a cavallo dell'era cristiana nell'area tra Osnabrück e Hannover. Entrato da giovane nell'esercito romano, Arminio aveva partecipato alla campagna di Germania nel 5 d.C. e, alla guida di un contingente di ausiliari della sua tribù, servito come luogotenente di cavalleria in Pannonia. Esaurito il suo compito, aveva ottenuto la cittadinanza romana ed era tornato in patria. Ma poiché i romani, dopo aver conquistato i territori a ovest del Reno, miravano a espandere il proprio dominio a est dell'Elba, Arminio sfruttando il malcontento suscitato dalle tasse iniziò a progettare una rivolta. Il piano rischiò di saltare perché un certo Se- »

RESTAURO CERTOSINO
Al momento del ritrovamento, la corazza era imprigionata in un blocco di terra ed era ridotta a una massa di ferraglia arrugginita. I restauri, realizzati da Rebekka Kuiter del Museo di Kalkriese (nella foto) e durato cinque anni, hanno consentito il pieno recupero del manufatto e la sua esposizione al pubblico.

IN DOTAZIONE AI LEGIONARI
La "lorica segmentata" è la corazza più "iconica" dei legionari di epoca imperiale. Appare quindi di frequente nell'iconografia d'ispirazione militare e soprattutto nelle colonne trionfali, come nel caso di quella eretta tra il 180 e il 193 per celebrare le vittorie ottenute da Marco Aurelio su Quadi, Marcomanni e Sarmati.

geste, anch'egli della stirpe dei Cherusci e amico personale di Varo, mise la pulce nell'orecchio al governatore; quest'ultimo però, credendo di conoscere bene il giovane principe germano, non diede alle voci alcun peso. E fu un errore fatale.

All'inizio dell'autunno del 9 d.C., Varo si accingeva, come da prassi, a trasferire le legioni negli accampamenti invernali. Non badò troppo al fatto che lo spostamento imponesse di passare attraverso una zona fittamente boscosa, impervia e poco conosciuta dai suoi come buona parte del territorio germanico.

Arminio ben conosceva le tecniche di combattimento dell'esercito romano e sapeva anche che i suoi, abituati a combattere in modo disordinato e per attacchi improvvisi, nulla potevano contro le legioni quando queste erano schierate in campo aperto; nell'intrico del bosco, però, sarebbe stata tutta un'altra storia. Fu lì, dunque, che attese il nemico al varco.

Il 9 settembre, mentre i legionari attraversavano la foresta carichi di salmerie arrancando sul terreno pesante per la pioggia, Arminio piombò su di loro come una furia e per ben tre giorni, sotto la pioggia battente, li tenne sotto attacco. Colti di sorpresa, bersagliati di frecce, impediti dai carriaggi e incapaci di schierarsi e organizzare contrattacchi efficaci, moltissimi legionari perirono e altri preferirono darsi la morte piuttosto

LE ALTRE "SEGMENTATE": SPESSO SONO SOLO FRAMMENTI

Prima del ritrovamento della lorica di Teutoburgo, le uniche testimonianze di "segmentata" di un certo rilievo erano riemerse a Santon, a Corbridge e a Newstead (tutte località del nel Regno Unito), a Carnuntum (Austria), nel castellum di Zugmantel, di epoca adrianea, e nel castrum Abusina nei pressi di Eining (entrambi in Germania). Si tratta di armature che appartengono a varie tipologie. Quella del tipo Corbridge, ad esempio, è documentata già agli inizi del I secolo d.C. ed è relativamente facile da indossare; consente una discreta mobilità di movimenti, ma è tenuta insieme da ganci, cerniere e fibbie che si rompono con facilità e quindi dovevano essere sostituiti di frequente. La lorica di tipo "Newstead" rappresenta invece una sorta di evoluzione della precedente. Si diffonde dal II secolo in poi ed è più resistente: presenta infatti piastre orizzontali più grandi, assemblate con ganci più robusti e difficili da spezzare.

CORAZZA MAESTOSA
La lorica segmentata di Kalkriese è stata esposta di recente in una mostra: l'evento, giunto al termine di un laborioso restauro, ha permesso di compiere sul reperto un approfondito studio che ha anche svelato la truculenta fine del suo proprietario.

che cadere nelle mani del nemico. L'11 settembre la vittoria di Arminio poté dirsi completa. La strage fu terribile: tre intere legioni – la XVII, la XVIII e la XIX – erano state annientate insieme a 6 coorti di fanteria e 3 ali di cavalleria ausiliaria, per un totale di 15-18000 morti. Anche le insegne militari caddero in mano ai vincitori. Lo stesso Varo, dopo aver ordinato la distruzione delle vettovaglie nel vano tentativo di sgravarsi il passo, vistosi perduto preferì suicidarsi gettandosi sulla propria spada.

Quando la notizia della débâcle giunse a Roma, Augusto ne rimase talmente avvilito, scrive lo storico latino Svetonio, «da lasciarsi crescere la barba e i capelli, sbattendo, di tanto in tanto, la testa contro le porte e gridando: "Varo rendimi le mie legioni!"». Da allora l'anniversario del rovescio fu un giorno di lutto e tristezza.

TANTI REPERTI DALLA FORESTA

La *clades Variana*, il disastro di Varo, entrò di prepotenza nell'immaginario collettivo dei romani come una delle peggiori e più cocenti disfatte della loro storia, seconda solo al rovinoso sacco di Brenno (390 a.C.) e all'epocale sconfitta subita a Canne a opera di Annibale (216 a.C.). Nessun'altra legione avrebbe mai ereditato il nome delle tre perdute. Sei anni dopo, nel 14 d.C., Tiberio avrebbe inviato sul posto il generale Germanico con l'ordine di riscattare l'onore di Roma, seppellendo i resti dei soldati ancora insepolti nella foresta, e di recuperare le insegne perdute (ma ne avrebbe riportate a casa solo due: la terza sarebbe riemersa solo nel 41 d.C.).

L'identificazione di Kalkriese con il sito della battaglia fu suggerita già agli inizi del Settecento dal teologo Zacharias Goeze, appassionato di numismatica, il quale era venuto a conoscenza del ritrovamento, sulla collina, di alcune monete romane. A dar credito all'ipotesi fu anche, nel 1885, il grande storico Theodor Mommsen. La conferma definitiva giunse nel 1987, quando furono avviate le prime moderne campagne archeologiche. Da allora gli scavi, »

RICORDO DI GUERRA
Cenotafio di un centurione morto nella battaglia di Teutoburdo. L'iscrizione riporta: "A Marco Celio, figlio di Tito, della tribù dei Limoni, da Bologna, primo centurione della diciottesima legione. Cadde nella Guerra di Varo". La lapide è conservata presso il Museo Civico Archeologico di Bologna.

che continuano tuttora, stanno riportando alla luce ossa, armi e migliaia di oggetti – tra i quali spicca l'iconica maschera da parata di un cavaliere, in ferro ricoperto d'argento –, testimonianza che, esposte nel *Varusschlacht Museum* di Kalkriese, documentano insieme al Parco archeologico gli eventi in tutta la loro sconvolgente drammaticità. Tra i reperti figura anche la corazza di Kalkriese. Si tratta di una "lorica segmentata", termine ignoto in antico ma introdotto in epoca moderna per designare un tipo di armatura formata, come dice il nome, da diversi segmenti metallici articolati tra loro in modo da garantire la necessaria protezione dai colpi e al tempo stesso una certa flessibilità, assecondando i movimenti del corpo.

Le "segmentate" sono ben documentate dall'iconografia: basti pensare alle centinaia di corazze indossate dai legionari raffigurati nei bassorilievi della Colonna Traiana, eretta poco dopo il 106 per commemorare la conquista della Dacia, e quelle presenti sulle colonne di Antonino Pio e Marco Aurelio, oltre che a quella visibile su un rilievo trovato ad Alba Iulia, nell'odierna Romania. Molto meno appaiono attestate invece dai ritrovamenti archeologici, che si presentano in massima parte frammentari e incompleti (ne parliamo nel box).

TESTIMONE DI UN SACRIFICIO?
Tra tutti, l'esemplare di Kalkriese è l'unico pressoché integro: comprende infatti ben 30 piastre con bordi in ottone e decorazioni in stagno e argento e porta le tracce di diversi interventi di riparazione e adattamento effettuati per ovviare a rotture e inconvenienti di tipo tecnico che devono essersi presentati durante l'utilizzo. Ma a rendere speciale la corazza è anche un'altra ragione. Terminati i combattimenti, i campi di battaglia venivano normalmente passati al setaccio dai "recuperanti" che perlustravano il terreno e i cadaveri alla ricerca di armi, indumenti, denaro, oggetti preziosi e tutto ciò che poteva essere venduto o riutilizzato. Le corazze, così come le armi da taglio, erano costose e ricercate e di conseguenza venivano prelevate, specialmente se in buone condizioni: ciò spiega perché ne sono state rinvenute poche e tutte ridotte in frammenti. Come mai, invece, quella di Kalkriese è stata lasciata lì sul posto? Una spiegazione forse c'è, ed è piuttosto macabra. Vicino alla lorica, all'altezza delle spalle, gli archeologi hanno rinvenuto una fascia di ferro simile a quelle di solito utilizzate per

IL VOLTO DELLA GUERRA
Una delle testimonianze più suggestive della battaglia di Teutoburgo è la maschera da parata in ferro ricoperto d'argento, utilizzata da un cavaliere. Oggi è esposta nel Museo di Kalkriese insieme ad altre migliaia di reperti, armi e oggetti che permettono di "rivivere" il periodo in cui si consumò lo scontro tra Roma e i Germani.

PER APPROFONDIRE

M. C. Bishop
ROMAN PLATE ARMOUR
Osprey, 2022

M. Bocchiola, M. Sartori
TEUTOBURGO. LA SELVA CHE INGHIOTTÌ LE LEGIONI DI AUGUSTO
Mondadori, 2017

immobilizzare il collo e i polsi dei prigionieri, in questo caso "prede" di guerra destinate alla schiavitù. L'ipotesi più verosimile è quindi che il soldato non sia morto durante i combattimenti ma sia sopravvissuto alla battaglia per conoscere un destino se possibile peggiore.

Quando Germanico, sei anni dopo la strage, si recò nella foresta, racconta Publio Cornelio Tacito negli *Annales*, trovò le ossa dei soldati che biancheggiavano all'aria: con le sue legioni provvide quindi a dar loro un'onorata sepoltura. Nel celebrare quest'atto di *pietas*, Tacito afferma che Germanico vide teschi umani conficcati ai tronchi degli alberi; nei vicini boschi sacri, aggiunge, «si scorgevano rozzi altari, sui quali i Germani avevano sacrificato i tribuni e i principali centurioni». È quindi plausibile che il legionario che indossava la lorica trovata a Kalkriese sia stato immolato dai vincitori come ringraziamento alle loro divinità per il clamoroso trionfo ottenuto sul campo contro la superpotenza romana.

Ciò spiegherebbe perché la corazza del soldato non sia stata rimossa, come di consueto, quale bottino di guerra: poiché "apparteneva" alla divinità alla quale era stata donata, toccarla o appropriarsene sarebbe stato un sacrilegio. Quanto al corpo dello sfortunato legionario, con lui il tempo e l'acidità del suolo sono stati assai meno clementi: si è dissolto, come sabbia nel vento.

UNA CORAZZA "ANTICA"

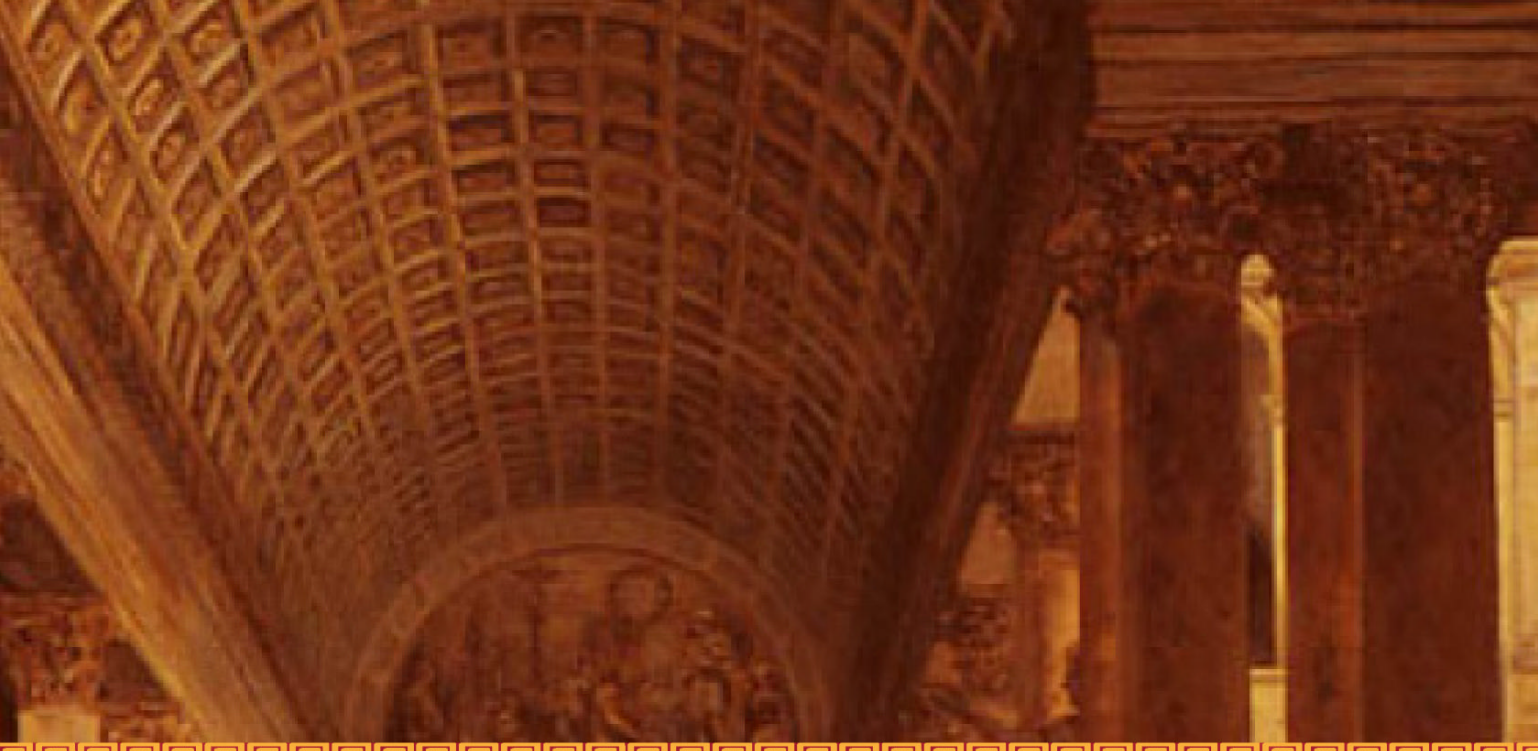
Stando alla datazione (inizi del I secolo d.C.) e alle caratteristiche tecniche, la corazza di Kalkriese fu realizzata nelle prime fasi di produzione di questo tipo di armature e appare più elaborata rispetto agli esemplari successivi. Per far fronte al crescente fabbisogno dell'esercito, i fabbri romani hanno progressivamente ridotto la quantità di materiale impiegato per la fabbricazione delle loriche, così come il tempo necessario per il loro assemblaggio. A questo "risparmio" corrisponde tuttavia un miglioramento della vestibilità, una maggiore adattabilità ai movimenti e un'aumentata capacità protettiva rispetto ai modelli "primitivi".

PROTEZIONE METALLICA
Le placche di metallo della "lorica segmentata" coprivano il busto ed erano particolarmente resistenti in corrispondenza degli organi vitali. Nella foto, uno degli elementi dopo il restauro.

LIVIO ZERBINI
docente di Storia Romana UNIFE

CALIGOLA

una nuova storia



UNA NUOVA IMMAGINE PER IL PRINCIPE RITENUTO FOLLE, INDIVIDUANDO UN DISEGNO POLITICO COERENTE NEI QUASI QUATTRO ANNI DEL SUO PRINCIPATO

La storia antica è ricca di grandi personaggi che per le loro gesta e le loro virtù sopravvivono nella nostra memoria e sono divenuti immortali, come Leonida, Temistocle, Alessandro Magno, Cesare, Augusto e Traiano. Anche la figura di Caligola è ben vivida ancor oggi, ma come modello opposto, tanto che nell'immaginario collettivo rappresenta la più compiuta espressione della follia al potere e, stando alle fonti e soprattutto a Svetonio, nei suoi 1.400 giorni di principato il giovane imperatore superò tutti in comportamenti stravaganti, bizzarrie e crudeltà, da essere ritratto come la quintessenza del tiranno folle. Una cattiva fama quella di Caligola che del resto è stata alimentata dagli autori antichi, come il biografo latino Svetonio, che ci restituiscono una galleria interminabile di gesti, comportamenti, fatti ed episodi che sembrano non lasciare alcun dubbio sullo squilibrio di una mente sconvolta e sull'assoluta negatività del successore di Tiberio. I giudizi così perentori e duri della storiografia romana su Caligola e il suo principato assumono una connotazione ancor più marcatamente negativa, se si considera che egli rimase al potere solamente quattro anni. Altri imperatori romani vennero rappresentati con toni assai negativi dalle fonti antiche, ma nessuno è stato descritto con tinte così fosche come Caligola, effetto naturalmente anche dei pessimi rapporti che a un certo punto egli ebbe con il Senato. L'unico imperatore che può essere per certi aspetti accostato a Caligola, per aver subito anch'egli un'analoga condanna della memoria (*damnatio memoriae*) da parte della storiografia antica, è Nerone, ma a ben vedere la prima parte del suo principato, che comunque complessivamente durò ben di più, vale a dire 14 anni, viene raccontata dagli autori antichi con accenti decisamente positivi, anche perché in quegli anni nella sua azione di governo egli fu coadiuvato dalla madre Agrippina Minore, dal filosofo stoico Seneca e dal prefetto del pretorio Afranio Burro. »

TESTIMONE OCULARE

Secondo i resoconti dell'epoca, Caligola era un amante dei giochi e delle corse dei carri, sulle quali puntava enormi somme di denaro. Giochi circensi a Roma, incisione di Heinrich Leutemann per *Pictures from Antiquity*, 1866.

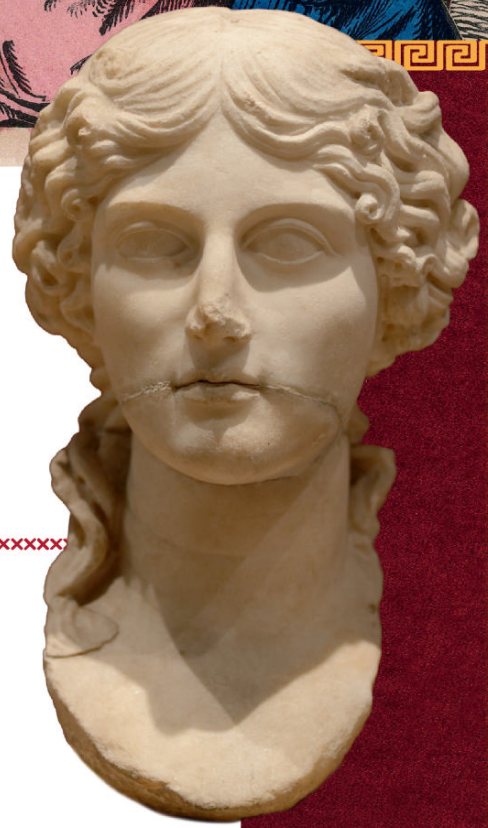
UN DESTINO SEGNATO

Gaio Giulio Cesare Germanico, questo il nome completo del futuro imperatore, passato alla Storia come Caligola ("la piccola caliga", la calzatura dei legionari), dal soprannome che gli avevano affettuosamente attribuito i soldati del padre Germanico, nacque ad *Antium* (l'attuale Anzio), il 31 agosto dell'anno 12 d.C.

Salito al trono imperiale quando era poco più di un ragazzo, a nemmeno 25 anni – si pensi in tal senso che Tiberio, il suo predecessore, divenne imperatore all'età di 56 – Caligola era destinato a governare per 3 anni, 10 mesi e 8 giorni e a essere ricordato come un insano di mente, megalomane e violento. In questi ultimi decenni la storiografia moderna ha cominciato a mettere in discussione il ritratto parossisticamente negativo di Caligola trasmesso dagli autori antichi per cercare di ridefinire meglio i contorni della sua personalità e della sua azione di governo. Quello che comunque emerge dagli autori antichi è che Caligola, pur non essendo clinicamente pazzo, era a tal punto preso dal senso della propria preminenza da non sentire in pratica alcun senso di responsabilità morale e di conseguenza nessun freno. Questa per così dire sordità di Caligola era probabilmente il risultato delle tragiche esperienze vissute nella prima giovinezza, degli anni in cui per istinto di sopravvivenza – quando venne invitato da Tiberio a Capri presso la sua corte, in un ambiente dove i sospetti e le delazioni erano all'ordine del giorno – aveva dovuto soffocare qualsiasi indignazione e dolore per la morte violenta della madre Agrippina e dei fratelli Nerone e Druso, dissimulando giorno dopo giorno le sue emozioni e i suoi più intimi pensieri; o forse era il risultato di un'altra esperienza traumatica: il brusco passaggio da un anonimato trascorso in una sorta di carcere dorato al ruolo di assoluto protagonista quale era quello di imperatore dell'Impero romano, con un potere pressoché illimitato, che nel breve volgere di pochi mesi lo portò a una visione del mondo totalmente egocentrica. »

DIRITTO DINASTICO

Caligola era quasi certo della sua ascesa al trono grazie dall'adozione di suo padre Germanico da parte dell'imperatore Tiberio, atto voluto dallo stesso Augusto. Nell'immagine, busto di Agrippina Maggiore, Museo Archeologico di Istanbul, Turchia.



UNA DONNA DETERMINATA

La madre di Caligola era Agrippina Maggiore, figlia di Marco Vipsanio Agrippa, amico fraterno di Cesare Augusto, e Giulia Maggiore, figlia di primo letto di Augusto. La sua vita fu segnata da un forte coinvolgimento nella politica romana e dalle relazioni familiari complesse. Agrippina era una donna di grande intelligenza e ambizione, caratteristiche che le permisero di esercitare un notevole potere politico, influenzando le decisioni dell'imperatore Tiberio e giocando un ruolo significativo nella vita politica dell'epoca. Le sue qualità le attirarono sia l'ammirazione che l'ostilità degli altri membri della famiglia imperiale. La sua determinazione nel proteggere gli interessi dei suoi figli la portò ad affrontare conflitti e intrighi di corte. Le tensioni culminarono con l'esilio di Agrippina nel 29 d.C., seguito dalla sua morte nel 33 d.C., probabilmente per ordine dell'imperatore.

SIMBOLO NEGATIVO
Caligola ha colpito l'immaginario collettivo con le sue bizzarrie e gli aneddoti legati a esse, divenendo simbolo della tirannide e della degenerazione del potere. *Caligula indulging in the worship of the people*, 1877, Émile Lévy.

RITRATTO DI FAMIGLIA
Il Gran cammeo di Francia, sul quale sono raffigurati vari membri della famiglia imperiale; sulla sinistra compare il piccolo Caligola con la madre Agrippina. Cabinet des Médailles, Parigi.

UNA VISIONE DISTORTA

Caligola, unico figlio maschio sopravvissuto della numerosa famiglia di Germanico, non destinato a divenire imperatore e probabilmente non adatto per natura a rivestire la porpora imperiale, si ritrovò così ad appena 25 anni di età a essere l'uomo più potente di un grande impero. Nonostante nella storiografia romana la vita privata di Caligola, e il conseguente gossip, siano stati dilatati a dismisura, a scapito del suo operato politico e della sua azione di governo, ridimensionati a tal punto da sembrare quasi inesistenti, i circa 4 anni di principato del giovane imperatore non furono poi così insignificanti, come spesso si tende a enfatizzare. Infatti fu con Caligola che venne ripresa, almeno formalmente, la politica espansionistica romana, come del resto aveva cercato di fare il padre Germanico, progettando la conquista della Britannia, che venne portata a compimento pochi anni dopo con il suo successore Claudio. E fu Caligola il primo a instaurare a Roma un regime assolutistico, facendosi venerare come un dio in terra, sul modello dei sovrani orientali, la cui figura conosceva bene per tradizione familiare, e ciò ovviamente non fece che esacerbare gli attriti e i dissidi con il Senato, che inevitabilmente si riverberarono nella storiografia romana di estrazione senatoria. I primi mesi del principato di Caligola possono essere considerati il chiaro tentativo di ricalcare il principato augusteo, in quanto sul piano istituzionale il giovane imperatore promosse, quantomeno sul piano formale, una condivisione del potere con il Senato. Egli si mostrò inoltre rispettoso nei rapporti con l'aristocrazia romana, evitando che gli venissero tributati onori, se non quelli che erano stati concessi prima ad Augusto e Tiberio. Del resto a questo riguardo lo storico ebreo Flavio Giuseppe riconosce che i primi due anni del principato di Caligola furono positivi e che poi la situazione degenerò per l'eccesso di potere, e la conseguente ebrezza che ne derivò, che fecero perdere la testa al giovane imperatore.

DOPPIA PERSONALITÀ

La gestione del potere da parte di Caligola nel corso del suo breve principato seguì quindi due orientamenti diversi e per certi aspetti agli antipodi. Nei mesi iniziali dopo l'ascesa al trono imperiale Caligola perseguì, sul modello già tracciato da Augusto e Tiberio, una politica di compromesso e accordo con il Senato, nonché di reciproco rispetto dei poteri e delle prerogative, come dimostra l'abolizione dei processi per lesa maestà, di cui fece largo uso il suo predecessore, e il perdono per tutti coloro che erano stati esiliati. Tuttavia, nel 38 d.C. si consumò la svolta, che rappresentò una vera e propria inversione di rotta, quando fu colpito da una grave malattia, che indusse il prefetto del pretorio Macrone e il suocero Giunio Silano, preoccupati di mantenere il proprio potere, ad accordarsi con alcuni senatori per preparare la successione di Tiberio Gemello. Caligola, una volta guarito, interpretò le manovre di Macrone e di Giunio Silano come un palese attentato ai suoi poteri, e di conseguenza una vera e propria prevaricazione, e da lì il suo principato assunse tratti assolutistici, producendo in tal modo una prima forte lacerazione nei »

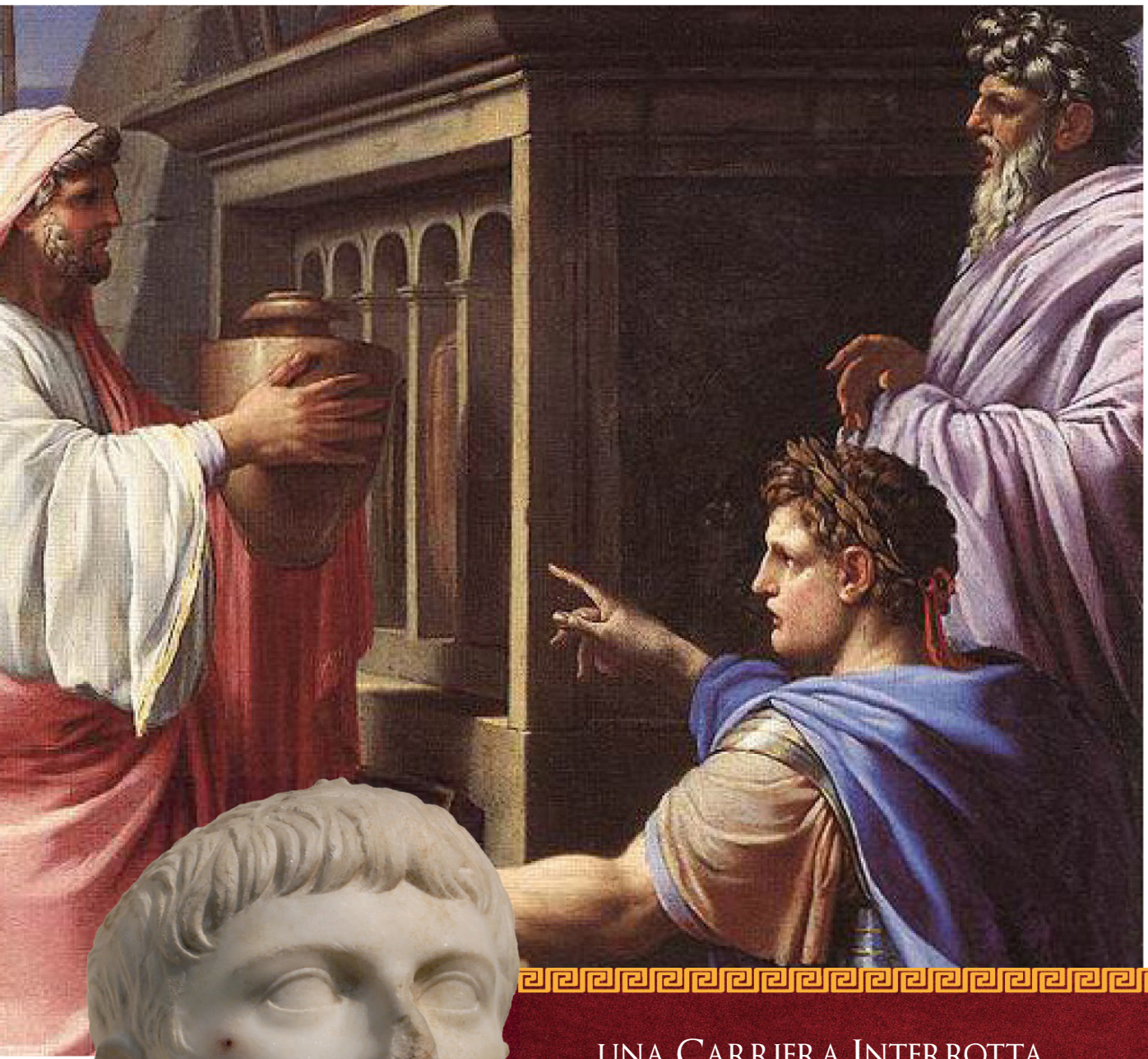
NUOVA SEPOLTURA
Dopo la morte di Tiberio, Caligola riportò le ossa della madre e del fratello maggiore a Roma e le depose nel Mausoleo di Augusto. *Caligula depositing the Ashes of his Mother and Brother in the Tomb of his Ancestors*, Eustache Le Sueur, 1647, Royal Collection of the United Kingdom.

rapporti con il Senato. L'eliminazione di Macrone, di Giulio Silano e di quanti li avevano sostenuti nel loro piano, che furono poi indotti al suicidio, nonché la reintroduzione dei processi di lesa maestà non fu che l'inizio di una escalation che in pratica perdurò sino alla morte di Caligola e che inevitabilmente alimentò le accuse di tirannia, di crudeltà e persino di follia, di cui è ancor oggi ammantata la sua figura.

LA DERIVA COL SENATO

Gli scontri di Caligola con il Senato si fecero pertanto sempre più frequenti e il suo comportamento tirannico e imprevedibile portò a una vera e propria guerra tacita con l'intera nobiltà senatoria, arrivando persino a umiliare i senatori, come quando manifestò intenzione di fare console il suo cavallo preferito Incitato. L'ostilità e crudeltà del giovane imperatore si indirizzarono esclusivamente contro la nobiltà senatoria e il ceto equestre, e quindi contro i ceti superiori della società romana, vale a dire quelli più direttamente coinvolti nell'esercizio del potere, mentre non interessarono il popolo romano, presso cui Caligola godette di un certo favore, né tantomeno le altre classi sociali, sia dell'Italia sia delle province. Le classi sociali subalterne, in Italia e nelle province, non furono certamente danneggiate nei loro interessi durante il principato di Caligola, così come la piccola proprietà terriera, che anzi visse un momento nel complesso positivo. A ogni modo, nonostante le accuse di follia che gli vennero rivolte dalla storiografia romana, Caligola rimase comunque sempre padrone assoluto della situazione e dei meccanismi di governo. Nonostante le spese smisurate e la sua megalomania, come nel caso delle navi di Nemi e del ponte di navi attraverso il golfo di Pozzuoli, contrariamente a quanto si è indotti a pensare, la situazione finanziaria dell'Impero romano con Caligola fu nel complesso stabile e lo Stato non fu mai in crisi, come del resto avvalorano anche le più recenti ricerche. A tale riguardo basti pensare che durante il principato di Caligola la moneta non subì svalutazioni e rimase »

IMPERATORE MANCATO
Adottato da Tiberio su indicazione di Augusto, Germanico era destinato al trono imperiale. La sua prematura morte è velata dal sospetto dell'omicidio. Busto di Germanico, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, Roma.



UNA CARRIERA INTERROTTA

Germanico Giulio Cesare, noto semplicemente come Germanico, è stato una figura prominente nell'antica Roma, noto per le sue capacità militari, il suo carisma e la sua relazione con la dinastia giulio-claudia. Germanico era legato alla famiglia imperiale attraverso sua madre, Antonia Minore, nipote dell'imperatore Augusto. Fin dalla giovinezza, dimostrò un talento straordinario nel campo militare, distinguendosi per coraggio e leadership durante le campagne militari. La sua popolarità presso l'esercito e il popolo romano gli valsero un'enorme stima. Assunse ruoli militari di rilievo nelle province romane, inclusa la Germania dove ottenne successi significativi contro le tribù germaniche, guadagnandosi il soprannome "Germanico". La sua carriera politica e militare fu interrotta bruscamente nel 19 d.C., quando la sua morte improvvisa sollevò sospetti di avvelenamento, sebbene le circostanze esatte rimangano avvolte nel mistero.

TESTIMONE OCULARE
Si racconta che il futuro imperatore Claudio assistette all'assassinio di Caligola nascosto dietro a una tenda. *A Roman Emperor (Claudius)*, Lawrence Alma-Tadema, 1871, Walters Art Museum, Baltimora, USA.

di buona qualità e Claudio, il suo successore, quando divenne imperatore trovò le finanze imperiali in condizioni tali da poter non solo pagare le ingenti somme che aveva promesso ai pretoriani per il loro fondamentale sostegno nella sua ascesa al trono imperiale, ma anche di realizzare grandi opere pubbliche, a dimostrazione che le spese talvolta folli del figlio di Germanico non avevano comunque compromesso in modo grave il bilancio statale.

ULTIMO ATTO

Se è indubbio che Caligola spese cifre folli per accontentare la sua megalomania e i suoi capricci, è pur vero che egli investì ingenti risorse per dotare l'Impero di infrastrutture necessarie e per abbellire Roma: vennero create nuove strade e migliorate quelle esistenti, i porti di Reggio Calabria e della Sicilia furono ampliati e provvisti di strutture più funzionali per ovviare alle difficoltà di approvvigionamento di grano, a Roma vennero terminate alcune opere pubbliche iniziate da Tiberio, come il Tempio di Augusto, e restaurate altre, come il Teatro di Pompeo; infine iniziò la costruzione di due nuovi acquedotti, l'*Anio Novus* e l'*Aqua Claudia*, che furono poi completati da Claudio. Il principato di Caligola fu la palese dimostrazione che l'assetto istituzionale creato da Augusto rischiava di degenerare in un potere assolutistico dinnanzi a un imperatore dalle tendenze dispotiche. Il Senato e l'aristocrazia romana con Caligola si resero conto dei pericoli e dei rischi a

IL GIUDIZIO DEGLI STORICI
Per Svetonio e Dione Cassio, Caligola fu un «mostro» distintosi solo per l'immoralità, il dispotismo e la crudeltà. Scultura di Caligola, MANN, Napoli.

cui si poteva andare incontro, anche perché il principato era un'istituzione nuova, senza regole codificate, in cui stava al principe, depositario di un enorme potere, darsi dei limiti. Queste furono sostanzialmente le motivazioni che il 24 gennaio del 41 d.C. armarono le mani dei congiurati, che uccisero Caligola, ma anche la moglie Milonia Cesonia e la figlia Giulia Drusilla, di poco più di un anno, in una delle congiure più efferate della Storia di Roma. Durante il principato di Caligola già si intravedono chiaramente alcuni tratti specifici della politica e della società di età imperiale, come il rafforzamento del potere imperiale, il contestuale indebolimento del Senato, il cui ruolo come istituzione centrale subirà un graduale ridimensionamento, e l'ingresso di nuovi membri nelle classi sociali superiori. La figura di Caligola è una di quelle tra gli imperatori romani che maggiormente sopravvivono ancor oggi, anche perché il suo principato fu da sempre percepito come una vera e propria parabola dell'abuso di potere e della tirannia senza freni e limiti.

Nel corso dei secoli, dal Rinascimento in poi, Caligola ha più di tutti colpito l'immaginario collettivo con le sue bizzarrie e gli aneddoti legati a esse, tanto da avere avuto una grande fortuna sul piano letterario e artistico e si pensi in tal senso all'opera teatrale in quattro atti *Caligula* dello scrittore e drammaturgo francese Albert Camus, divenendo simbolo della tirannide e della degenerazione del potere.

PER APPROFONDIRE

Livio Zerbini
CALIGOLA
Salerno, 2023

Svetonio
VITA DEI CESARI
Garzanti, 2004

GIUSEPPE CASCARINO
ricercatore

NOVA CARTHAGO
L'INIZIO DELLA RISCOSSA

IL PUNTO DI SVOLTA DELLA SECONDA GUERRA PUNICA FU L'AUDACE CONQUISTA DI UNA CITTÀ SPAGNOLA DI IMPORTANZA STRATEGICA, AD OPERA DI UN GIOVANISSIMO COMANDANTE: PUBLIO CORNELIO SCIPIONE

Nel 211 a.C. la seconda guerra punica si protraeva ormai da sette anni. In Italia le operazioni belliche si svolgevano tra alterne vicende con un sostanziale equilibrio, con Annibale confinato nel Bruzio (l'attuale Calabria) e controllato a distanza dagli eserciti romani.

Assunse così rilevanza una serie di teatri operativi esterni all'Italia continentale, e in particolare quello della Spagna, ricca di metalli preziosi e base di rifornimento degli eserciti cartaginesi. Quando giunse a Roma la notizia che Publio e Gneo Cornelio Scipione, che comandavano gli eserciti romani in Spagna, erano periti in una serie di sfortunate battaglie contro le forze cartaginesi, al Senato romano apparve chiaro dove l'iniziativa doveva essere ripresa con decisione. Quando furono convocati i comizi per eleggere un nuovo proconsole da mettere a capo degli eserciti di Spagna, l'unico a candidarsi per l'incarico fu Publio, il figlio di Cornelio Scipione che, pur avendo solo 24 anni, fu eletto con unanime entusiasmo popolare. Nella tarda estate del 211 a.C. Publio raggiunse

RITRATTO INCERTO
Questo busto, conservato presso la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, è di solito identificato come Lucio Cornelio Silla. Recentemente però viene attribuito a Publio Cornelio Scipione.

rapidamente la Spagna con una flotta di trenta quinqueremi, diecimila soldati e mille cavalieri.

LA CAMPAGNA IN HISPANIA

Nella primavera del 210 a.C. Publio attraversò l'Ebro in direzione sud con 25000 fanti e 2500 cavalieri, senza comunicare ad alcuno le sue intenzioni. Il suo obiettivo segreto non era quello di cercare lo scontro con i Cartaginesi, ma di catturare il cuore logistico del nemico, la città di *Nova Carthago* (*Qart Hadasht* in punico, oggi Cartagena).

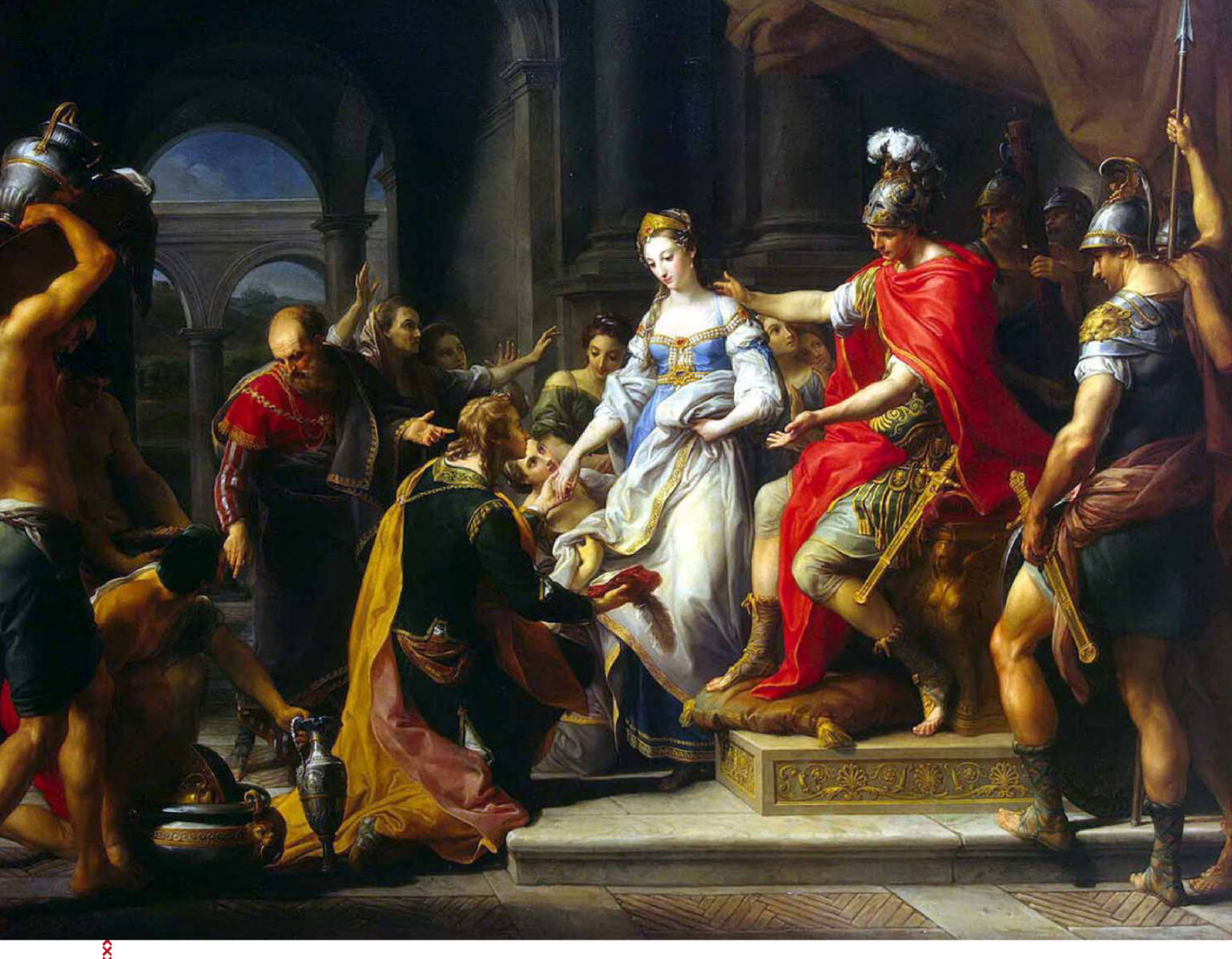
Questa città, fondata pochi anni prima, era diventata il polo logistico più importante per i Cartaginesi, stazione di arrivo e di smistamento dei rifornimenti dall'Africa, oltre che l'unico porto in grado di accogliere una flotta. Posizionata su una penisola in posizione riparata, era circondata su tre lati dalle acque, ed era fortificata con una possente cinta di mura lunga 4 km. Il porto si trovava all'estremità occidentale della penisola, collegata alla terraferma con un ponte, mentre la parte settentrionale era protetta da una vasta palude.

Publio, che già dal suo arrivo in Spagna disponeva di numerose notizie sulla consistenza delle forze nemiche, aveva trascorso l'inverno a raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni sulla città, non solo sulle difese ma anche sulle caratteristiche geografiche e climatiche dei luoghi; da alcuni pescatori era venuto a sapere che la palude era poco profonda, e che per di più le sue acque si ritiravano ogni sera per un effetto combinato dei venti e delle maree. La guarnigione della città consisteva in appena un migliaio di soldati, mentre il resto della popolazione era composta da artigiani, operai e mercanti inermi. Il suo legato e amico Gaio Lelio, l'unico a conoscenza dei suoi piani, ricevette l'ordine di navigare con la flotta lungo la costa in modo da raggiungere *Nova Carthago* dal mare contemporaneamente al suo arrivo con le truppe di terra, il che avvenne sette giorni dopo la partenza dalle foci dell'Ebro.

Publio ordinò quindi di disporre il campo a est della città, fortificandolo solo alle spalle con una doppia palizzata che andava dalla palude al mare. Era essenziale puntare sul fattore sorpresa e prendere la città nel più breve tempo possibile, per evitare di dover fronteggiare gli eserciti cartaginesi riuniti, che non avrebbero tardato a marciare in soccorso della città. Quindi convocò l'assemblea dei soldati per spiegare il suo piano, promettendo a tutti ricompense e un ricco bottino, ma soprattutto la possibilità di infliggere un colpo durissimo al nemico: «...voi assalirete le mura di una sola città, »

LA SAGGEZZA DEL COMANDANTE

Dopo la presa della città, Scipione volle assegnare la corona muralе, la decorazione che spettava unicamente a chi per primo avesse scalato le mura nemiche. Si fecero avanti in due: il centurione della quarta legione Tiberilio, e il marinaio Sesto Digizio. I legionari e i marinai sostennero il diritto alla decorazione in favore dei rispettivi campioni e vennero quasi alle mani, al punto che Scipione, per evitare pericolose tensioni, dichiarò che avendo scalato le mura contemporaneamente li giudicava entrambi degni della decorazione.



BASTONE E CAROTA
Si racconta che dopo la conquista di *Nova Carthago*, una giovane ragazza di rara bellezza venne riconsegnata da Scipione al padre, invitandolo a darla in sposa a un suo concittadino. *Continence of Scipio*, Pompeo Batoni, 1771-1772, Hermitage Museum, San Pietroburgo.

ma con questa sola città avrete preso l'intera Spagna...». E per motivare ulteriormente i suoi uomini, aggiunse che il piano gli era stato suggerito in sogno dal dio Poseidone.

INIZIA L'ASSEDIO

La città comprendeva all'interno delle mura una serie di colli: quello più a occidente era la cosiddetta rocca di Asdrubale, sul quale il comandante cartaginese Magone aveva lasciato un presidio di cinquecento soldati; quello più a sud, che era anche il più alto di tutti, era il monte di Asclepio; gli altri tre, più bassi ma di difficile accesso, erano chiamati Aletes, Efestos e Cronos.

Il primo assalto avvenne davanti alla porta orientale della città: fingendo un attacco con pochi uomini, i Romani indussero i difensori a uscire dalla porta e ad attaccare il campo, ma ben presto respinsero i Cartaginesi verso le loro mura, e iniziarono ad accostare le scale. Contemporaneamente Gaio Lelio ebbe l'ordine di attaccare la città dal mare con la flotta: marinai e soldati sbarcarono sulla costa a sud pren-

LO SCOPO ERA QUELLO DI DISTOGLIERE L'ATTENZIONE DEI DIFENSORI DALL'ATTACCO PIÙ IMPORTANTE

UN ESEMPIO DI BUON COMANDO
Secondo Tito Livio, «Scipione lasciò andare gli abitanti di Nova Carthago, restituendogli la città e le cose, quello che si era salvato dalla guerra». *The continence of Scipio*, Nicolas Poussin 1640, Pushkin State Museum of Fine Arts Mosca.

dendo d'assalto le mura. Sul lato est, dopo alcune ore di combattimento, essendo le mura molto alte e la lotta difficile per la mancanza di scale adeguate, Publio intensificò gli assalti. Lo scopo era quello di distogliere l'attenzione dei difensori dall'attacco più importante e decisivo, quello che aveva preparato con grande cura: mentre iniziava il riflusso dell'acqua dalla palude, aiutato da un forte vento di tramontana, un gruppo scelto di cinquecento uomini dotati di scale aggirò lo stagno ed entrò in acqua da nord, guadandolo facilmente e puntando rapidamente verso le »

UN ATTO DI CLEMENZA

Dopo pochi giorni Scipione lasciò liberi tutti i prigionieri (circa 10.000) e promise la libertà e numerosi premi ai 2.000 presenti in città se avessero collaborato lealmente con lui. Inoltre, per guadagnare il favore delle popolazioni locali, restituì le prigioniere alle rispettive famiglie: un principe locale, a cui era stata promessa in sposa una delle prigioniere, quando si vide restituire l'amata con una generosa dote, tornò da lui con 1.400 cavalieri armati di tutto punto, pronto per riconoscenza a combattere al fianco dei Romani.

UN RICCO BOTTINO
In seguito alla caduta della capitale cartaginese in Spagna, i Romani conquistarono il controllo dell'intera costa orientale e l'accesso alle ricche miniere d'argento dell'area. Nell'immagine, una rievocazione moderna dell'assedio di *Nova Carthago*.

mura. Queste erano di scarsa consistenza, perché il lato della palude era ritenuto sicuro, e per di più erano prive di difensori perché distratti dagli attacchi sugli altri fronti. Saliti sulle mura, i cinquecento legionari entrarono così in città, correndo anzitutto ad attaccare alle spalle la porta orientale e gettando nel panico i Cartaginesi. I Romani riuscirono così a entrare in massa attraverso la porta, costringendo i pochi difensori ancora organizzati a rifugiarsi sulle colline e sulla rocca di Asdrubale. La resistenza durò ancora poco, perché quando il loro comandante Magone si rese conto che la città era presa, si arrese. L'assedio era durato appena due giorni.

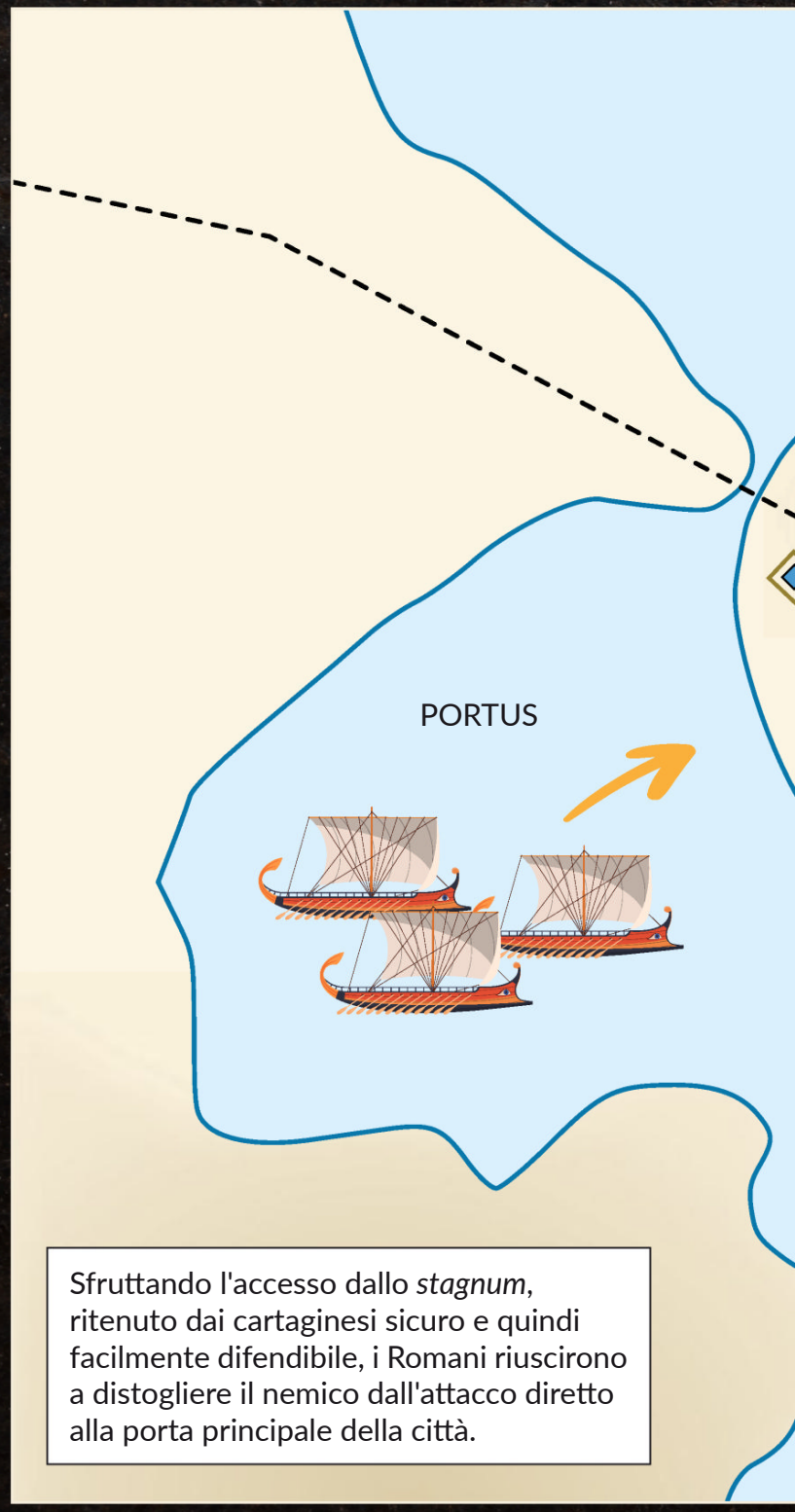
Il bottino di guerra fu enorme: oltre a grandi quantità di oro e di argento, di orzo e di frumento, furono catturate nel porto 63 navi da trasporto cariche di merci; il materiale bellico predato comprendeva ben 120 catapulte di grandi dimensioni e 281 di grandezza minore; 23 baliste grandi e 52 piccole, oltre a numerosi scorpioni e armi di ogni tipo. La presa di *Nova Carthago* diede l'impulso decisivo alla conquista romana della Spagna: da allora i Romani, sotto la guida di Scipione, conobbero solo vittorie fino alla fine della guerra.

UN TEATRO PER PRINCIPI
Tra i resti romani più evidenti di Nova Carthago, il teatro è sicuramente uno dei più strabilianti. Costruito in epoca augustea era dedicato agli eredi designati da Augusto: Gaio Vipsanio Agrippa e Lucio Vipsanio Agrippa.

L'Assedio di

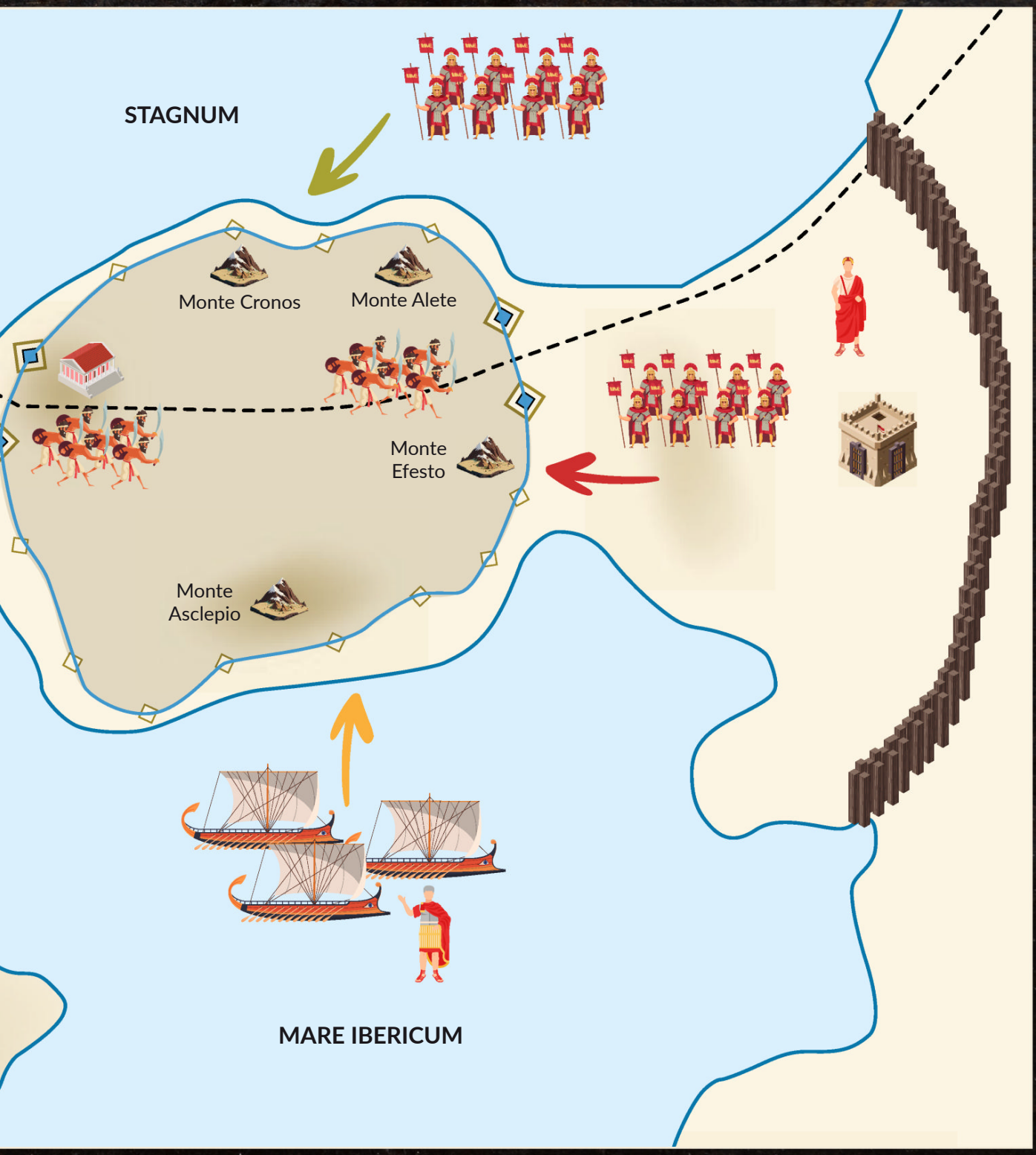
LEGENDA

- Fortificazioni cartaginesi
- Doppia palizzata romana
- Attacco principale
- Attacco dallo "stagnum"
- Attacco dal mare
- Accampamento romano
- Rocca di Asdrubale
- Flotta romana
- Publio Cornelio Scipione
- Fanteria romana
- Gaio Lelio
- Esercito cartaginese

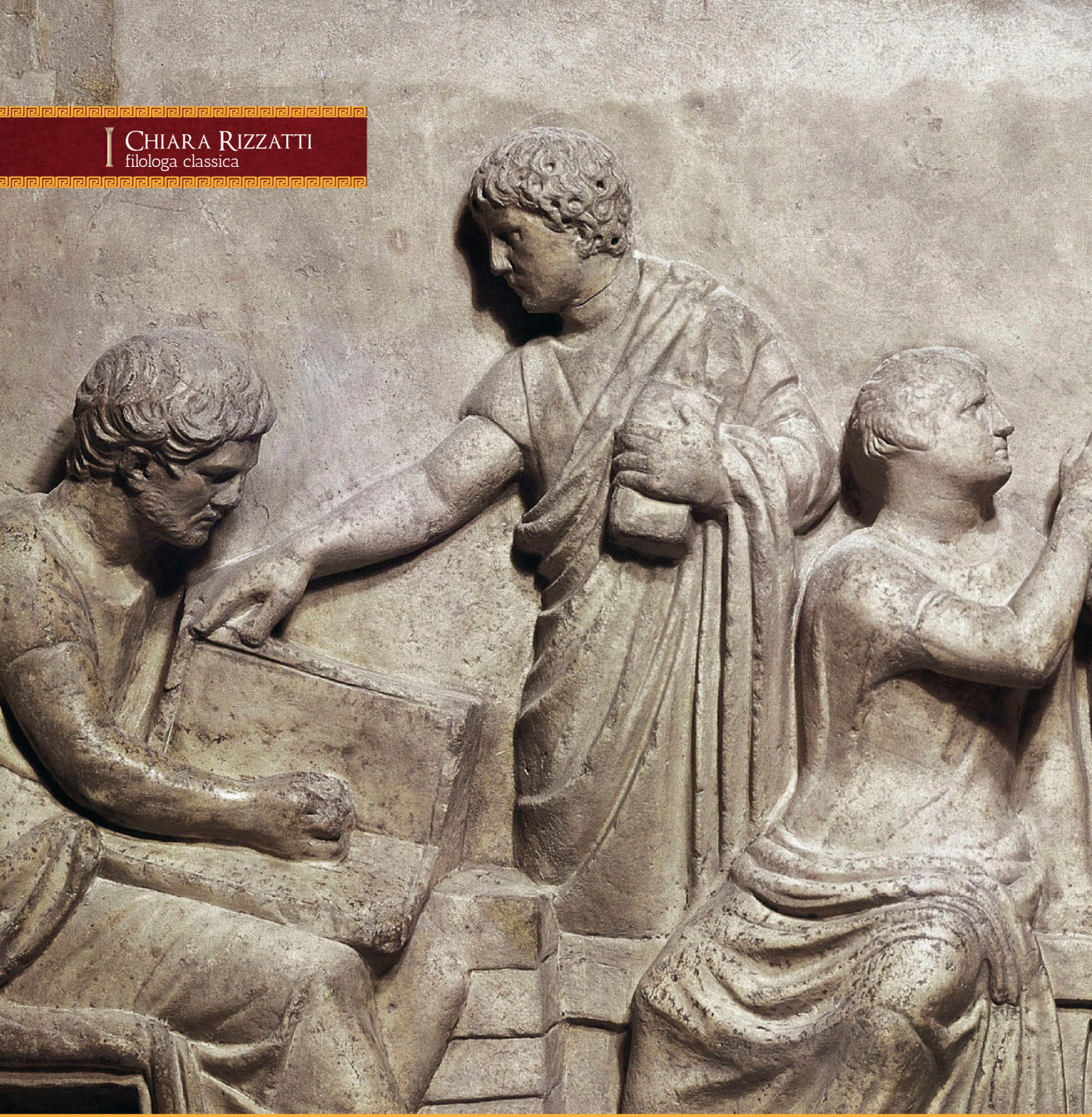


Sfruttando l'accesso dallo *stagnum*, ritenuto dai cartaginesi sicuro e quindi facilmente difendibile, i Romani riuscirono a distogliere il nemico dall'attacco diretto alla porta principale della città.

Nova Carthago



CHIARA RIZZATTI
filologa classica



CITTADINI DI ROMA

leggi, diritti e doveri

IN ORIGINE LA CITTADINANZA, CON I SUOI DIRITTI, ERA RISERVATA SOLO AI RESIDENTI DI ROMA, CON IL TEMPO VENNE ESTESA ANCHE AI POPOLI CONQUISTATI

Di solito, quando si pensa agli strumenti dell'impero romano per ampliarsi, viene naturale soffermarsi sull'espansione territoriale. Giunta alla sua conformazione più estesa grazie al governo traianeo, essa può certo considerarsi un importante sintomo dell'impulso straordinario della romanità, ma non è certo l'unico. Le nuove conquiste e le nuove annessioni che hanno comportato l'allargamento del dominio di Roma non si potevano dire "romane" in quanto coese a Roma. Di conseguenza non bisogna immaginarsi un'espansione compatta e uniforme, soprattutto se si tiene presente che alcuni luoghi non sono stati raggiunti dalla presenza fisica dei Romani. Ma non ce n'era bisogno. Fin dalle origini, Roma ha adottato un sistema ben più efficace per imporre la sua influenza sui territori, vincolati da rapporti giuridici e amministrativi che facevano capo a un concetto chiave della romanità: il diritto di cittadinanza.

LO STATUS DEL CITTADINO AGLI ALBORI DELLA REPUBBLICA

A partire dall'età repubblicana, con civitas si intendeva condensare un insieme di diritti civili e politici, che fissarono lo statuto del civis, il cittadino romano. La cittadinanza era la condizione dell'uomo libero, che consentiva il diritto di contrarre un matrimonio (*ius connubii*), il diritto di stipulare contratti secondo norme di legge (*ius commercii*) e del diritto di proprietà, compresi i beni e gli schiavi; il *civis* deteneva, inoltre, il diritto di fare testamento, di essere istituito erede e di essere giudicato nei tribunali di Roma. Insomma, solo il cittadino godeva della piena capacità giuridica: la cittadinanza rappresentava uno status trasmesso dal padre al figlio, e che quindi escludeva in prima istanza una considerevole fetta di popolazione, tra cui gli schiavi e gli stranieri. Esistevano, tuttavia, alcu- »

UN ABITO DISTINTIVO
La cittadinanza era uno status da esibire a partire dall'abbigliamento, e la toga era il suo segno distintivo. Solo i cittadini maschi liberi potevano indossarla, e infatti il suo utilizzo era precluso a stranieri e schiavi. Illustrazione di J. Williamson.

ne regolamentazioni per estendere la cittadinanza anche a queste classi: era concessa agli schiavi liberati dal padrone secondo le formule solenni della manomissione (*manumissio*), in accordo con una prospettiva che lasciava stupiti gli osservatori di questo fenomeno, tra cui Filippo V di Macedonia. Il re macedone, in una significativa missiva nel 215 a.C., rimproverava i Larissei per aver limitato il loro diritto di cittadinanza, riconoscendo invece nella "liberalità" romana di concedere la cittadinanza agli schiavi uno dei fulcri vincenti del potere di Roma stessa.

Agli stranieri, invece, poteva essere attribuita la cittadinanza per particolari benemerenze individuali, oppure poteva essere estesa a un'intera categoria di persone. In periodo repubblicano, tuttavia, sono attestate pochissime concessioni di cittadinanza a latini e italici: l'estensione della cittadinanza ai territori annessi, infatti, aveva provocato gravi disordini per i vantaggi che essa implicava (tra cui l'inclusione nei comizi con diritto di voto), turbando l'equilibrio politico preesistente. Prima di giungere alle massicce concessioni di cittadinanza ai *socii* italici, infatti, Roma aveva elargito il diritto a solo quattro centri abitati, tra cui Acerra (secondo la legge Papiria del 332 a.C.), Formia e Arpino. La concessione in questi casi andava di pari passo con vicinanza geografica a Roma, che le rendeva un tutt'uno con lo stato romano, una sua naturale emanazione. Questo tipo di tendenza mutò intorno al 215 a.C. in concomitanza con le guerre annibaliche, quando Roma riconobbe la cittadinanza ad alcuni cavalieri di Capua rimasti fedeli dopo l'occupazione cartaginese. Da questo momento, solo alcune persone vennero inserite nelle liste dei cittadini, sulla base di criteri specifici quali i meriti militari.

Esistono esempi di concessioni di cittadinanza romana sul campo, ovvero fornita da comandanti sulla base dell'*imperium*. Si tratta di una casistica rarissima fino alla guerra sociale, nel corso della quale è documentato il decreto di Gneo Pompeo Strabone (il padre di Pompeo Magno), che – per tentare di circoscrivere il conflitto – attribuì la cittadinanza a trenta cavalieri ispanici per il valore dimostrato. Si era nella fase iniziale di una serie di provvedimen- »

NASCERE SCHIAVI MORIRE LIBERTI
Epigrafe funeraria che commemora il piccolo Marco Ulpio Eliade, commissionata dai genitori, i liberti imperiali Marco Ulpio Prenestino ed Elia Eliade. Il *nomen* Ulpio indica il periodo in cui lo schiavo Marco Ulpio venne liberato: era consuetudine ottenere il gentilizio dell'imperatore che aveva concesso il favore, in questo caso Traiano, appartenente alla *gens* Ulpia.

L'Onomastica del Cittadino Romano

Una delle caratteristiche peculiari del *civis romanus* era rappresentato dai *tria nomina* (i tre nomi) che identificavano lo status di appartenenza. Vi era il *praenomen*, una sorta di nome personale, a cui seguivano il *nomen* (il gentilizio, ovvero il nome della famiglia) e il soprannome (*cognomen*). Quando una persona riceveva la cittadinanza a titolo personale, assumeva il *nomen* del protettore che aveva ottenuto la loro naturalizzazione oppure quello dell'imperatore che li aveva favoriti. La nomenclatura ufficiale aggiungeva anche il patronimico e la tribù elettorale, istituto che si fa risalire a Servio Tullio. Il patronimico indicava la cittadinanza di nascita e l'ingenuità, la "libertà di nascita"; l'iscrizione alla tribù, invece, cadde in disuso nel II secolo d.C., ma continuò a essere una caratteristica tipica, tanto che, se non si conosceva la propria tribù, si menzionava una pseudo-tribù, costituita sulla base di un gentilizio imperiale. Ecco un esempio di nomenclatura completa, appartenente a un duoviro di *Superaequum Pelignorum*: Quinto Ottavio Sagitta, figlio di Lucio, nipote di Caio, nipote di Tizio della tribù Sergia.

UN ITALICO A ROMA
Caio Mario, fautore della concessione della cittadinanza sul campo, fu egli stesso un *homo novus* di origine italica. Per i suoi grandi meriti militari, seppe comunque distinguersi e giungere alle vette più alte della vita pubblica di Roma.

ORGOGLIO E APPARTENENZA
Civis romanus sum è la famosa locuzione che indica l'orgogliosa appartenenza a Roma e ai suoi diritti e doveri, come ricorda anche Cicerone nelle *Verrine*. Statua di Cicerone presso l'Ashmolean Museumdi Oxford.

ti che portarono alla completa equiparazione tra Latini e Romani, che partiva da una situazione preliminare di forte squilibrio.

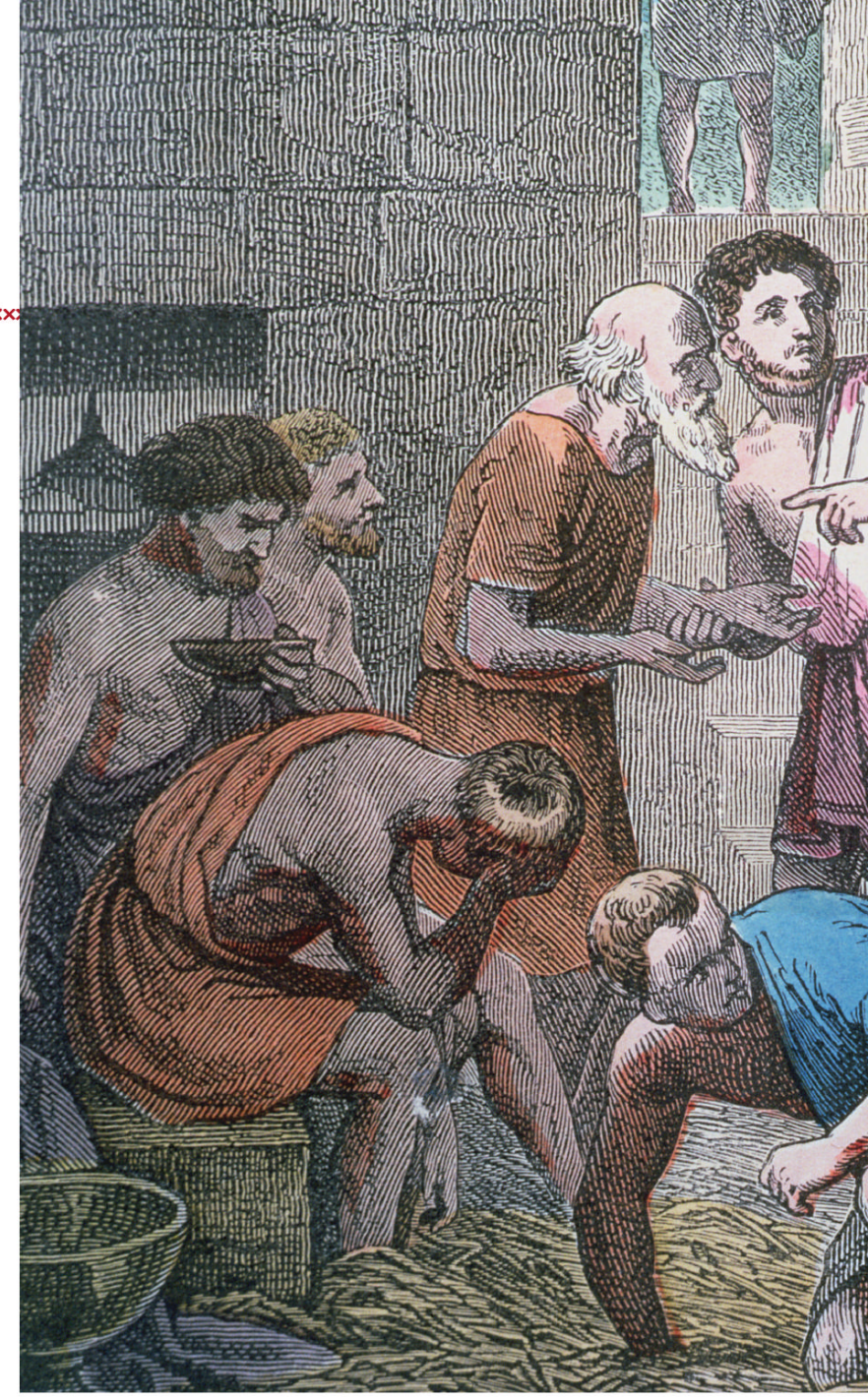
LATINI E ITALICI

Fino all'89 a.C. i *socii* italici erano detti peregrini, ovvero individui che appartenevano a città straniere. Prima della guerra sociale, quindi, Latini che vivevano in epoca repubblicana godevano di uno statuto del tutto peculiare, sebbene subordinato rispetto alla posizione dei cittadini a pieno titolo: avevano le proprie leggi, ma in quanto alleati (*socii*) di Roma dovevano contribuire con denaro e contingenti alle campagne militari romane. Gli obblighi venivano in parte compensati con lo *ius connubii* e *ius commercii*, ma non era permessa la partecipazione alla vita pubblica né era consentita la distribuzione di bottini e terre. Il malcontento dovuto al respingimento – da parte della plebe – del progetto di legge di Caio Gracco, che chiedeva di dare la cittadinanza ai Latini, e al blocco della proposta di Druso per concedere la cittadinanza agli italici, condusse inevitabilmente alla guerra sociale scoppiata nel 91 a.C. Sull'onda di questa grave crisi, dapprima grazie alla *lex Iulia* divennero cittadini tutti i Latini nati liberi e gli alleati che non avevano combattuto Roma, e con la *lex Plautia Papiria* e la *lex Calpurnia* il provvedimento si perfezionò, sebbene fra tutti gli abitanti dell'Italia solo alcuni cambiarono il proprio status, come testimoniano anche i censimenti dell'epoca.

Nonostante ciò, la cittadinanza si diffuse progressivamente tra le città, e alla fine della Repubblica si sviluppò uno statuto intermedio, come si evidenzia anche dai privilegi concessi da Ottaviano ai veterani. All'epoca delle guerre civili, i provinciali erano diventati cittadini, ma allo stesso tempo vivevano in comunità autonome. Come scrive Cicerone, il cittadino ha due patrie: quella di nascita, e quella che gli aveva conferito la cittadinanza romana, che inglobava la prima ed era superiore a essa, dal momento che il diritto romano rifiutava la doppia cittadinanza. Pertanto, i nuovi romani rimanevano cittadini della propria comunità di origine, continuavano a esercitare le proprie funzioni di magistrato o sacerdote, e ad avvalersi della propria legge e dei propri tribunali; allo stesso tempo, però, i diritti legati alla cittadinanza romana prevalevano, pertanto la sua patria non poteva »

LA CITTADINANZA PER I MILITARI

La storiografia riporta numerosi esempi di concessioni di cittadinanza sul campo, che veniva elargita a titolo personale. Nella sua *Storia Romana*, Velleio Patercolo ricorda di come un suo antenato, l'italico Minato Magio, nel corso della Guerra Sociale diede dimostrazione di grande fedeltà arruolando una legione in Irpinia e conquistando Ercolano e Pompei al fianco di Lucio Silla. Per questi suoi meriti, il popolo romano lo rese cittadino a tutti gli effetti, e diede ai suoi figli il titolo di pretori. Plutarco, invece, nella *Vita di Mario*, riporta un'interessante testimonianza di come Mario nel 101 a.C. avesse deciso di utilizzare la sua autorità di *imperator* per investire del diritto di cittadinanza mille abitanti di Camerino, che lo avevano sostenuto con valore nel reggere l'urto dei Cimbri. La decisione era stata dichiarata illegittima e quindi era stata impugnata: dal punto di vista giuridico, non era un provvedimento illegale, ma ai limiti della legge e quasi mai utilizzata. La disposizione fu comunque rettificata dall'assemblea popolare, e ai detrattori Mario rispose che lo strepito delle armi gli aveva impedito di udire la voce della legge. Con la sua vittoria, Mario non solo vinse ai Campi Raudi, ma realizzò un precedente fondamentale per la diffusione della cittadinanza romana.



LIBERI DALLA SCHIAVITÙ
Roma permetteva agli schiavi di venire liberati secondo le regole della *manumissio*. Grazie a essa, essi potevano godere di vari benefici, tra cui la partecipazione alla cittadinanza. Incisione del 1866.

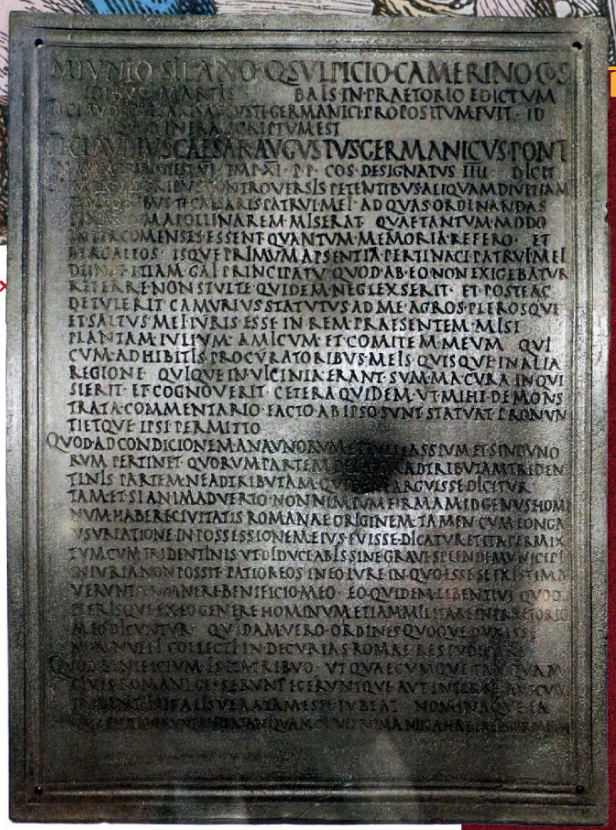
più esercitare alcuna costrizione su di lui, e non era più soggetto alle imposte. Questo in breve generò un notevole ostacolo, dal momento che i privilegi della cittadinanza trasmessi ai figli riducevano gradualmente il numero dei contribuenti. Tali contraddizioni – foriere di disordini e rivolte – furono appianate da Augusto con gli editti di Cirene, che distinguevano in modo netto la cittadinanza dall'esenzione degli oneri e dei doveri nella comunità di origine. L'immunità fiscale (*immunitas*) rappresentava un beneficio che doveva essere conferito espressamente, ed era limitato alle proprietà possedute al momento della concessione (non comprendeva, quindi, beni acquisiti successivamente).

LA CITTADINANZA IN ETÀ IMPERIALE

Nel fare un esame del contenuto della cittadinanza romana, ci si rende conto che non è semplice coglierne a pieno l'essenza. In primo luogo, la cittadinanza rappresentava una dignità insita nell'essere parte del popolo che stava ponendo il suo dominio sul mondo civilizzato. Essere cittadino romano era sinonimo di un'appartenenza che trascendeva la vicinanza a Roma stessa: l'idea di territorio-stato era stata messa da parte a favore di una visione più ampia, in cui ciò che definiva la cittadinanza era la facoltà di votare. Il doppio significato di *civitas*, indicante sia la città sia la cittadinanza, accomuna i due concetti solo di nome: non era più la città a determinare chi era cittadino romano, poiché il cittadino romano rimaneva tale ovunque andasse. La cittadinanza, quindi, aboliva il rapporto di subordinazione dei popoli conquistati, e dava tutte le rassicurazioni sulla propria superiorità sociale.

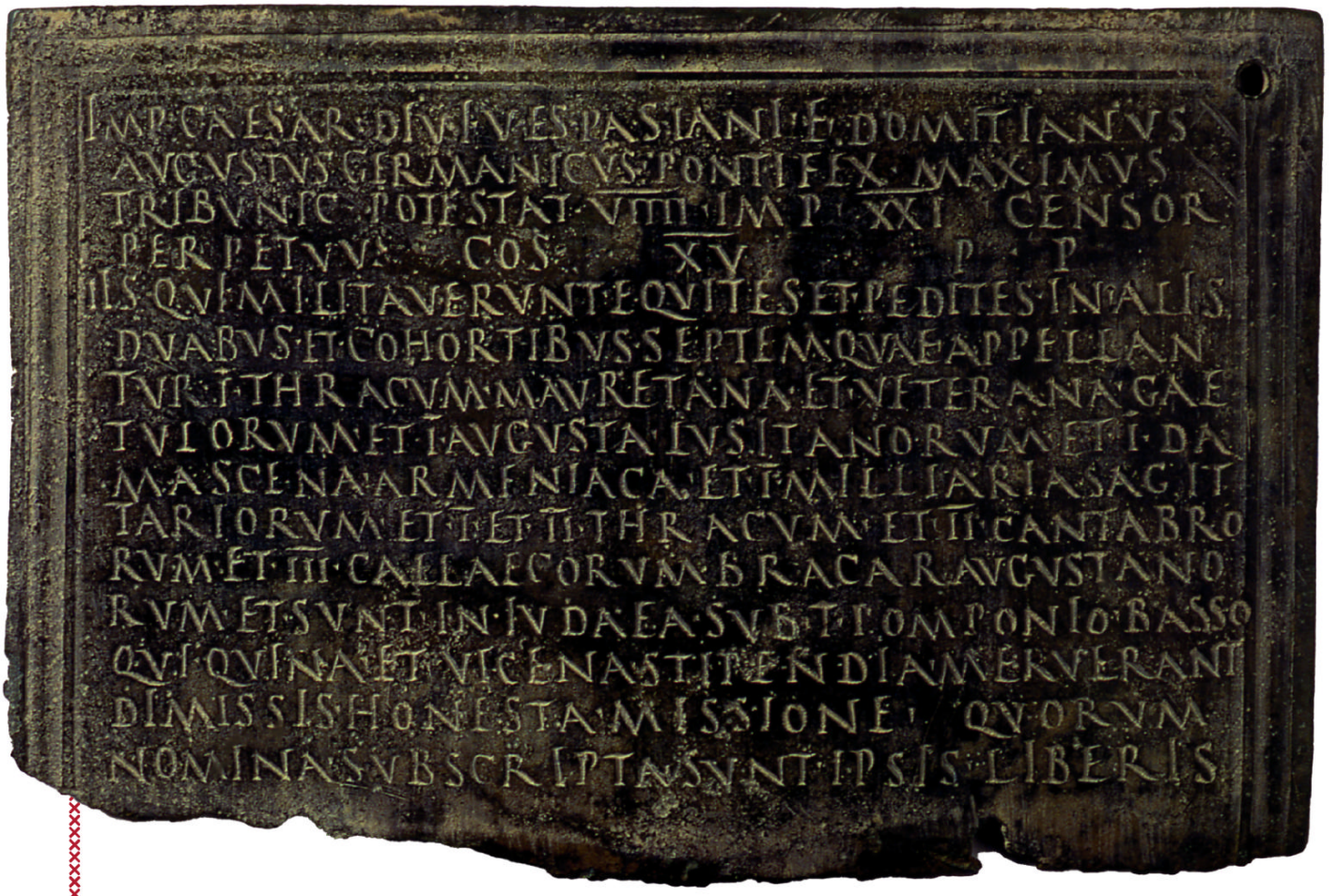
L'*Encomio di Roma* di Elio Aristide fornisce la testimonianza dell'intellettuale greco che – in quanto neo cittadino – illustra la proprio pensiero sulla cittadinanza, condiviso da molti altri provinciali, e scrive: «Nessuno degno del potere o della fiducia resta uno straniero; esiste una de- »

TESTIMONIANZA DI BRONZO
La Tabula Clesiana è costituita da una lastra in bronzo contenente l'editto di Claudio per risolvere la questione riguardante la concessione di cittadinanza a popoli della Val di Non.



La Tabula Clesiana

La concessione della cittadinanza in alcuni casi poteva essere la soluzione a particolari controverse amministrative, come testimonia l'editto del 46 d.C. dell'imperatore Claudio nel caso degli Anauni, Sinduni e Tulliassi, a Cles nella Val di Non. Si trattava di popoli peregrini, ma che con il tempo si erano ritagliati ruoli di primo piano nel vicino *municipium* di Trento. Qui ricoprivano cariche politiche, partecipavano alla vita pubblica e avevano ottenuto titoli che potevano essere prerogativa solo di un cittadino romano. La confusione derivava dal fatto che Cles era soggetta all'*adtributio* a Trento, ovvero un beneficio che comportava uno stato intermedio tra quello dei peregrini e quello dei cittadini romani. In ogni caso, la tendenza iniziata dagli abitanti di Cles si consolidò a tal punto che divenne impossibile distinguere chi fosse cittadino e chi no, e fu necessario l'intervento dell'imperatore. Claudio decise, quindi, di concedere una cittadinanza retroattiva a tutti coloro che ricoprivano cariche pubbliche, aggregando Anauni, Sinduni e Tulliassi al *municipium* di Trento e alla tribù Papiria.



CITTADINANZA CONQUISTATA SUL CAMPO
Attestazione in bronzo del I secolo d.C. che certificava che il titolare era stato congedato con onore dalle forze armate romane e aveva ricevuto la concessione della cittadinanza romana dall'imperatore come ricompensa per il servizio. Museo d'Israele, Gerusalemme.

mocrazia universale sotto la direzione di uno solo, il migliore dei capi».

È anche vero che la percezione della cittadinanza era diversa a seconda delle regioni e del rango. Se in Occidente la diffusione della cittadinanza significava aver interiorizzato una pratica del diritto romano, in Oriente non aveva avuto un valore così profondo se non per chi aveva un ruolo chiave nell'Impero, in parte per l'attaccamento alla cultura greca e alle istituzioni poliadi.

La Roma imperiale, quindi, continuò il suo processo di integrazione degli stranieri, e prima di arrivare alla concessione generalizzata del 212 d.C., l'elargizione della cittadinanza era sottoposta a una rigida regolamentazione. Essa era automatica per i figli di un matrimonio legittimo, grazie alle leggi *Aelia Sentia* e *Papia Poppaea*, che permisero il controllo della trasmissione ereditaria. In ambito militare, a partire da Claudio, gli ausiliari latini e peregrini potevano ricevere la cittadinanza solo dopo lunghi anni di servizio o in concomitanza del congedo, con la "promozione" dell'intero gruppo familiare. In campo civile, invece, i membri di una comunità peregrina potevano ottenere la cittadinanza solo a titolo personale (detta concessione viritana), poiché ormai solo l'imperatore aveva l'autorità di accordare tale concessione. In linea teorica, la procedura poteva essere presa in considerazione solo se l'individuo in questione presentava tutte le garanzie di onorabilità e di adesione al sistema imperiale; in pratica, la sele-

TUTTI CITTADINI
All'imperatore Caracalla si deve la *Consitutio Antoniniana*, la disposizione per estendere la cittadinanza a tutti gli abitanti liberi dell'Impero. Dipinto di Alma-Tadema, Lawrence, 1901.

zione era resa meno stringente dalla corruzione: la raccomandazione (*suffragium*) di un funzionario spesso era elargita a fronte di un cospicuo pagamento.

Tra il II e il III secolo d.C., si assistette a un deciso avanzamento dei provinciali; e, in tale processo di romanizzazione, trovò la sua collocazione la *Consitutio Antoniniana*, emessa da Caracalla nel 212 d.C., che conferiva la cittadinanza a ogni abitante dell'impero, e i nuovi cittadini ottennero il gentilizio Aurelius, in onore dell'imperatore. Ancora oggi esistono dubbi sul significato di tale disposizione: potrebbe essere considerato un fatto rivoluzionario, oppure una concessione ormai svuotata di ogni valore, portatrice di malumori tra chi si vedeva privato di un privilegio che fino a quel momento era prerogativa di pochi. Secondo Cassio Dione, essa era semplicemente un'imposizione fiscale, che obbligava tutti i provinciali a pagare le tasse di successione (proprie dei cittadini), oltre alle solite imposte. Ad ogni modo, rimane un fatto che la disposizione di Caracalla rappresentò una tappa fondamentale del livellamento di tutti gli statuti municipali, eliminando le distinzioni tra municipi, colonie e *civitates*, e rompendo per sempre la consuetudine romana secondo cui la cittadinanza dovesse essere una fortuna riservata a un «certo genere di uomini», come scriveva Elio Aristide.

PER APPROFONDIRE

Antonio Palma
CIVITAS ROMANA, CIVITAS MUNDI
Giappichelli, 2020

Valerio Marotta
LA CITTADINANZA ROMANA IN ETÀ IMPERIALE
Giappichelli, 2009

ARCHIMEDE

IL GENIO CHE TENNE SOTTO SCACCO ROMA

CON LE SUE MACCHINE DA GUERRA, GENIALI E BRILLANTI, DIFESE SIRACUSA DAI ROMANI E SOLO UN ATTO MESCHINO POSE FINE AL SUO GENIO CONDANNANDO LA CITTÀ

Il console Marco Claudio Marcello fissava torvo Siracusa, candida come una colomba ma impossibile da ghermire agli artigli dell'Aquila. Nell'anno *ab urbe condita* DXLI, per noi il 212 a.C., erano già due anni che il console romano conduceva l'assedio tra frustrazioni e fallimenti. Quella che doveva essere una guerra lampo si era trasformata in un assedio logorante. Gli attacchi diretti condotti dai Romani si erano dimostrati inefficaci e avevano causato molte perdite. L'orgoglio ogni volta ne usciva più a pezzi degli scudi e dei corpi colpiti dalle micidiali armi siracusane. Vere e proprie diavolerie che sembravano essere state progettate da un demone dell'Ade! Tuttavia, quale che fosse la mostruosità che lo attendeva sul campo di battaglia, l'esercito romano non poteva retrocedere, né rinunciare a combattere. Siracusa doveva cadere, Siracusa doveva essere espugnata.

IL MEDITERRANEO IN FIAMME

Il contesto in cui si svolse il drammatico assedio della città è quello della Seconda guerra punica, il conflitto che stava sconvolgendo il Mediterraneo e che vedeva scontrarsi le due massime potenze dell'epoca, Roma e Cartine per il controllo del *Mare Nostrum*, per prestigio e potere.

Siracusa, sita sulla costa sudorientale della Sicilia, era rinomata e ammirata; Cicerone la definì la più grande e bella tra le città greche e

STEFANIA TOSI
storica e saggista

HO TROVATO!
Si racconta che, dopo aver scoperto il principio sul galleggiamento dei corpi, Archimede sia uscito fuori di casa nudo urlando «Èureka!». Rappresentazione di Archimede di Siracusa con in mano una bussola. Incisione della fine del XVIII secolo.

gareggiava con la punica Cartagine; la sua posizione strategica la rendeva un avamposto formidabile sia per i commerci che per fini militari. Per questo Roma aveva costretto il tiranno di Siracusa Gerone II a stipulare un'alleanza. Tuttavia, alla sua morte, nel 215 a.C., all'interno del Senato siracusano si aprì una fase di instabilità politica, con varie congiure, omicidi e contrasti tra il partito filoromano e i due fratelli Ippocrate ed Epicide; questi erano ferventi sostenitori della libertà di Siracusa da ogni ingerenza romana e dell'alleanza con i Cartaginesi che, grazie ad Annibale, avevano riportato straordinarie vittorie, l'ultima delle quali a Canne, dove avevano perso la vita decine di migliaia di legionari a fronte di appena 6 mila cartaginesi. I due senatori siracusani ritenevano che il momento fosse propizio; agendo con astuzia, provocarono Roma fino portare le legioni innanzi alle mura.

INESPUGNABILE E PERICOLOSA

La svettante muraglia a picco sul mare, che avvolgeva Siracusa con un perimetro fortificato di 27 km, rendeva la città pressoché invincibile e il console Marcello lo stava constatando da tempo.

Ma, più della conformazione geografica, più dell'ampiezza delle mura, la vera spina del fianco era un uomo, ma non uno qualsiasi, un autentico genio che da due anni teneva sotto scacco la potente Roma con invenzioni tanto sorprendenti da far dubitare che fossero frutto di una mente umana. La bile riempiva il petto di Marcello ogni volta che vedeva le mirabolanti macchine da »

UN GENIO DIMENTICATO
Mentre prestava servizio come questore in Sicilia, Cicerone trovò, vicino alla porta Agrigentina a Siracusa, quella che si presume fosse la tomba di Archimede in stato di abbandono e ricoperta di cespugli. *Cicerone alla scoperta della tomba di Archimede*, Beniamino Ovest 1804, Yale University Art Gallery, Connecticut, USA.

guerra respingere i suoi assalti e salvare la città dall'assedio. Stavano forse combattendo contro un mago?

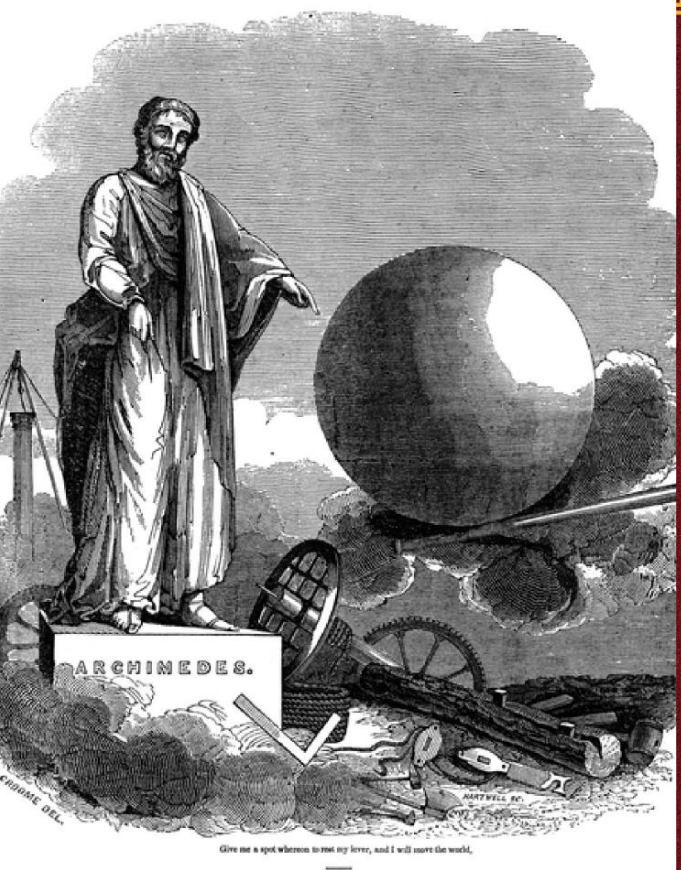
ARCHIMEDE, L'UOMO DEL DESTINO

Archimede, figlio dell'astronomo Fidia, nacque a Siracusa intorno al 287 a.C. Si appassionò di scienze e dal 260 a.C. studiò ad Alessandria d'Egitto, il centro culturale più importante dell'antichità. Qui conobbe grandi scienziati, come Eratostene, che disegnò la prima carta geografica del mondo; Ipparco, che misurò la distanza Terra-Luna, e altri, con cui si scambiò lettere. Il filosofo Proclo ci informa anche che fu discepolo dell'astronomo Conone.

Già in vita Archimede fu unanimemente considerato un genio, grazie alle formidabili intuizioni e scoperte nel campo della geometria, dell'idrostatica, della meccanica e dell'astronomia che migliorarono l'efficienza dei settori edili, agricoli e militari. Celebri sono la vite senza fine, la carrucola, l'argano, il piano inclinato e l'apparato per misurare la densità dei liquidi.

Tuttavia, di lui non ci resta né un ritratto o un monumento, né è conosciuto il luogo della sua sepoltura; tutto era stato obliato dall'incuria e solo per caso Cicerone, nel I secolo a.C., ne ritrovò il sepolcro, oggi irrimediabilmente perduto. Nel 240 a.C. Archimede tornò in patria e si dedicò al perfezionamento di alcune macchine che da lì a qualche tempo avrebbero giocato un ruolo fondamentale nel destino di Siracusa, come la *manus ferrea*. Scoprì inoltre il principio che governa il galleggiamento e, proprio a questo periodo, risale la realizzazione della strabiliante Syrakousa, una meraviglia dell'ingegneria navale dell'antichità: lunga 110 metri, composta da tre alberi e venti file di remi, una biblioteca, baliste, catapulte, terme, piscine, giardini, un tempio un tempio dedicato ad Afrodite, e con cabine lussuose in grado di ospitare 100 passeggeri, la Syrakousa era più una città galleggiante che una semplice imbarcazione! Tale meraviglia venne »

UNA QUESTIONE DI EQUILIBRIO
La leva è una macchina semplice che non converte l'energia, ma moltiplica la forza, ed è capace di muoversi attorno a un punto fisso, chiamato fulcro. È un'applicazione del principio di equilibrio dei momenti scoperto da Archiemde. Incisione su legno del 1836.



La Leva di Archimede

Archimede fu un geniale matematico che scoprì e dimostrò il principio fondamentale della statica, cioè la legge della leva, da cui deriva la famosa frase «Datemi un punto d'appoggio e solleverò la Terra». Archimede comprese che la leva, un meccanismo semplice (cioè, un qualunque dispositivo adatto a vincere una forza, chiamata resistenza, con la forza muscolare dell'uomo, chiamata potenza) formato da una barra rigida che può ruotare attorno a un punto fisso, poteva ridurre la forza necessaria per alzare o spostare un peso semplicemente allungando la distanza dal fulcro. La leva è quindi un dispositivo che permette di bilanciare due forze, la resistenza e la potenza. Il suo funzionamento dipende proprio dalle condizioni che stabiliscono questo bilanciamento. Ciò significa che in teoria si potrebbe sollevare con una forza limitata anche pesi enormi, come ad esempio la Terra! Archimede descrisse il suo principio e le sue applicazioni nell'opera Equilibrio dei piani, dove trattò anche di altri argomenti come il centro di gravità, il baricentro e il momento di inerzia.

MANO MECCANICA
Secondo gli storici, Archimede inventò una gru armata di artiglio capace di sollevare le navi nemiche e rovesciarle in acqua. Affresco di Giulio Parigi, 1600, Galleria degli Uffici, Firenze.

data in dono da Gerone II all'amico Tolomeo III di Alessandria.

Quando la patria si trovò in pericolo, Archimede mise il suo genio al servizio della strenua difesa della città e, se non fosse stato per un atto di tradimento, molto probabilmente l'esito della guerra sarebbe stato diverso. Infatti, le invenzioni del geniale matematico, che fossero alle porte della città o sul mare, sbaragliavano qualsiasi attacco romano.

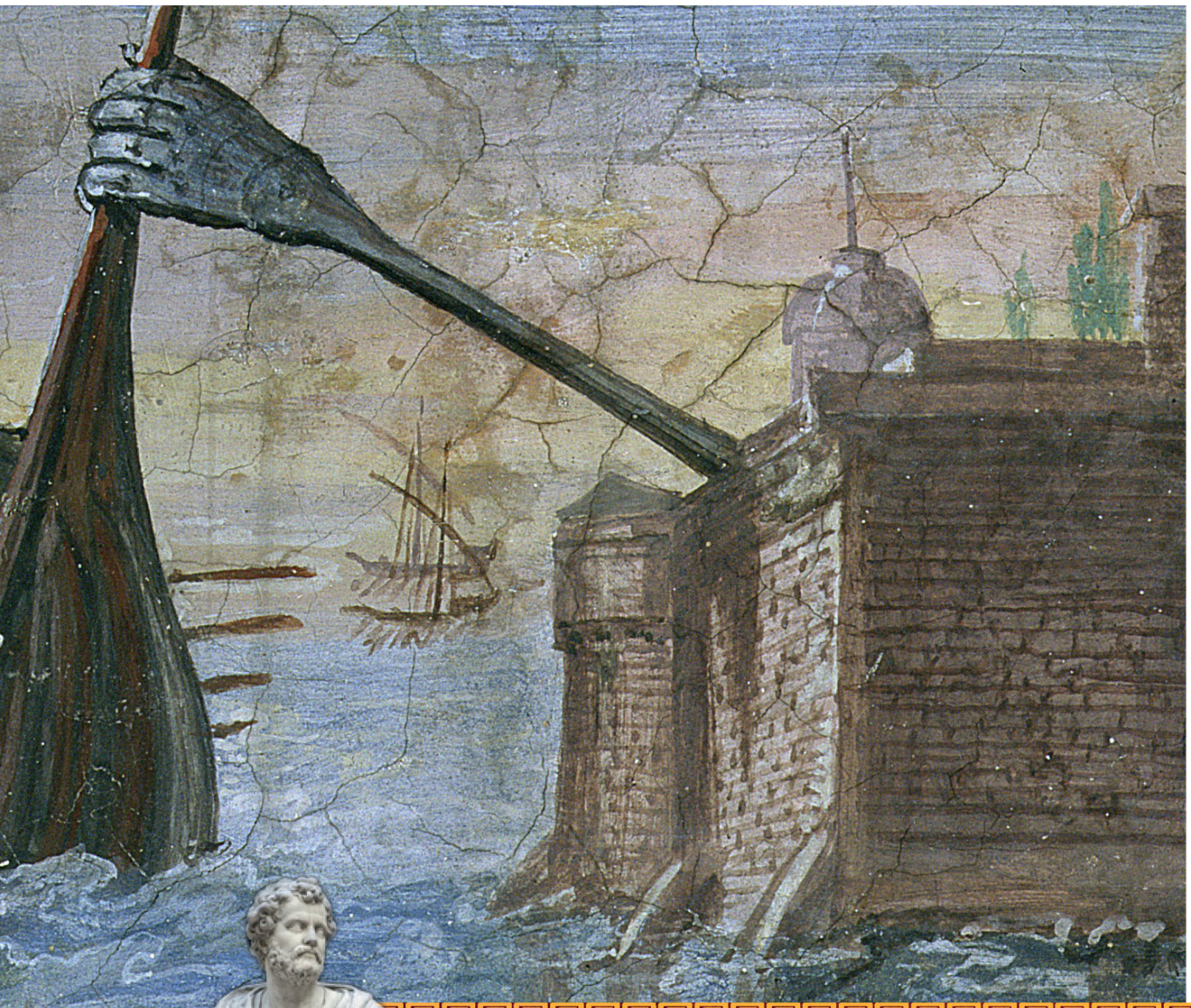
FORMIDABILI, GENIALI E TERRIBILI

Tra le armi inventate o perfezionate da Archimede ve ne sono alcune che sono divenute leggendarie.

Gli specchi ustori. Archimede sapeva che, quando la luce passava attraverso una lente, cambiava direzione e si concentrava in un punto. Se tale concentrazione fosse caduta su un materiale infiammabile, come la paglia o il legno, questo si sarebbe scaldato e poteva prendere fuoco. Pertanto, Archimede sfruttò il principio fisico della rifrazione della luce ma lo applicò su larga scala. Diverse fonti romane documentano l'impiego degli specchi ustori, che erano in grado di convogliare la luce solare in un punto preciso delle navi romane che prendevano fuoco. Usando quindi grandi specchi installati in punti strategici delle mura e puntandoli verso il mare, Archimede poteva attaccare la flotta nemica, senza muoversi dalla città o schierare una sola nave siracusana. Immaginiamo lo stupore, la confusione e il terrore dei legionari nel vedere il fuoco divampare come dal nulla. Ai loro occhi doveva sembrare un atto magico e la dimostrazione che Siracusa era protetta da qualche potente divinità, magari lo stesso Ares. Gli storici Tzetzes e Zonara raccontarono degli specchi ustori usati per incendiare le navi. Il fascino di questa invenzione suggestionò scienziati e letterati per secoli. Nel 1914 Gabriele D'Annunzio ne fece menzione nel suo capolavoro del cinema muto *Cabiria*, rappresentando Archimede proprio nell'atto di regolare gli specchi contro la flotta romana.

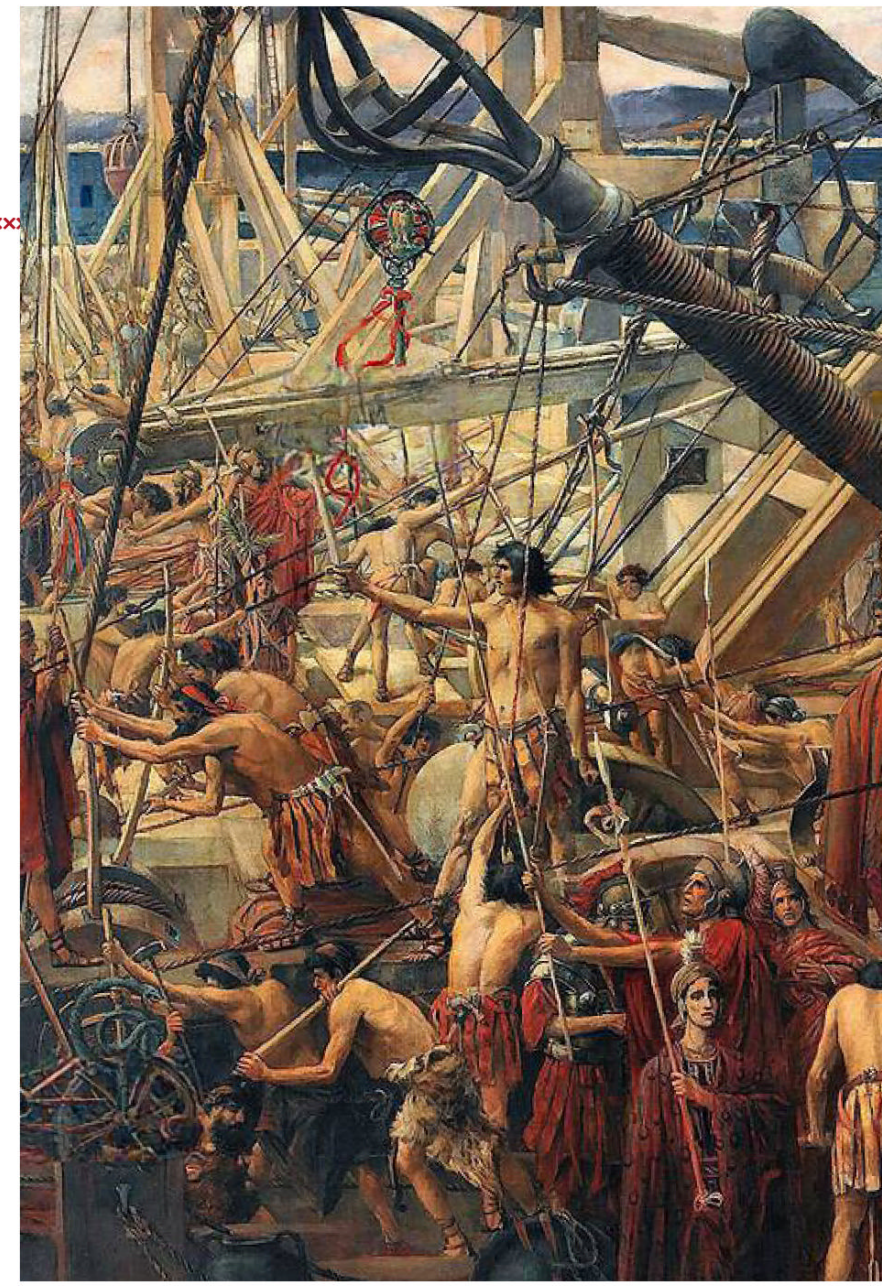
La macchina da lancio a torsione. Catapulte e baliste erano dispositivi meccanici capaci di lanciare proiettili, ovvero frecce o pietre anche »

UN RISCHIO PER LA REPUBBLICA
L'invasione dell'Italia da parte di Annibale Barca rappresentò un vero e proprio pericolo per l'esistenza stessa di Roma. Solo le scelte errate del generale cartaginese permisero alla Repubblica di sopravvivere. Scultura in marmo di Sebastien Slodtz (1655-1726), Louvre.



Le Guerre Puniche

Le guerre puniche furono tre guerre tra Roma e Cartagine per il dominio del Mediterraneo tra il III e il II secolo a.C. Il nome "punica" deriva dal termine con cui i Romani chiamavano i Cartaginesi, ovvero *Punici*, perché erano discendenti dei Fenici. Nella prima guerra, scoppiata nel 264 a.C., i Romani conquistarono la Sicilia, la Sardegna e la Corsica dopo 23 anni di battaglie navali. Nella seconda guerra, iniziata nel 218 a.C. il cartaginese Annibale invase l'Italia con un esercito di elefanti, e ottenne numerose vittorie come quella di Canne nel 216 a.C.; tuttavia, non riuscì a espugnare Roma. Fu sconfitto in Africa dove affrontò il generale romano Scipione l'Africano a Zama nel 202 a.C. Nella terza guerra del 146 a.C. i Romani condussero una guerra rapida e violenta che portò, dopo un assedio di tre anni, alla completa distruzione di Cartagine e la trasformarono in provincia romana. Gli abitanti che sopravvissero vennero venduti come schiavi.



DIRETTORE DEI LAVORI
Archimede predispose tutta una serie di macchine da lancio capaci di coprire qualsiasi distanza, mettendo così in gravi difficoltà i Romani che stavano attaccando via mare. *Archimedes directing the defenses of Syracuse*, Thomas Ralph Spence 1895.

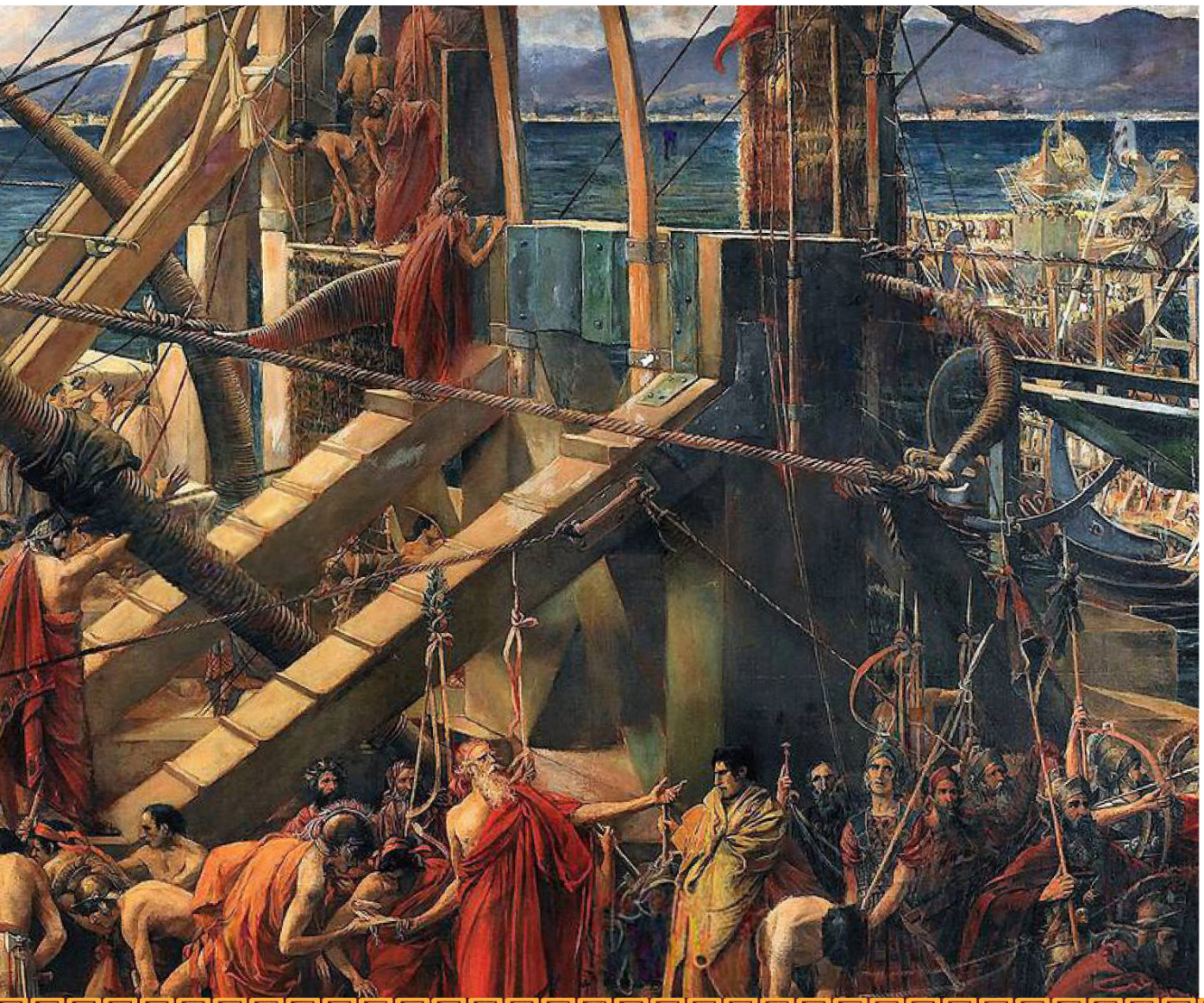
enormi, a grandi distanze. Nacquero dall'idea di meccanizzare l'arco per aumentare la potenza. Le macchine da lancio fecero la loro comparsa all'inizio del IV secolo a.C. proprio a Siracusa. Archimede le perfezionò notevolmente, e ne realizzò diverse con cui armò le navi della flotta siracusana e le mura della città. Il brillante matematico, fruttando l'enorme energia accumulata grazie alla torsione delle fibre elastiche (realizzate con tendini o crini equini) riusciva a ottenere una forza propulsiva e una capacità di penetrazione devastanti. Le sue catapulte erano così precise e rapide da colpire le navi e i soldati nemici, provocando danni e confusione enormi. Secondo alcuni autori antichi, Archimede aveva anche ideato un sistema per regolare l'angolo e la direzione delle catapulte, per poterle mirare facilmente verso il bersaglio.

La manus ferrea. Si tratta di un geniale marchingegno che permetteva di afferrare la prua delle navi allorché si avvicinavano troppo alle mura siracusane; simile a una mano artigliata, essa ghermiva e sollevava le navi per poi distruggerle. Il dispositivo consisteva in una piattaforma con supporti su cui era appoggiata una trave che, funzionando come una leva, poteva muoversi liberamente; il peso all'estremità provocava il meccanismo "a scatto" che dava più efficacia dopo aver afferrato la prua della nave avversaria: lasciata improvvisamente, le imbarcazioni sarebbero capovolte.

IL TRADIMENTO

Nel 212 a.C., con un episodio che ricorda molto la caduta di Troia grazie allo stratagemma di Ulisse, Siracusa cadde. Ma non fu la forza o l'ardore delle cariche romane a vincere la città di Archimede, fu l'inganno perpetrato forse da un cittadino siracusano che facilitò l'accesso alla città. Un tradimento forse simile a quello raccontato da Dante nel suo Inferno e che ha per protagonista Antenore, »

UNA SCELTA SBAGLIATA
Il trattato di pace firmato da Gerone II con i Romani permise a Siracusa un lungo periodo di pace e prosperità. Tuttavia, la rottura del trattato da parte del suo successore, il nipote quindicenne Geronimo, espose la città alla furia romana. Litra d'argento con l'effige di Gerone II, III sec. a.C., Altes Museum, Berlino.



LA REGINA DELLA MAGNA GRECIA

Siracusa fu fondata nel 734 o 733 a.C. da un gruppo di coloni greci provenienti da Corinto e guidati da Archia degli Eraclidi. Il suo nome ha origini molto incerte; è possibile che indicasse la presenza di molta acqua oppure che fosse un riferimento al vento di scirocco, qui molto frequente, in greco *sirokos* da cui "Siracusa". La città si sviluppò rapidamente e divenne una delle più potenti e ricche polis del mondo antico, grazie alla sua posizione strategica nel Mediterraneo, alla sua ricchezza economica e culturale. Siracusa fu anche una città innovativa dal punto di vista tecnologico e architettonico, dotata di opere ingegneristiche come l'acquedotto sotterraneo, il teatro greco, l'ara di Gerone, il castello Eurialo e il tempio di Apollo. Nell'antichità, grazie ai vivaci scambi culturali e commerciali, il dialetto di Siracusa era una delle lingue usate per comunicare tra persone di diversa origine nel mondo greco-mediterraneo. Questo tipo di lingua si chiama lingua franca ed è una lingua veicolare, cioè una lingua che serve a trasmettere informazioni senza essere la lingua madre di nessuno dei parlanti.

ULTIMO STUDIO
Secondo la tradizione, le ultime parole pronunciate da Archimede furono «Non disturbare i miei cerchi» in riferimento al disegno che stava eseguendo quando fu disturbato da un soldato romano. *Death of Archimedes*, Thomas Degeorge, 1815, Musée d'Art Roger-Quilliot

PER APPROFONDIRE

Francesco Grazzo
ARCHIMEDE. IL MATEMATICO CHE SFIDÒ ROMA
Mondadori, 2020

Marco Andreatta
ARCHIMEDE, L'ARTE DELLA MISURA
Il Mulino, 2021

Mario Geymonat
IL GRANDE ARCHIMEDE
Sandro Teti, 2013

OMICIDIO PREMEDITATO?
La storia racconta che il console Marcello avesse ordinato di catturare Archimede vivo, in modo tale da sfruttare le sue conoscenze a favore dell'esercito romano. Tuttavia, sono in molti a credere il contrario; probabilmente lo scienziato siracusano era considerato una minaccia peggiore degli eserciti cartaginesi. Statua di Marco Claudio Marcello, Musei Capitolini, Roma.

nobile troiano tra i pochi a sopravvivere al saccheggio della città perpetrato dagli Achei.

L'occasione fu colta dai Romani durante le feste dedicate alla dea Artemide, protettrice della città, che dal quindici marzo al quindici aprile inebriavano di vino, danze e canti Siracusa. A notte fonda, approfittando della mollezza provocata dalle libagioni, i legionari si intrufolarono in città attraverso le porte a loro aperte, e, come nel poema omerico, misero a ferro e fuoco la città e tutto ciò che conteneva.

Chi permise che questo accadesse? Si trattò di una "svista" o di un atto scellerato da parte di qualche siracusano? Purtroppo, non si hanno fonti che possano chiarire fino in fondo l'episodio. Ciò che è certo è che il saccheggio dei Romani segnò la fine della bella città e di Archimede. Si dice che il console Marcello avesse posto il veto sull'uccisione di Archimede che doveva essergli consegnato vivo. Ma così non fu. Si dice che un soldato romano uccise brutalmente Archimede, troppo assorto nei suoi pensieri per dichiarare la sua identità.

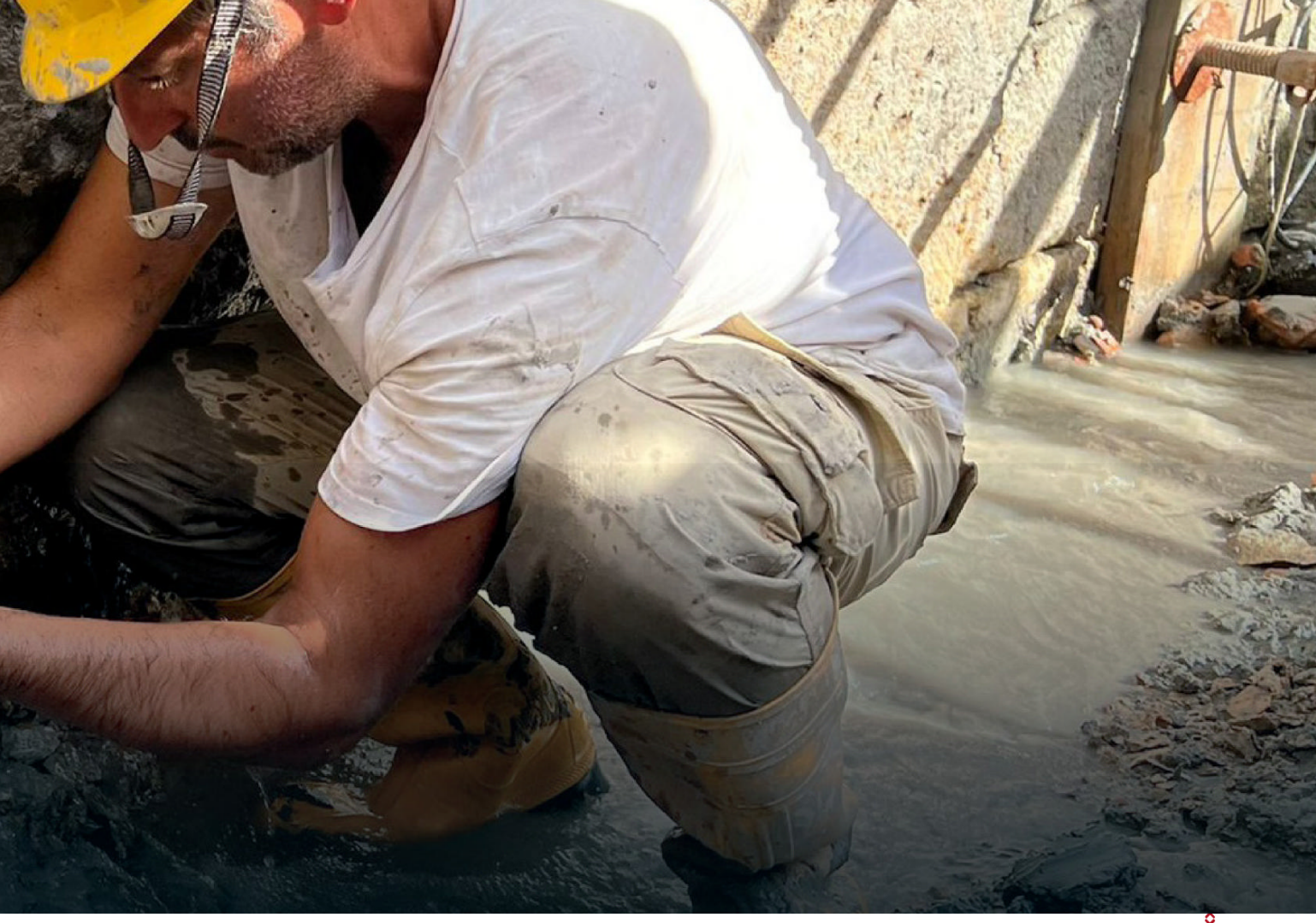
Tuttavia, come suggerito da alcuni storici, sembra possibile che la morte del geniale matematico fosse più auspicabile della sua sopravvivenza. Eliminare Archimede rientrava nella strategia politica di Roma, che voleva eliminare ogni possibile ostacolo alla sua egemonia sul Mediterraneo. Con le sue invenzioni belliche, aveva dimostrato di essere una minaccia per certi versi anche più pericolosa dei cartaginesi. Il console Marcello, comunque, onorò pubblicamente la memoria dell'uomo che tenne in scacco Roma, tributandogli grandi onori e festeggiamenti, ma chissà che nel privato non sorridesse, soddisfatto all'idea di aver posto fine alla vita di colui che lo aveva umiliato sul campo di battaglia, senza neanche imbracciare la spada, solo con la forza del suo acume.

ALESSANDRA RANDAZZO
storica e giornalista

NUOVE SCOPERTE A SAN CASCIANO DEI BAGNI

UN SITO ARCHEOLOGICO STRAORDINARIO CHE HA RESTITUITO IN QUESTI ANNI REPERTI LEGATI ALLA SFERA DEL CULTO E DELLA GUARIGIONE

Il sito di San Casciano dei Bagni, in provincia di Siena, sta restituendo straordinari reperti archeologici legati a un unico e particolare contesto sacrale etrusco-romano. L'ambiente è strettamente connesso all'antica Vasca sacra della sorgente termominerale del Bagno Grande dove, dal 2019, è in corso lo scavo promosso dal Comune di San Casciano dei Bagni e dal Ministero della Cultura sotto il coordinamento scientifico del Prof. Jacopo Tabolli dell'Università per Stranieri di Siena. Lo scavo è reso estremamente complesso per la presenza dell'imponente flusso delle acque sorgive ma ha permesso di approfondire l'estensione del sito e di studiarne i numerosi reperti a testimonianza del culto antico. Oltre venti tra statue, migliaia di monete di bronzo ed ex-voto anatomici raccontano di una storia di devozione, di culti e di riti ospitati in luoghi resi sacri dall'acqua termale che sgorga alla temperatura di 42 gradi centigradi e che fin dall'antichità veniva impiegata per le sue proprietà terapeutiche. L'eccezionale stato di conservazione delle statue rinvenute nell'acqua calda ha permesso anche di tramandare lunghe iscrizioni in etrusco e in latino che raccontano delle genti che frequentavano il santuario, delle divinità invocate e della compresenza e convivenza di Etruschi e Romani attorno alle acque termali. L'impianto monumentale del santuario è riconducibile all'età



LA VASCA DELLE MERAVIGLIE

Lo scavo promosso dal comune di San Casciano dei Bagni ha restituito tesori di inestimabile valore, fra cui una serie di statue di bronzo.

augustea ma il luogo è già considerato sacro, e come tale frequentato, fin dall'epoca etrusca. Solo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., il santuario assume le forme di un edificio monumentalizzato con copertura a protezione delle acque e, a seguito di un drammatico incendio avvenuto probabilmente alla metà del I sec. d.C., in un periodo a cavallo tra l'età flavia e l'età traianea, lo stesso edificio subirà considerevoli trasformazioni con conseguenti, successivi ampliamenti.

Verso la fine del II sec. d.C. tre altari in travertino – con nuove dediche anche a Fortuna Primigenia e a Iside – sono collocati nel cuore del santuario, sul bordo della vasca della sorgente calda. In quest'epoca sono tante le divinità qui venerate e alle quali si chiede la guarigione: siamo in presenza di un quadro variopinto e composito nel quale Fortuna Primigenia, Iside, Apollo e Igea sono le divinità salutari e guaritrici per eccellenza. La storia del sito era già nota in epoca moderna almeno dalla metà del Cinquecento quando, fin da allora, sono attestate alcune iscrizioni dedicate ad Asclepio/Esculapio, Igea e soprattutto ad Apollo, celebrando le proprietà salutari e curative delle sorgenti d'acqua calda.

STATUE, DEDICANTI ED EX VOTO RIEMERGONO DAL FANGO

Con la campagna di scavo 2022-2023 si assiste alla grande sorpresa di vedere emergere dall'acqua e dal fango numerosi bronzi che raffigurano non solo le divinità venerate nel luogo sacro ma anche riproduzioni di organi e parti anatomiche utilizzati come ex voto per richiedere guarigioni o aiuti particolari alle divinità salutari. Sono raffigurati Igea e Apollo, naturalmente, ma anche una figura in bronzo che richiama il celebre Arringatore di Perugia, oggi conservato nelle collezioni storiche del Museo Archeologico di Firenze. Eccezionale »

FANGO E BRONZO
Durante gli scavi sono state ritrovate diverse parti anatomiche offerte come ex-voto dai fedeli. Una delle statue bronzee emerse dal fango.

e sorprendente è poi lo stato di conservazione delle stesse statue, molte delle quali recano iscrizioni in etrusco e latino. Vi si leggono i nomi di potenti famiglie del territorio interno dell'Etruria come i Velimna di Perugia e i Marcni noti nell'agro senese. Accanto a forme onomastiche e dedicatorie in etrusco, le iscrizioni latine menzionano le *aquae calidae*, le fonti calde del Bagno Grande dove le statue furono collocate e dove oggi sono state ritrovate.

LE ULTIME SORPRESE EMERSE DALLE "AQUAE CALIDAE"

Gli ultimi giorni della campagna di scavo 2023 hanno riportato alla luce una nuova, grande sorpresa: una scultura di marmo raffigurante Apollo. La statua non è integra e alcuni pezzi come le braccia e parti della testa sono mancanti ma il tipo scultoreo è ben noto nell'arte antica. Siamo infatti di fronte a una copia in marmo di un originale in bronzo riconducibile addirittura a Prassitele, l'Apollo Sauroctonos. Il dio, ancora giovinetto nelle sue forme morbide e aggraziate, è raffigurato in piedi nell'atto di colpire con una freccia una lucertola.

Forse un Apollo Alexikakos, liberatore dalla malattia simbolizzata dal sauro ma al momento come sottolinea Jacopo Tabolli potrebbe es-

ACCANTO A FORME ONOMASTICHE E DEDICATORIE IN ETRUSCO LE ISCRIZIONI LATINE MENZIONANO LE "AQUAE CALIDAE"

Il Territorio Etrusco

Gli Etruschi sono la popolazione preromana più importante, nota ai Greci con il nome di *Tirreni* e a se stessi come *Rasenna*. Anche Erodoto ha scritto sulla loro origine; per lui erano Lidi che, provenienti dalla regione dell'Asia Minore che si affaccia sul mare Egeo e guidati da Tirreno, navigarono fino a raggiungere l'Italia. Dionigi di Alicarnasso nel I secolo a.C. li riteneva, invece, genti autoctone della penisola italica. L'origine della civiltà etrusca, secondo la moderna ricerca storico-archeologica, si colloca tra VIII e VII secolo a.C. nella regione compresa tra l'Arno e il Tevere. Nella fase di massima espansione tra VII-VI secolo a.C. gli Etruschi controllavano gran parte dell'Italia centrale e competevano con i Greci e i Cartaginesi per il controllo delle rotte marittime anche se questo popolo non diede mai vita a uno stato unitario. L'unica forma conosciuta di aggregazione è quella nota della lega delle 12 città principali (Veio, Tarquinia, Cere, Vulci, Vetulonia, Roselle, Volterra, Chiusi, Cortona, Arezzo, Perugia, Fiesole) con scopi essenzialmente religiosi.

serci un legame con la medicina in quanto la lucertola, per gli antichi, era connessa alla cura delle malattie oftalmiche e di riproduzioni in bronzo di lucertole, nella Vasca, ne sono state trovate diverse.

Non è certo casuale nemmeno il fatto di aver ritrovato la statua rotta in diversi frammenti. Dopo l'editto emanato dall'imperatore Teodosio nel 380 d.C., il cristianesimo diventa religione ufficiale dell'Impero romano e il culto pagano viene condannato. Se, da una parte, le parti del santuario vengono smontate in maniera ordinata e scrupolosa, pezzo dopo pezzo, le statue pagane, al momento della chiusura del sito intorno al V secolo d.C., vengono spezzate e gettate nel fondo della Vasca. È finita un'epoca ed è finita anche la storia del culto pagano con le sue divinità. San Casciano si racconterà con un'altra storia: i Cristiani si sostituiscono ai pagani, cambia la narrazione, cambiano i protagonisti, resta il luogo. Apollo, in lingua etrusca indicato come Aplu, è la divinità che appare legata alle acque termali curative già in epoca arcaica e a San Casciano è presente il suo culto quasi sicuramente dal 100 a.C. Una sua statua in bronzo, il dio danzante con arco, fu deposta nella vasca etrusca colpita dal fulmine e chiusa agli inizi del I secolo d.C. La figura in questo caso segue uno schema raro, in equilibrio instabile, quasi un passo di danza con i piedi nell'atto di sollevarsi da terra. Oggi, il ritrovamento della statua di marmo aggiunge un tassello importante per la storia del luogo di culto, in un santuario che, almeno dal II secolo a.C. al III secolo d.C., è incentrato proprio sul culto del dio di Delo.

La Direzione dello Scavo è affidata a Emanuele Mariotti, archeologo professionista esperto di topografia e geofisica applicata all'archeologia, »

UN TEAM DI ESPERTI

In foto, il direttore dello scavo Emanuele Mariotti, archeologo professionista esperto di topografia e geofisica applicata all'archeologia, Jacopo Tabolli, con uno dei ritrovamenti, e Ada Salvi.

la direzione scientifica è del Prof. Jacopo Tabolli, docente di Etruscologia e di Antichità italiche presso l'Università per Stranieri di Siena, affiancato dalla Dott.ssa Ada Salvi quale Funzionaria di zona della Soprintendenza Abap delle Province di Siena, Arezzo e Grosseto. Lo scavo è dato in concessione al Comune di San Casciano dei Bagni, Sindaca Dott.ssa Agnese Carletti.

Grazie alla sua disponibilità abbiamo intervistato il Dott. Emanuele Mariotti, direttore dello scavo per il Comune di San Casciano dei Bagni.

Come nasce l'interesse per il sito di San Casciano?

L'interesse per il sito di San Casciano dei Bagni, e in particolare per il Bagno Grande, nasce dalla comunità locale stessa, da sempre in simbiosi col proprio territorio termale. La memoria delle evidenze antiche, specialmente romane, è sempre stata presente e sentita. Nei documenti di archivio, già a partire dalla fine del Cinquecento, è fatta menzione esplicita della presenza, presso il Bagno Grande, di numerosi edifici, decorazioni, acquedotti, terme, colonne, opere reticolate, mosaici, etc. riferibili all'età imperiale romana. Il Bagno Grande, per inciso, è la principale tra le oltre quaranta sorgenti attestate a San Casciano dei Bagni: essa si colloca proprio ai piedi del paese, alle pendici ovest, e rappresenta l'inizio di un sistema di valle e sorgenti lungo oltre 1 km. La sorgente

«LA MEMORIA DELLE EVIDENZE ANTICHE, SPECIALMENTE ROMANE, È SEMPRE STATA PRESENTE E SENTITA»

Il Rito del Fulgor Conditum

Tra i reperti ritrovati nella Vasca Grande del sito di San Casciano dei Bagni e attualmente in mostra al Quirinale, anche un fulmine in bronzo. L'oggetto è stato ritrovato sopra uno strato di tegole che sigillava le offerte votive. Ma cosa significa seppellire un fulmine? Secondo il culto romano e prima etrusco, qualsiasi forma di prodigio doveva essere scongiurata così da ripristinare la *pax deorum*. L'intesa con il divino si spezza facilmente e allora accadono prodigi che avvertono gli uomini che bisogna ripristinare al più presto il patto con gli dèi. I mortali devono rimediare con riti espiatori e placarne così l'ira. Quando un fulmine cade sulla terra, i cittadini incaricano l'*aruspex fulguratior* di studiare il fulmine, interpretare se il segnale è positivo o negativo e indicarne la forma di espiazione oltre a tenere in considerazione il colore, la forma, l'ora e il punto di provenienza. Quando poi colpisce qualcosa questo deve essere seppellito e quel luogo viene chiamato *fulgur conditum*, cioè fulmine sepolto. Nel Bagno Grande, forse il prodigio avvenne agli inizi del I secolo d.C.

Il fulmine in bronzo rinvenuto a San Casciano legato al rito del *fulgur conditum*.

del Bagno Grande eroga 3-4 milioni di litri al giorno a circa 41 gradi, sul totale di circa 9 milioni di litri al giorno di tutto il sistema cassianense. A questo proposito, va ricordato che le altre sorgenti importanti poste sul limite sud del sistema vallivo, ricordate per i numerosi effetti benefici dal Cinquecento al Settecento (sono tra le terme più famose d'Europa e dignitari di tutte le corti europee fin da allora accorrevano per provarle), furono scelte dai Medici di Firenze per la costruzione di un portico termale privato sotto Ferdinando II, nel primo decennio del Seicento, l'attuale lussuosa Fonteverde SPA. Anche in quelle occasioni di riordino delle sorgenti furono recuperati altari, una statua di Venere e altri oggetti antichi, oggi esposti in parte proprio presso la stessa SPA Fonteverde. Sulla base di queste informazioni, numerose ma frammentarie, il Comune ha costruito un progetto di "riscoperta", con l'appoggio della competente Soprintendenza, già a partire dal 2017 (con incarico a Cooperativa Archeologia), seguito da ulteriori indagini geofisiche su un'ampia area nel 2018 e poi ancora con scavi, a partire dal 2019, sotto il coordinamento scientifico di Jacopo Tabolli, prima funzionario di zona della Soprintendenza, poi professore di Etruscologia e Antichità Italiche presso l'Università per Stranieri di Siena. Si ha dunque una sinergia e una comunione di intenti tra comunità civica e attori della ricerca che ha portato alla "riscoperta" del sito, alla sua nuova comprensione e a numerosi progetti di pubblicazione, esposizione e valorizzazione.

Nel corso degli scavi di questi anni cosa si è compreso del sito?

"Sito Termale" è una locuzione ambigua che implica il comune concetto di terme pubbliche (di tradizione romana, ovviamente) per bagni, socialità, igiene quotidiana e, perché no, benessere (va di moda il concetto di "ancient SPA" tra gli studiosi, ma è rivedibile e incompleto). Quello che si »

Gli Dèi di San Casciano

L'ellenizzazione della religione romana ha introdotto nel pantheon i più importanti tra gli dèi Greci attraverso fenomeni di assimilazione e prestito. L'assimilazione, meglio nota come *interpretatio Graeca*, si fonda su un sistema di equivalenze. Gli dèi latini hanno acquisito la personalità, l'iconografia e la mitologia delle omologhe divinità greche, fenomeno facilitato soprattutto perché sia in Grecia che a Roma gli dèi svolgevano le stesse funzioni. Apollo entra a Roma relativamente tardi. Gli viene eretto un tempio nel 431 a.C. nel Campo Marzio e già con specifiche funzioni salutari. Nel 293, una peste che da troppi anni continuava ad affliggere Roma nonostante la celebrazione delle rituali cerimonie espiatorie. Venne inviata così una delegazione a Epidauro, accolta con viva cordialità, e il dio e il suo serpente sacro vennero condotti a Roma via mare e introdotti nell'isola Tiberina, dove venne edificato un tempio al di fuori del pomerium. La peste scomparve e il santuario appena costruito divenne luogo di soccorso e di cure attraverso l'esperienza del sogno rivelatore e guaritore realizzato attraverso il rituale dell'incubazione.

UN RESTAURO DELICATO

Statue bronzee del Togato e dell'offerente malato in fase di restauro dopo il ritrovamento.

è compreso è che qui ci troviamo di fronte non tanto a terme pubbliche (c'erano anche quelle ma collocate in una zona diversa e leggermente a valle rispetto al sito principale) quanto a un vero e proprio santuario e "ospedale" (come attestato in numerosi altri siti italiani e "provinciali"), cioè un luogo di cura che utilizzava a tal scopo le acque calde e termominerali del sito fin dall'epoca etrusca: *arae*, iscrizioni, materiali di ogni tipo, ex voto in bronzo di varia epoca, ex voto monetali, ex voto vegetali, etc., la topografia e le strutture stesse nella loro stratificazione ci parlano di un luogo complesso, dedicato alla cura con pratiche religiose e mediche, e di cui la sorgente del Bagno Grande rappresenta il cuore. La sorgente è circoscritta e protetta (una Krene, in greco) dall'edificio che abbiamo rinvenuto nei suoi pressi e intorno a essa, incanalata in epoca antica nella grande Vasca Sacra al centro dell'edificio stesso: questa vasca raccoglieva e raccoglie ancora oggi (il sito è un luogo vivo) le acque sacre e curative ed era destinata (allo stato attuale delle conoscenze e delle evidenze) "solo" alla raccolta delle acque sacre che poi defluivano raggiungendo altri edifici e vasche che possiamo solo immaginare, nonché alla ricezione delle offerte. Tutto questo, prima in epoca etrusca con edificio e vasca più antichi, poi in epoca imperiale, con la ricostruzione testimoniata anche dal rito del *fulmen condere*. Le architetture di epoca imperiale, i risultati delle ricognizioni, delle indagini geofisiche, delle immagini da drone con vari sensori, ci parlano di un sito complesso ed esteso per almeno 5 ettari, al quale corrisponde una precisa topografia del sacro, della cura e dell'uso delle acque, a partire dal sancta sanctorum: l'edificio sacro che stiamo oggi scavando con la sua grande vasca. Si parla di »

SVAGO CITTADINO

Una delle statue bronzee rinvenute a San Casciano appena estratte dal fango. Si tratta di un personaggio togato, forse un cittadino frequentatore delle terme.

interventi di maestranze qualificate, forse inviate da Roma stessa, che ricostruiscono nella prima età imperiale il cuore del santuario in travertino locale: vasca sacra, portico con 6 colonne a circondarla, edificio sacro con ingresso monumentale tetrastilo (in opera mista e reticolata) e molto altro ancora. Nei terreni circostanti e digradanti verso valle (sud), va collocato con certezza un paesaggio "termale" più vario con strade, piazze, fontane, terme pubbliche, ninfei, tempio o templi (Esculapio? Apollo?) di cui le prospezioni geofisiche ci stanno dando traccia. L'edificio sacro in questione e la sua vasca erano comunque circoscritti, non adatti ad accogliere persone o bagni (la vasca è profonda 4 metri), e probabilmente interdetti, con l'eccezione dei sacerdoti o di chi gestiva il luogo.

Che informazioni avete potuto apprendere dai numerosi reperti ritrovati?

I reperti, numerosissimi e di vario tipo, ci parlano di una continua devozione verso le acque sacre e curative e soprattutto verso le divinità che curano attraverso di esse; è probabile, inoltre, la presenza di una autorevole scuola medica. I reperti bronzei di epoca tardo etrusca, primo imperiale e imperiale, ci mostrano non solo grandi statue votive di divinità, persone e oranti, ma anche bronzetti di offerenti, di parti anatomiche (gambe, mani, braccia, teste) per impetrare la guarigione o per ringraziare in quanto avvenuta. Le iscrizioni in latino ed etrusco, spesso contemporanee tra la fine del I secolo avanti e l'inizio del I dopo Cristo, ci parlano di un luogo multiculturale e plurilinguistico in cui "etruschi" e "latini/romani" si incontrano per curarsi, a fronte di secoli di scontri, e in cui la tradizione termale e curativa di epoca etrusca si riversa nella tradizione romana, cambiando per alcune volte la sua stessa forma: dal bronzo delle statue (tutte con misure e pesi definiti), al metallo diverso (rame e oricalco, argento e oro), alle donazioni monetali imperiali, spesso di fresco conio della zecca di Roma e associate alla principale fasi di restauro del luogo. I reperti ci parlano, ancora, di personaggi legati a Perugia e alla Roma imperiale, alla Chiusi etrusca, a un pantheon di divinità molto ricco (ma già attestato in altri siti) con Apollo, Esculapio, Igea, Fortuna Primigenia, Ercole Italico, Iside in epoca imperiale, fino a Fons romano e al corrispettivo originale del luogo in etrusco: Flere Havens, il *numen* della »

CURE E PREGHIERE

Il sito archeologico di San Casciano era meta di numerosi pellegrini in cerca di cure per i propri malanni. Dedicante malato in fase di restauro dopo la scoperta.

SCOPERTE RECENTI

Apollo Sauroctono ritrovato durante l'ultima campagna di scavi del 2023.

PER APPROFONDIRE

M. Osanna, J. Tabolli
GLI DEI RITORNANO. I BRONZI DI SAN CASCIANO
Treccani, 2023

E. Mariotti, A. Salvi, J. Tabolli
IL SANTUARIO RITROVATO 1-2
Sillabe, 2023

fonte (o della fonte calda), il tutto attestato dalle iscrizioni sui bronzi.

A tutto ciò fa da contorno la dedica, in numero enorme, di rametti tagliati, semi, noccioli, pigne, quali elementi naturali e/o vivificanti e rigeneranti (?) della natura. Tutti questi materiali sono deposti nella vasca etrusca al momento della sua chiusura e poi nella vasca imperiale che vediamo oggi.

L'altro elemento fondamentale è il momento di chiusura del santuario (dell'edificio sacro e della sua vasca) in epoca tardo antica e cristiana, quando questo viene smantellato ordinatamente, pezzo per pezzo – smontato e non abbattuto caoticamente – con rispetto e forse con un ultimo atto di *pietas* (un accordo tra pagani e cristiani?), in cui capitelli tuscanici e colonne vengono disposti ordinatamente sui piani di calpestio, sul bordo vasca a coprire i "piedi di piombo" (rito isiaco della fine del II secolo d.C.), con parti di colonne, almeno quattro, calate nella vasca a sigillare il contenuto di secoli di devozione.

Una vera e propria capsula del tempo inviata intatta fino a noi.

Come proseguiranno le prossime campagne di scavo?

Sono previste indagini nelle parti esterne e limitrofe all'edificio sacro (come quelle svolte quest'anno) e proseguiranno all'interno della vasca sacra, oggi visibile solo per circa due terzi e sormontata, come le altre strutture antiche, dai bagni moderni realizzati nel Seicento. Le campagne di scavo sono molto lunghe, complesse e impegnative, anche a causa della continua presenza dell'acqua calda che sgorga dalla sorgente (oltre 20 litri al secondo).

Il MIC ha acquistato Palazzo dell'Arcipretura per la realizzazione di un museo. Avete già pensato a come organizzare il percorso museale così da avvicinare anche i non addetti ai lavori?

Il nuovo museo sarà realizzato in un edificio storico del Seicento nel centro storico di San Casciano, da poco acquistato dal Ministero della Cultura. L'edificio è facilmente accessibile ed è particolarmente adatto per una fruizione pienamente inclusiva, privo di barriere architettoniche. L'idea è quella di offrire un percorso immersivo, nel sito e nella vasca sacra, ed emersivo, ricreando, in modo percettivo, la sensazione della discesa in vasca e dell'emergere fino al territorio circostante.

Ricordiamolo, l'elemento principale è l'acqua, non sono gli oggetti o i materiali, per quanto belli e preziosi; è il contesto, le relazioni tra gli oggetti: tutto questo ci consente di raccontare una storia molto più ampia e complessa di come normalmente viene raccontata dai soli oggetti. Al museo sarà associato il parco archeologico termale presso il Bagno Grande che, tuttavia, dovrà attendere i prossimi scavi e la completa comprensione architettonica e topografica dell'area, nel rispetto della pluristratificazione così ben documentata dalle Terme del Seicento e dall'uso termale e curativo che se ne fa ancora oggi.

CIVILTÀ ROMANA

Bimestrale - prezzo di copertina 7.90 €
www.conoscerelastoria.it - civiltaromana@conoscerelastoria.it

La Divisione Storia di Sprea edita anche:
BBC HISTORY - HISTORY KIDS - CONOSCERE LA STORIA
FAR WEST GAZETTE - GUERRE E GUERRIERI

Cover: Luca Patrian
Coordinamento: Milena Sacchi

Realizzazione editoriale a cura di: Ancient World Society
Diretto da: Pasquale Barile (Ancient World Society)
Hanno collaborato: Giuseppe Cascarino, Elena Percivaldi, Alessandra Randazzo, Chiara Rizzatti, Stefania Tosi, Livio Zerbini
Fotografie: Adobe Stock, Envato Elements, Unsplash +, Freepik, Bridgeman Images, The Map Archive, Parco Archeologico di Pompei, Carlo Pelagalli, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Napoli, Manfred Pollert, Roland Warzecha, Christian Grovermann / Varusschlacht im Osnabrücker Land, Hermann Pentermann / Varusschlacht im Osnabrücker Land, Stefano Bianchetti / Bridgeman Images, Lebrecht History / Bridgeman Images, Ashmolean Museum / Bridgeman Images, Index Fototeca / Bridgeman Images, Israel Museum, Jerusalem / Acquired in memory of Chaim Herzog, Sixth President of the State of Israel, by his family and Yad Chaim Herzog; the Carmen and Louis Warschaw Fund of Archaeological Acquisitions; and David and Genevieve Hendin, New York / Bridgeman Images, Raffaello Bencini / Bridgeman Images, Giancarlo Costa / Bridgeman Images, Granger / Bridgeman Images, Kim Young Tae. All rights reserved 2023 / Bridgeman Images, Emanuele Antonio Minerva - © Ufficio Stampa e Comunicazione MiC, SABAP-SI - Comune di San Casciano dei Bagni

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Giulia Spreafico (Divisione Digital), Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - emanuelamapelli@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295
distribuzione@sprea.it 351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.sprea.it/civiltaromana
abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.sprea.it/arretrati
abbonamenti@sprea.it 329 3922420

FOREIGN RIGHTS

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - paolocionti@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti
Grafici: Alessandro Bisquola, Nicole Bombelli, Tamara Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian
Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Silvia Biolcati, Irene Citino, Desirée Conti, Sara Palestra- amministrazione@sprea.it
Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

Civiltà Romana, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 26.10.2010 con il numero 633. ISSN: 2611-7282
Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile: Luca Sprea
Distributore per l'Italia: Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice,7- 84131 Salerno

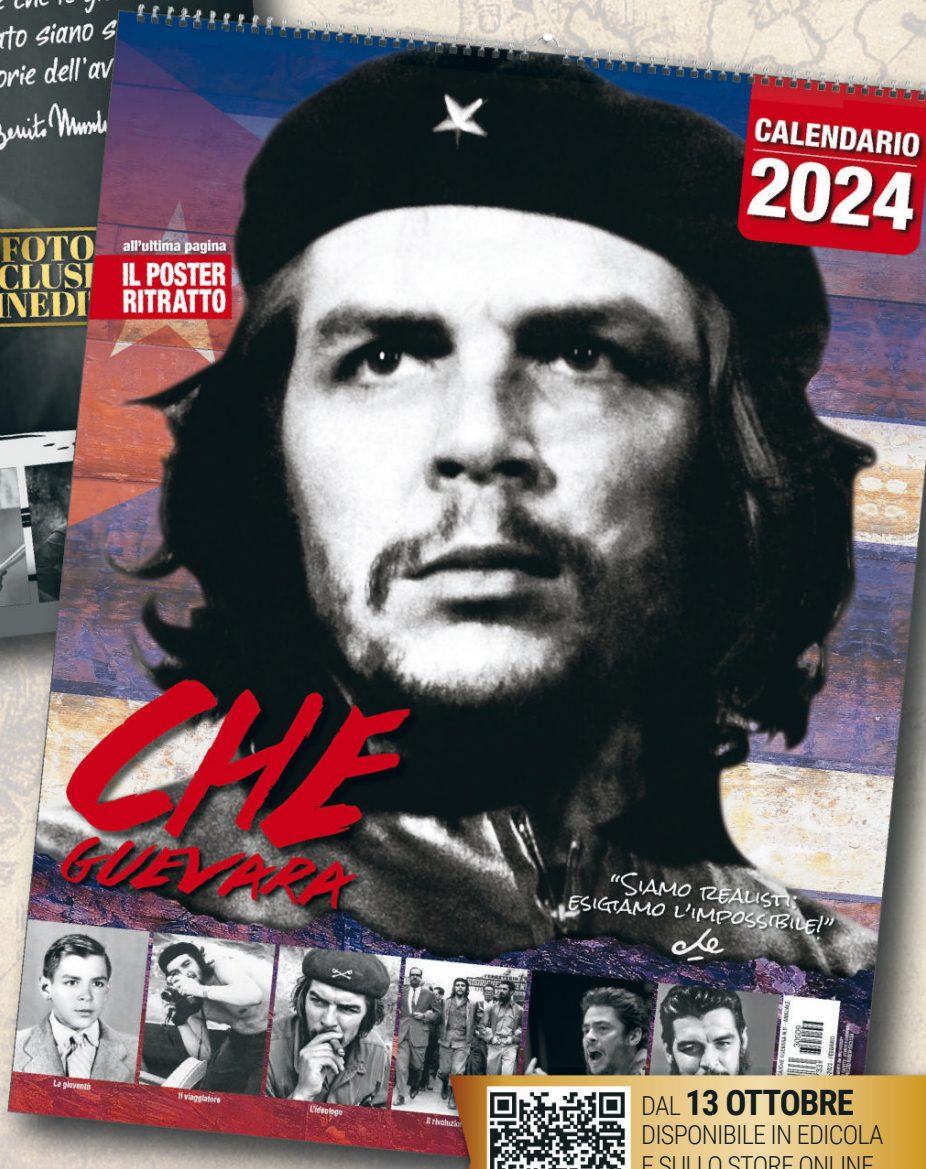
Copyright: Sprea S.p.A.
Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Civiltà Romana e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare – e se del caso regolare – le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. artt. 24 e 25, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Sprea S.p.a. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea S.p.a., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.sprea.it, connesse all'azienda. Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e /o fornitura di prodotti e servizi. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art- 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Sprea S.p.a non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lal riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona. In ogni momento Lei potrà chiedere la l'accesso ai sui dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 – 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771,Fax: (+39) 06.69677385. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it @pec.it.
Sprea S.p.a. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.
Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

CALENDARI STORICI 2024

DAL **6 OTTOBRE**
DISPONIBILE IN EDICOLA
E SULLO STORE ONLINE
inquadra il QR code o vai su:
www.sprea.it/calendariomussolini

Scopri tutte le offerte dei nostri calendari su www.sprea.it/calendari

Approfitta dell'offerta 3x2: il meno costoso te lo regaliamo noi!



DAL **13 OTTOBRE**
DISPONIBILE IN EDICOLA
E SULLO STORE ONLINE
inquadra il QR code o vai su:
www.sprea.it/calendarioguevara

PRENOTALI SUBITO!

Telefono
02 87168197

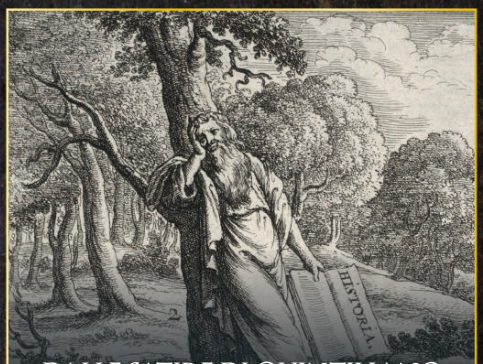
online
www.sprea.it/calendari

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

365 GIORNI ASSIEME A UOMINI E FATTI CHE HANNO LASCIATO UN SEGNO NELLA STORIA

CIVILTÀ ROMANA



DALLE SATIRE DI QUINTILIANO
EMERGE UN MONDO "ATTUALE"

UNA CORAZZA RACCONTA
LA DISFATTA DI TEUTOBURGO

L'ELMO DI BERKASOVO SIMBOLO
DI GLORIA E CORAGGIO

IL PRIVILEGIO DI ESSERE
UN CITTADINO ROMANO

La figura di Caligola è da sempre legata all'immagine del tiranno sanguinario, folle e depravato. Ma cosa c'è di vero nella storia tramandata dagli autori latini? Un nuovo studio rivaluta in parte il breve governo del discusso principe romano.

SCOPERTA A GIUGLIANO
LA TOMBA DEL CERBERO

IL GENIO DI ARCHIMEDE
E L'ASSEDIO DI SIRACUSA

SERPENTI AGATODEMONI
E DIVINITÀ FAMIGLIARI A POMPEI

LA VASCA DELLE MERAVIGLIE
A SAN CASCIANO DEI BAGNI

CIVILTÀ ROMANA N. 26 - TRIMESTRALE - 7,90€

9 772611 728000 40026

P. I. 22-12-2023 GENNAIO-MARZO